Prof. LUIGI GIANNITRAPANI
DEL R.° ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI DI FIRENZE



# Le Terre Redente

## VENEZIA TRIDENTINA
## VENEZIA GIULIA
## DALMAZIA



**Descrizione geografica = Notizie etnografiche economiche e statistiche**

**Illustrate con 5 carte geografiche, 2 schizzi e 62 figure.**






R. BEMPORAD & FIGLIO - Editori - Firenze
Filiali a MILANO-ROMA-PISA-NAPOLI-PALERMO
1919

10 - 1919 - Tip. Scolastica, condotta da V. Sieni, FIRENZE.

# INDICE

I. L'antico ed il nuovo confine . . . . . . . . . . . Pag. 1

II. La Venezia Tridentina.

Cap. I. Il suolo, il clima e le acque . . . . . . . . . 5

Cap. II. Le genti e le fonti di ricchezza . . . . . . . 24

III. La Venezia Giulia.

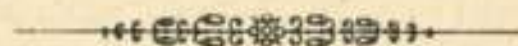
Cap. I. Il suolo, il clima e le acque . . . . . . . . . 45

Cap. II. Le genti e le fonti di ricchezza . . . . . . . 60

IV. La Dalmazia.

Cap. I. Il suolo, il clima e le acque . . . . . . . . . 83

Cap. II. Le genti e le ricchezze naturali . . . . . . . 94



*Divulgare la conoscenza delle regioni italiche redente dall'infausto dominio austro-ungarico e farne apprezzare il valore è lo scopo di questo libretto. Perciò esso consta di tre brevi monografie, dedicate rispettivamente alla Venezia Tridentina, alla Venezia Giulia e alla Dalmazia, considerate obbiettivamente nella loro entità geografica, cioè indipendentemente dai confini politici che dovranno essere stabiliti e che è da sperare possano coincidere con quelli naturali. Mi sono studiato di redigere queste monografie in forma accessibile anche a coloro che non posseggono una particolare coltura geografica, ed in modo che, col corredo di carte, di schizzi, e di illustrazioni, scelte in guisa da mettere sott'occhio i tratti salienti del paesaggio e le località principali, esse diano un'idea abbastanza completa, anche nei riguardi economici, di ogni regione. Con questo l'Editore e l'Autore sperano di aver contribuito all'adempimento di quello che essi considerano un dovere nazionale: La conoscenza delle Terre Redente.*

**L. G.**

*Febbraio del 1919.*

Luigi Giannitrapani: *Le Terre redente.*




L. Giannitrapani dires.

PROPRIE

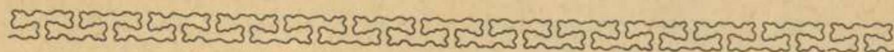
Tav. I.






R. Bemporad e Figlio (Editori)

Ferrovie principali



# LE TERRE REDENTE



## I. = L'ANTICO ED IL NUOVO CONFINE

Le terre che il valore del nostro esercito, le virtù della popolazione civile ed il senno dei governanti seppero ricongiungere all'Italia, sebbene siano separate fra loro e geograficamente diverse, hanno un carattere comune, il quale, come le ha unite in passato nelle nostre aspirazioni nazionali, così permette ora di discorrerne come di un tutto.

Esse sono le terre che mancavano al nostro Stato, non solo per raggiungere il confine naturale dell'Italia geografica, ma altresì per far ritornare sotto il governo nazionale gli Italiani duramente provati da un governo straniero che tentava in ogni modo di distruggere in essi il sentimento di italianità.

Rammentiamo quale era il nostro confine prima della guerra. Il confine occidentale e buona parte di quello settentrionale del Regno, fino allo Stelvio, correvano e corrono tuttora sullo spartiacque delle Alpi, cosicchè in quel tratto del sistema alpino appartengono da tempo al nostro Stato le valli orientali e meridionali, le cui acque scendono per il Po all'Adriatico nostro, mentre alla Francia ed alla Svizzera appartengono (salvo per quest'ultima il Canton Ticino) le valli occidentali e settentrionali le cui acque vanno ad ingrossare il Rodano e il Reno per finire poi nel Golfo del Leone e nel Mare del Nord. Così quel confine (salvo per breve tratto) ha separato e separa veramente paesi italiani da paesi francesi e tedeschi, e sboccando dalle gallerie del Frejus e del Sempione, l'Italiano non ode più il suo dolce idioma, ma subito la lingua parlata lo avverte che egli si trova su suolo francese o su suolo abitato da genti tedesche. *(Vedi Tavola I).*

Ben diverso invece era, fino al 1918, il confine fra il Regno d'Italia e l'Impero austro-ungarico. Per separare veramente paesi italiani da paesi tedeschi o slavi avrebbe dovuto seguire lo spartiacque alpino, che divide le correnti che scendono al Danubio e per esso al Mar Nero, da quelle che scendono nella pianura padano-veneta e poscia defluiscono nell'Adriatico. Ma al contrario, dei 750 *km* che misurava quel confine, appena la decima parte coincideva con lo spartiacque alpino! *(Vedi Tavola I).*

Dal giogo dello Stelvio alle sorgenti del Piave esso si spingeva a Sud, formando un angolo che giungeva col suo vertice fino al Lago di Garda e lasciava all'Austria, colla parte settentrionale del lago, l'intera valle del Sarca e l'alta e media valle dell'Adige coi loro affluenti; seguiva per breve tratto lo spartiacque alpino fra le sorgenti del Piave e il passo di Predil, ma poi di nuovo piegava bruscamente a Sud abbandonando all'Austria l'intera catena delle Alpi Giulie, la valle dell'Isonzo, e l'Istria; correva a casaccio per la pianura e raggiungeva infine l'Adriatico alla laguna di Marano.

Per tal modo questo iniquo confine creava una barriera artificiale fra gli estremi lembi della nostra Italia, frapponeva ostacoli d'ogni sorta fra popolazioni che sono italiane per origine, per storia e per la lingua che parlano.

Passando la frontiera ed approdando sul Garda a Riva, giungendo in ferrovia ad Ala, a Trento a Borgo da una parte; a Cormons, a Gorizia a Trieste dall'altra, gli Italiani rivedevano il paesaggio lasciato prima del confine, la stessa coltivazione, lo stesso tipo di paesi e di case, udivano la stessa favella veneta e non potevano certo pensare di essere in terra tedesca, ma subivano l'angosciosa impressione del pesante dominio straniero.

Ora per apprezzare tutto il valore delle nostre terre redente si deve rammentare anche quali gravi conseguenze aveva quel confine per la difesa della Patria. L'ampio cuneo che esso faceva ad occidente nel territorio del Regno, lasciava agli Austriaci il possesso delle principali valli che conducono alle pianure lombarda e veneta (Chiese, Sarca, Adige, Brenta) e permetteva loro una facile e sollecita invasione delle nostre regioni più operose e più ricche; il tratto orientale, che correva in aperta pianura, era un'unica grande porta d'invasione, larga 40 *km*, dalla quale il nostro nemico non cessò di minacciarci un sol momento durante i lunghi anni che passarono dal 1866 al 1915 e dalla quale

durante questa stessa ultima guerra d'indipendenza riuscì ad invadere il paese nostro fino al Piave.

Non solo in terraferma si separavano così artificialmente Italiani da Italiani e si preparavano dietro potenti ripari naturali le insidie contro di noi. Sull'altra sponda dell'Adriatico, circa alle latitudini dell'Italia centrale, si stende la Dalmazia colla sua costa orlata di innumerevoli isole. È terra italiana — se non proprio geograficamente — per storia, per tradizioni, per la lingua parlata dai gruppi più importanti e più civili della popolazione, ed anche per il clima e per i prodotti vegetali, cosicchè i naviganti italiani che dai porti dell'Adriatico approdano a Fiume, a Zara, a Sebenico, a Spalato, vi trovano lo stesso cielo, lo stesso paesaggio, lo stesso idioma della Patria. Ma l'Austria, gelosa, cercava di distruggere l'italianità della Dalmazia, favorendo in ogni modo gli Slavi, che la popolano insieme con gli Italiani, e nello stesso tempo stabiliva nel labirinto di isole e di canali lungo la costa un sicuro rifugio alle sue navi da guerra, destinate ad operare contro la costa adriatica della nostra penisola che, come si sa, è scarsissima di porti e di ripari. Dalla costa dalmata, come ha chiaramente provato quest'ultima guerra d'indipendenza, le corazzate nemiche potevano giungere rapidamente davanti alle nostre città indifese, bombardarle, e poi fuggire per mettersi al sicuro prima che la nostra flotta potesse giungere dalle sue lontane basi navali.

Dunque perchè l'Italia formasse uno Stato nazionale dentro frontiere corrispondenti ai suoi limiti geografici ed etnici, perchè queste frontiere fossero tali da garantirla contro ogni aggressione, era necessario che le fossero ricongiunte le regioni che ancora le mancavano per portare tutto il suo confine alle Alpi e per riunire a sè i fratelli d'oltre Adriatico: La *Venezia Tridentina,* la *Venezia Giulia,* la *Dalmazia.*

Con la *Venezia Tridentina,* che comprende l'alta e media valle dell'Adige e quelle dei suoi affluenti, il confine viene portato dal Lago di Garda e dalle Prealpi venete allo spartiacque alpino per tutto il tratto che dal giogo dello Stelvio va alle sorgenti del Piave. La parte meridionale prende più propriamente il nome di *Trentino;* la parte settentrionale quella di *Alto Adige;* ma nell'insieme è tutto paese montagnoso e pittoresco che il tratto anzidetto della grande catena alpina separa nettamente dal tedesco Tirolo.

Con la *Venezia Giulia* la frontiera orientale dalla malsicura

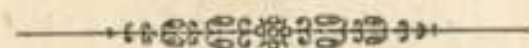
pianura friulana viene portata alle Alpi Giulie e al Quarnaro, includendo così nel territorio del Regno, Trieste e l'Istria. La Venezia Giulia è una regione complessa, formata da tre parti distinte: l'una è la continuazione del nostro Friuli al di là dell'antico confine (Friuli orientale) ed è paese piano e collinoso mirabilmente coltivato, poi, più ad oriente dove si raccorda alle Alpi Giulie, montuoso; la seconda è il territorio di Trieste, littorale ricco di porti popolosi, ma che ha per retroterra l'altipiano del Carso triestino sassoso, brullo, povero d'acqua; la terza è la penisola d'Istria dal littorale frastagliato, ricco di ottimi porti e popoloso, e, nell'interno, formata da terrazzi carsici interrotti da vaste plaghe di foreste e terreni coltivati.

Non è ancora possibile prevedere fino a qual punto le esigenze della politica internazionale consentiranno all'Italia di ricongiungere a sè la *Dalmazia,* l'altra sponda italiana dell'Adriatico. In ogni modo ricorderemo qui che essa si stende al piede delle Alpi Dinariche che la separano nettamente dagli altipiani della Penisola Balcanica abitati da popoli Serbi e croati; che la costa frastagliatissima e ricca di sicuri porti è orlata da numerose isole che hanno una forma allungata caratteristica ed un paesaggio ridente. Appunto in queste isole e sulla costa, dove crescono l'olivo ed il mandorlo insieme con la vite, è la vera Dalmazia col suo carattere italiano.

Il ritorno di queste terre italiane alla Gran Madre forma un avvenimento storico prodigioso; ma esso ha, come abbiamo visto, un rigoroso fondamento geografico al quale, in gran parte, si deve se la giustizia delle nostre aspirazioni è stata riconosciuta, anche prima della guerra, dagli amici dell'Italia. Questo fatto impone a tutti gli Italiani il dovere di conoscere in modo particolare la geografia delle terre redente la quale, d'ora innanzi, potrà dirsi la conoscenza delle porte di casa nostra, e noi la esporremo in breve nei seguenti capitoli considerando queste regioni nei loro limiti naturali, cioè indipendentemente dai confini politici che verranno poi fissati nel definitivo trattato di pace.[1]

---

(1) Per seguire la descrizione delle Terre redente che faremo nei capitoli seguenti basteranno in massima le carte e gli schizzi qui intercalati; ma tuttavia è da consigliare l'uso della carta alla scala di 1 : 500.000 del nostro Istituto Geografico militare, oppure di quelle edite alla stessa scala od a quella di 1 : 250.000 da altri istituti cartografici privati.



# II. - LA VENEZIA TRIDENTINA

## CAPITOLO PRIMO

### Il suolo, il clima e le acque.

*1. I limiti e la superficie.* — La Venezia Tridentina, chiamata anche Venezia Atesina dall'Adige che la traversa tutta da N. a S., è situata fra la Lombardia ad O. e la Venezia propriamente detta a SE., ed è inquadrata all'incirca fra i meridiani 10° 30′ e 12° 10′ di longitudine Est da Greenwich; fra i paralleli 45° 40′ e 47° 5′ di latitudine N. I suoi limiti geografici non sono dappertutto quelli dell'antico confine austro-italiano il quale, come si sa, era in gran parte artificioso e tracciato allo scopo di lasciare in mano all'Austria le testate delle valli principali che sboccano nella Lombardia e nella Venezia; li accenneremo ora nelle loro linee generali. *(Vedi Tavola II).*

Il limite occidentale, verso Lombardia, è quello meglio determinato perchè corre su di una elevata catena alpina diretta da N. a S., dal Pizzo Umbrail per lo Stelvio e l'Adamello fino al M. Bruffione, dal quale scende sul Lago d'Idro. A Sud il limite della Venezia Atesina si può fissare sulla cresta montana che corre fra il Lago d'Idro e il bacino settentrionale del Garda; poi, ad oriente di questo, dalla cresta del M. Baldo e dalla linea che, tagliando l'Adige all'altezza di Borghetto, raggiunge la cresta dei M.[i] Lessini. Verso SE. questo limite prosegue lungo lo spartiacque dei Lessini e sul ciglio settentrionale dell'altipiano dei Sette Comuni, taglia la Val Sugana alla stretta di Primolano e va a raggiungere la linea di displuvio fra il bacino del Piave, cui appartiene il Cadore, ed il bacino dell'Avisio per proseguire su quella fra Cadore e Valle della Rienza fino al passo di Toblacco. Perciò nella Venezia Tri-

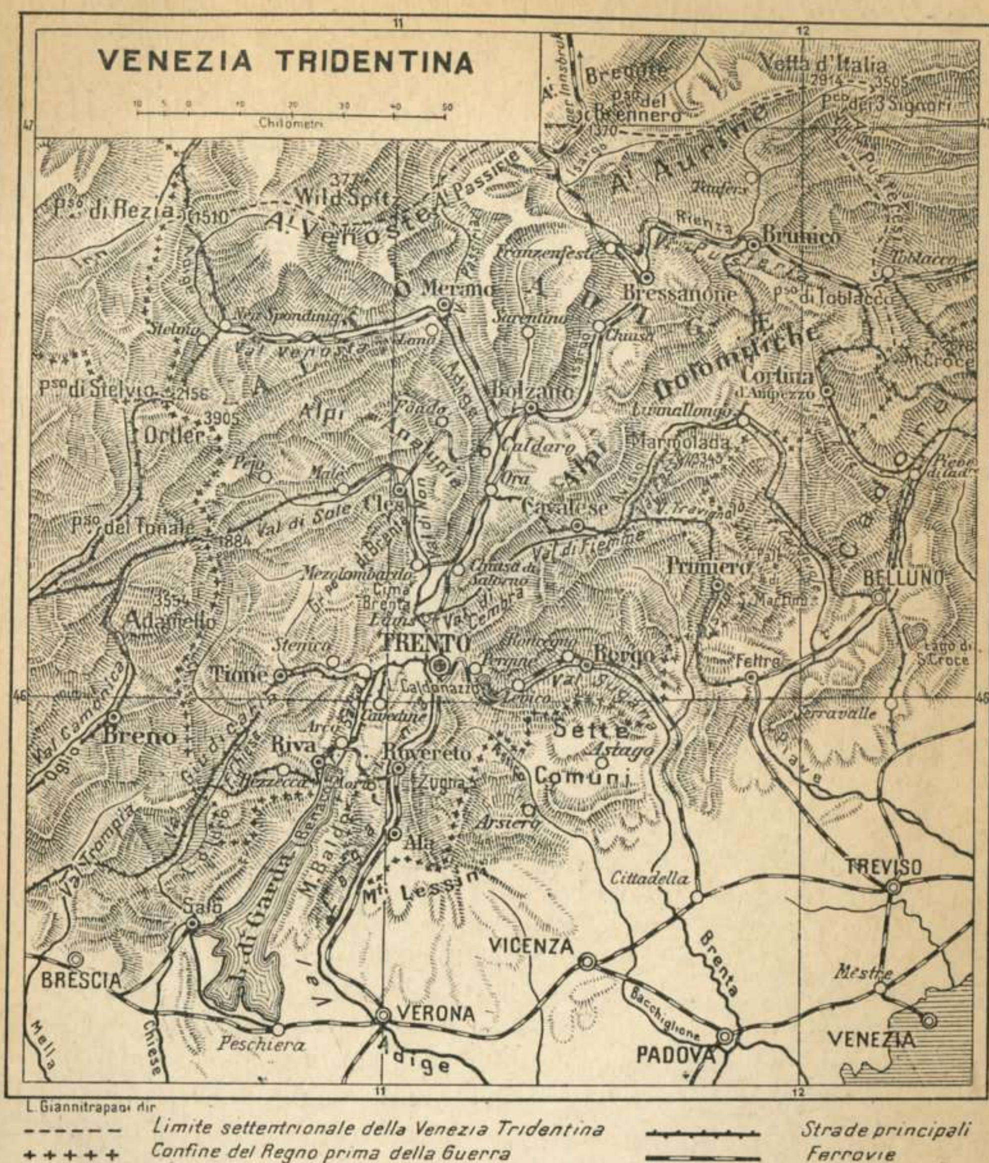
dentina non devono essere compresi i territori di Cortina d'Ampezzo e Livinallongo (alte valli del Boite e del Cordevole) che l'Austria aveva incluso entro i suoi confini, ma che invece geograficamente appartengono al Cadore, e quindi alla Venezia propriamente detta.

A nord il limite è formato dallo spartiacque di quel tratto della catena principale alpina che si stende ad arco dal Giogo dello Stelvio al passo di Toblacco, raggiungendo il suo punto più settentrionale alla *Vetta d'Italia,* il pilastro terminale della nostra Patria verso le terre tedesche. Questo tratto di catena, fra i più elevati e difficili delle Alpi, è, come vedremo, una delle più sicure barriere che la natura abbia creato; perciò ci fu lungamente conteso.

Nell'insieme questa nostra regione ha la figura di un triangolo con uno dei vertici sul Lago di Garda e gli altri due alla Vetta d'Italia ed allo Stelvio; ma taluno ha voluto anche rassomigliarla ad una foglia, il cui gambo sarebbe rivolto verso il Sud e rappresentato dal corso dell'Adige che taglia in mezzo la regione, mentre le venature della foglia corrisponderebbero ai fiumi minori che danno origine alle vallate laterali. In ogni modo essa ha una perfetta unità geografica che le è data dal bacino dell'Adige, il fiume che la traversa tutta da N. a S.; ma catene montuose secondarie la dividono in due parti ben distinte: la parte meridionale, chiamata propriamente *Trentino* e la parte settentrionale detta *Alto Adige,* ambedue costituite da un complesso di vallate. L'Alto Adige comprende principalmente la valle superiore dell'Adige (chiamata nel primo tratto Val Venosta) fino alla stretta di Salorno, poi la valle dell'Isargo, affluente dell'Adige, e la valle della Rienza affluente dell'Isargo; perciò nell'insieme è un complesso di tre grandi vallate che fanno capo direttamente alla catena principale delle Alpi. Il Trentino, invece, è formato dalla valle media dell'Adige dalla stretta di Salorno a Borghetto; dalle valli dei suoi affluenti Noce (Val Vermiglio, Val di Sole, Val di Non) e Avisio (Val Cembra, Val Fiemme, Val Fassa), dalla valle superiore del Brenta (Val Sugana), da quelle del Sarca e del Chiese (Giudicarie); perciò nell'insieme il Trentino è più frazionato dell'Alto Adige in valli, ma queste, pur facendo capo a catene e gruppi elevati, hanno maggiore facilità di comunicazioni.

Entro i limiti che abbiamo accennato, cioè senza i territori dell'Ampezzano e di Livinallongo, che misurano circa 500 $km^2$, la

LE TERRE REDENTE Tav. II.




Limite settentrionale della Venezia Tridentina
Confine del Regno prima della Guerra
Strade principali
Ferrovie

superficie dell'Alto Adige si calcola di circa 6600 $km^2$; quella del Trentino di circa 6300 $km^2$, perciò in totale l'area della Venezia Tridentina, si può calcolare poco inferiore ai 13,000 $km^2$ cioè (per confrontarla con un'altra regione italiana) alquanto maggiore di quella del Lazio.

*2. Il Rilievo.* — Diamo ora uno sguardo alle montagne che coprono la Venezia Tridentina quasi per intero, tanto che si può dire non vi sia altra regione d'Italia così completamente montuosa come questa. L'ossatura principale del rilievo è formata a settentrione dal grande arco alpino, che dallo Stelvio pel Brennero raggiunge Toblacco e colle sue propaggini forma l'Alto Adige; a ponente dalla serie di massicci dell'Ortler e dell'Adamello colle loro diramazioni che si stendono fra Adige e Noce e fra Chiese e Sarca; a levante dalle propaggini verso Adige e Brenta dei Lessini e dei Sette Comuni, poi dalle imponenti Alpi Dolomitiche che si elevano a Sud dell'Isargo e della Rienza. È un rilievo tormentato e grandioso, ma tutto pittoresco perchè rivestito di boschi, di pascoli e più in alto di ghiacci scintillanti.

Il grande arco settentrionale prende il nome complessivo di *Alpi Atesine* ed è imponente per massicci elevatissimi, che raggiungono altitudini fra i 3200 e i 3700 *m*, ammantati di ghiacciai e nevi persistenti. È tutto una enorme barriera che copre e difende la Venezia Tridentina e nella quale si aprono appena tre passi che possono lasciare adito ad una strada carrozzabile, e solo altri cinque pei quali transitano difficili sentieri.

Il tratto che va dallo Stelvio alle sorgenti dell'Adige comprende la piccola Valle di Monastero, politicamente svizzera,[1] e corre compatta, con cime elevate fino a 3000 *m*, in direzione meridiana, raggiungendo il passo di Rezia (1510 *m*) che si apre sopra i laghetti che formano le sorgenti dell'Adige, in un paesaggio di verdi pascoli. Ad oriente del passo di Rezia, che i tedeschi chiamano Reschen, e che mette in comunicazione la Val Venosta (alta valle dell'Adige) con la Valle dell'Inn, la catena prende il nome di *Alpi Venoste;* ed è tutta candida di vedrette, i brevi ghiacciai che sembrano sospesi sui fianchi dei monti, ed irta di vette superbe che raggiungono i 3700 *m*; il versante italiano è breve, anzi in taluni tratti precipita con pareti e balze ed è in-

(1) La Val Monastero fa capo al Giogo di S. Maria che è più basso dello Stelvio di circa 300 metri e che si trova sul confine italo-svizzero.



Verso il passo del Brennero.



Toblacco e l'alta valle della Rienza.

terrotto da frequenti e ripidi valloni solcati da scroscianti torrenti che vanno a raggiungere le ampie e soleggiate valli dell'Adige e dell'Isargo; invece il versante settentrionale declina a poco a poco con lunghi contrafforti irti, come la catena principale, di elevate vette e di ghiacciai, fra i quali si aprono valli che il sole scarsamente riscalda ed illumina: le valli dei lontani affluenti del Danubio. Questo versante settentrionale, dal paesaggio perfettamente nordico, è il Tirolo che molto a torto in passato si è voluto considerare come se formasse un tutto colla Venezia Tridentina.

A oriente delle Venoste la catena prende il nome di *Alpi Passirie* e mantiene gli stessi caratteri, culminando al torrione dell'Altissima (3480 *m*), la bianca dominante di quelle valli. Più ad oriente si elevano le *Alpi Breonie* di una grandiosità incomparabile, ma solcate dalla forte incisione del Brennero che scende a 1362 *m*. Per questa grande apertura, storica strada d'invasione delle genti tedesche in Italia, passano ora una rotabile ed una ferrovia per cui facilmente dalla valle dell'Adige, e perciò dalla pianura del Po, si passa nella valle dell'Inn e quindi in quella del medio Danubio. Il Gran Pilastro (3523 *m*), massiccio e imponente nel fulgore delle sue nevi e la Vetta d'Italia (2914 *m*) sono i termini del tratto che corre col nome di *Alpi Aurine* ad oriente delle Breonie ed è, nel versante italiano, una enorme muraglia coronata e scintillante di ghiacci eterni che la natura ha difesa anche con lavine, frane e valanghe terribilmente frequenti. Le Alpi Aurine formano il versante settentrionale della Valle Aurina; la grande catena volge poi a Sud attorno alla testata di questa valle coll'imponente massa del Pizzo dei tre Signori (3505 *m*) e da qui fino al piano di Toblacco prende il nome di *Alpi Pusteresi*.

Quest'ultimo tratto, che corre da Nord a Sud, separa le acque che scendono alla Rienza (Val Pusteria) da quelle che scendono alla Drava, ed anch'esso culmina in una cresta elevata fra i 2000 e i 3000 metri, sottile e tagliente, ininterrotta e non sormontabile che per passi elevatissimi e difficili, accessibili solo a provetti alpinisti e a cacciatori di camosci. Ma all'estremità meridionale delle Alpi Pusteresi si apre il passo di Toblacco (1209 *m*), che mette in comunicazione la Pusteria con la valle della Drava ed è un ampia sella fra le Pusteresi e le Dolomiti sulla quale ha origine la Drava, che corre poi in direzione opposta alla Rienza; esso non è uno dei caratteristici valichi alpini dove i



Il Gruppo dell'Adamello.

versanti sono ben distinti, bensì un'ampia porta pianeggiante, popolata di paesi e percorsa da una ferrovia e da strade carrozzabili, per la quale si passa agevolmente dall'italiano Alto Adige nella tedesca Carinzia.

La regione montuosa della Venezia tridentina che si inalza sulla destra dell'Adige, è un complesso di gruppi, massicci e catene separati da vallate profonde; a Nord, fra i passi dello Stelvio e del Tonale è il grandioso gruppo dell'*Ortler,* formato da quattro branche a forma di croce che si diramano da M. Cevedale (3778 *m*) coperte di estesi nevai e ghiacciai e sulle quali torreggia l'Ortler Spitz (3905 *m*), la cima più alta del gruppo; verso oriente, sormontati da cime fra i 2500 e i 3200 *m*, si sviluppano i monti che separano la Val d'Adige dalla valle del Noce, le *Alpi Anaunie,* che si inflettono poi a Sud e formano il versante settentrionale di due delle più belle e megliò esposte vallate trentine, la Val di Sole e la Val di Non, solcate dal Noce.

A Sud dell'Ortler si innalza il maestoso massiccio dell'*Adamello,* uno dei maggiori delle Alpi Italiane e tale da gareggiare con quelli delle Alpi occidentali per i suoi vasti campi di ghiaccio sui quali si inalzano numerose cime aguzze di roccia cristallina; fra cui il M. Adamello propriamente detto raggiunge i 3534 *m* e più ad Est la Cima Presanella i 3564 *m*. Ad oriente di questo massiccio, fra Noce e Sarca, si elevano i monti del *Gruppo di Brenta,* quanto mai pittoreschi perchè di natura dolomitica e perciò sormontati da bizzarre cime a torrioni, a punte aguzze a lame seghettate, di quella bianchezza che è propria delle roccie dolomitiche; su tutte torreggia la Cima Tosa (3176 *m*).

Questa regione montagnosa di riva destra dell'Adige comunica facilmente colla Lombardia per i passi dello Stelvio e del Tonale. Dalla Val Venosta una rotabile ascende allo Stelvio (2758 *m*) e scende poi in Valtellina (Adda); dalla Val di Sole una magnifica strada sale al colle del Tonale (1884 *m*) e discende nella Valle dell'Oglio. Dalle montagne del Gruppo di Brenta, si scende al piano lombardo per le valli del Chiese e del Sarca.

Gruppi minori che non superano i 1200 *m* si inalzano a Sud del Sarca e intorno al Lago di Garda da una parte; fra Sarca ed Adige dall'altra. I primi racchiudono la valle del Chiese (Giudicarie), e le vallette che scendono sul lago di Garda ripide tanto che in taluni punti le pareti montuose strapiombano addirittura sul lago, alte e dirupate. Sono in gran parte di natura dolomi-



Il Gruppo di Brenta e il Lago di Molveno.



La valle inferiore del Sarca in prossimità del Lago di Garda.

tica e in qualche punto vi si trovano grotte notevoli. I secondi formano un altipiano, verde di prati, sul quale si inalzano alcune cime come il Corno Bondone (2180 *m*); sono terreni interessanti per i fenomeni naturali che vi si incontrano, come le *marmitte dei giganti,* e grotte estesissime.

Infine a Sud della depressione sparsa di laghetti che si apre fra Mori e Nago, si inalza, fra il Lago di Garda e l'Adige, il formidabile bastione di M. Baldo colle poderose cime dell'Altissimo (2070 *m*) e del Baldo (2200 *m*). Esso forma uno dei fianchi della ristretta Val Lagarina, la strada che l'Adige si apre fra i monti per sboccare nella pianura veneta e che conteneva, nei tempi geologici, un immenso ghiacciaio il quale striò e lavorò le pareti della valle e poi, quando si fuse per dare origine al fiume, sconvolse colle sue acque le morene e il fondo della valle, lasciando tracce gigantesche negli enormi massi erratici che s'incontrano ovunque. Nei tempi storici si succedettero ancora fenomeni di lavine e di frane, come quelle dei Lavini di Marco che Dante ricordò coi suoi versi immortali

. . . . quella ruina, che nel fianco
di qua da Trento l'Adice percosse
o per tremuoto o per sostegno manco;[1]

ed il fiume invase la valle con gli immensi campi di ghiaie che i detriti dei monti dolomitici gli fornirono; ma l'industre opera dell'uomo ha ora tutto regolato, e mentre il fiume corre incanalato fra gli argini, il fondo della valle è coperto di ricche colture.

Ancor più pittoresca e varia è la montagna tridentina sulla sinistra dell'Adige. Anzitutto fra Adige e Brenta si stendono le propaggini settentrionali dei Lessini, del gruppo del Pasubio e dell'altipiano dei Sette Comuni; le prime, dominate da cime che raggiungono anche i 2200 *m*, si restringono fra la Vallarsa e la Val Lagarina nel costone della Zugna che si spinge fino quasi a Rovereto; il Pasubio è una massa imponente che si eleva fra la Vallarsa e la Val Terragnolo ricoperta per vasti tratti di prati e di foreste su cui culminano cime che superano i 2000 *m*; fra esse il Pasubio propriamente detto (2236 *m*) e il Col Santo, (2114 *m*) nomi ormai sacri agli Italiani.

Fra Val Terragnolo e Val Sugana si stendono gli altipiani di Folgaria e di Lavarone di altitudine media poco superiore

(1) *Inf.*, XII, 4-6.



Il Monte Pasubio.

a 1000 metri, ai quali verso Nord succedono i gruppi montuosi che dominano Trento da oriente con altitudini fra i 1750 e i 2150 *m*. Gli altipiani sono incisi da valloni pei quali si scende da una parte in Val d'Adige e ai laghi di Levico e Caldonazzo, dall'altra alla pianura Veneta per la Val d'Astico; modeste cime li separano dalla conca di Arsiero e dall'Altipiano d'Asiago, sicchè nell'insieme questa zona fra Val Terragnolo e Val Sugana, ricca di pascoli e di foreste, ha un paesaggio ridente ed assai diverso da quello delle elevate regioni alpine che abbiamo scorso dapprima. La montagna si solleva alquanto nella cintura settentrionale dell'Altipiano d'Asiago, ove alcune cime, fra cui la famosa *Cima dodici* (2841 *m*), superano i 2000 *m*, per poi precipitare con ripido pendio verso la Brenta.

Fra i solchi formati dalle Valli Sugana e Fersina a Sud, e dalle valli dell'Avisio e del Travignolo a Nord, sorge un'altra zona montuosa assai estesa, suddivisa da numerose vallecole in diversi gruppi e catene le cui cime spesso superano i 2000 *m*, ma prive di ghiacciai; fra tutte domina il gruppo di *Cima d'Asta* (2848 *m*), dal quale scende il Grigno affluente del Brenta che attraversa la conca di Castel Tesino. Nell'insieme è una zona montagnosa fra le meno interessanti, sia perchè meno pittoresca delle altre zone alpine, per quanto boscosa e coperta di pascoli, sia perchè scarsamente abitata; le sue estreme propaggini occidentali dominano Trento da NE. e formano parte della conca montuosa in cui la città si adagia.

A Nord e ad Est di questa zona, si stende la meravigliosa catena delle Alpi Dolomitiche che, come abbiamo visto, trova la sua prosecuzione ad occidente dell'Adige nei monti di Cima Brenta, mentre continua anche ad oriente della Venezia Tridentina nelle famose montagne dell'Ampezzano e del Cadore. Le Dolomiti sono formate di un calcare bianco, molto sensibile all'azione delle acque perchè contiene magnesia, e che perciò si disgrega, assumendo forme strane e caratteristiche, come creste dentellate, picchi aghiformi, torrioni separati da solchi profondi; esse sorgono quasi dappertutto da una fascia cupa di boschi secolari di conifere, ma in molti tratti l'inconsulto diboscamento ha favorito le frane e la formazione alle falde dei monti di grandi masse di detriti i quali, trasportati dai fiumi, formano quegli estesi campi di ghiaia che si osservano nei fiumi della Venezia. Queste pittoresche montagne perciò sono nude e biancheggianti nelle parti elevate; in-



Le Dolomiti sopra Cortina d'Ampezzo.



Il Col di Lana e Pieve di Livinallongo.

vece coperte di boschi, pascoli, coltivate ed abitate sulle pendici più basse e sul fondo delle valli. Il loro fascino principale proviene dal colore tra rosa e viola che la bianca roccia assume all'aurora e al tramonto; è un colore che solo la dolomia ha la virtù di trarre dai raggi solari.

La Val di Fassa (Corso superiore dell'Avisio) divide in due sezioni le Dolomiti trentine. Quella occidentale è formata di vari gruppi, ma il più pittoresco fra essi è quello del *Rosengarten* (giardino delle rose) o *Catinaccio* (nome ladino) complesso meraviglioso di guglie culminante a 3000 *m*, che deve il suo nome a strane leggende. Quella orientale ha le forme dolomitiche ancora più spiccate e culmina nella *Marmolada* (3360 *m*) la Regina delle Dolomiti ammantata di ghiacciai, ma conta altri gruppi imponenti, fra i quali a Sud della Marmolada le *Pale di San Martino* nell'alta Valle del Cismon, che si elevano dal vasto altipiano di Primiero anch'esse scintillanti di ghiacci, e a NE. la *Tofana* (3241 *m*) ed il M. *Cristallo* (3216 *m*) nel pittoresco Ampezzano.

Le Alpi dolomitiche tridentine, nella sezione occidentale, separano la Valle dell'Avisio da quella dell'Isargo; in quella orientale la Valle della Rienza dall'Ampezzano; e colle loro diramazioni meridionali la valle del Cordevole da quella del Cismon; perciò esse formano il limite fra Trentino ed Alto Adige, poi fra Alto Adige ed Ampezzano e più a Sud fra Trentino e Cadore. Non è barriera che si possa paragonare a quella della catena principale alpina; ma i passi che la sormontano e rendono possibili le comunicazioni fra le diverse valli si trovano per lo più ad altitudini vicine a 2000 *m;* fra cui il passo di Costalunga (1758 *m*) fra Val di Fassa e Val d'Isargo è uno dei meno elevati; più a NE. è il passo di Sella (2218 *m*) fra l'alta Val di Fassa e Val Gardena (Isargo); il passo di Campolungo (1879 *m*) fra Livinallongo e la valle della Godera affluente della Rienza; infine il passo di Schluderbach (1441 *m*) sulla strada che conduce da Cortina a Toblacco è il più comodo fra l'Ampezzano e la Pusteria. Fra Ampezzano, Cadore e Trentino i passi sono molto elevati come il passo del Pordoi (2242 *m*) attraversato dalla magnifica strada delle Dolomiti, il passo di Fedaja (2093 *m*) a N. della Marmolada; solo a S. delle Pale di S. Martino cominciano le comunicazioni più facili fra la Valle del Cordevole a quella del Cismon.

***3. Clima.*** — Il clima della Venezia Tridentina è assai meno rigido di quanto si potrebbe pensare considerando che si tratta

di un paese completamente montagnoso, non solo, ma che comprende alcune fra le catene più elevate e più rivestite di ghiacciai delle Alpi.

Parlando, naturalmente, delle valli e della bassa montagna, dove si svolge la vita del paese, possiamo dire che è un clima temperato, lontano dalla crudezza di quello del Tirolo e della Baviera meridionale, perchè la grande catena alpina che ricinge l'alto Adige a settentrione difende tutta la Venezia Tridentina dai gelidi venti del Nord, mentre le vallate principali, orientate in gran parte verso il mezzogiorno, risentono il benefico influsso del Sole e dei venti che spirano da Sud.

Ma, in un paese così vario che, mentre ha sul fondo delle valli città e villaggi alti poco più di 200 *m* sul livello del mare, comprende a poca distanza da questi, montagne che raggiungono ed anche superano i 3000 *m*, le condizioni climatiche sono necessariamente assai diverse da luogo a luogo. Senza occuparci dell'alta montagna che, per l'altitudine e la presenza dei ghiacciai, ha il suo clima proprio con inverni lunghi e rigidissimi i quali non permettono all'uomo ed agli animali di viverci in modo normale, possiamo dividere l'intero paese in varie zone che hanno caratteri climatici diversi, specialmente per quanto riguarda la temperatura.

Una prima zona di clima più mite è quella formata dal lembo meridionale del Trentino dove, sulla bassa valle del Sarca, sulle pendici che attorniano il Garda, nelle parti meglio esposte e riparate della Val d'Adige, si hanno condizioni climatiche non molto diverse da quelle della pianura e delle colline toscane. Solo eccezionalmente vi si sono osservate temperature al disotto di 0° e la media annuale è di quasi 13°, mentre la media del Gennaio si mantiene di solito sui 5°. Una seconda zona è quella formata dalla lunga striscia pianeggiante della Val d'Adige dal N. di Ala sino alla conca di Bolzano, la zona centrale di tutto il territorio; qui le condizioni, sono meno favorevoli al clima mite, perchè frequenti sono le strette che impediscono l'afflusso dell'aria calda dal Sud e favoriscono il ristagno dell'aria fredda; sono condizioni diverse da tratto a tratto della valle, ma si può dire che la temperatura media annuale oscilla fra un minimo di 11° e un massimo di 11°, 7 (Bolzano); peraltro nell'inverno il termometro scende al disotto di 0° e talvolta a Rovereto segnò anche —12°, mentre a Bolzano, riparata da Nord e bene aperta a Sud, la

media del gennaio di rado scende sotto zero e quella del luglio non supera i 22°, 5.

La terza zona comprende la valle dell'Adige a monte di Bolzano, le valli degli affluenti dell'Adige e quelle della Brenta, del Chiese e dell'alto e medio Sarca fino all'altitudine di circa 850 *m*. In questi tratti di valle la media annua oscilla da un minimo di 8°, 5 ad un massimo di 9°, 3 e nel gennaio si mantiene sempre sotto lo zero giungendo talvolta a minimi di —14°, mentre d'estate si raggiungono anche i 33°. Fa eccezione Merano che, per la sua esposizione, è, ancor più di Bolzano, un'oasi meridionale dove la media del gennaio si mantiene leggermente superiore a 0°.

Nei tratti di valle di altitudine superiore agli 850 *m*, per tre a cinque mesi il termometro segna ostinatamente temperature sotto zero, scendendo talvolta a —30° e la temperatura media annuale varia fra i 4° e i 7°. Così a Cavalese in Val di Fiemme (993 *m*) la temperatura media è di 7°, 2, a Pejo sotto il Cevedale (1390 *m*) è di 4°, 2, nella Pusteria (valle della Rienza) ad un'altitudine media di 1000 *m* è di 6°, 4.

Un paese così montuoso e boscoso deve avere necessariamente molte piogge ed infatti esse cadono sulla Venezia Tridentina in misura assai abbondante nell'autunno ed in primavera. Le zone più battute sono quelle più esposte ai venti provenienti dal mare come la Val Lagarina e la Val Sugana nelle quali il pluviometro segna in un anno fino a 1500 *mm*, e si hanno talvolta in ottobre forti inondazioni; ma, verso l'interno, la media diminuisce perchè le catene montuose chiudono l'accesso ai venti umidi, ed oscilla intorno ai 1000 *mm* nel Trentino, ai 500-600 *mm* nell'Alto Adige, dove più frequenti sono invece le nevi. I giorni nevosi variano da luogo a luogo a seconda dell'altitudine e dell'esposizione; così mentre ad Arco se ne contano 2 soli all'anno, a Trento se ne hanno 10, a Bolzano 12, a Bressanone 17, a Gosson (ai piedi del Brennero) 37, ed a Cavalese 40. La neve rimane perenne quasi ovunque al disopra di 2500 *m*, ma scende copiosa anche nelle valli ed a titolo di curiosità si può rammentare che a Rovereto raggiunse un anno i 5 metri di altezza.

Sull'alta montagna infuriano uragani spaventosi che determinano frequenti e disastrose valanghe di neve ed anche di pietre, ma i venti che spirano nelle valli sono in prevalenza venti di Sud e di Est; fra i primi è da menzionare l'*ora* e fra i se-

condi la *vinessa* che spirano sul Garda, mentre il *sover* che spira da Nord, talvolta con grande violenza, è causa di tempeste sul lago.

***4. Acque.*** — Le piogge intense, che sono uno dei caratteri del clima tridentino, ed i molti e poderosi ghiacciai che rivestono le alte montagne, fanno sì che quasi tutto il paese sia copiosamente irrigato. La configurazione del rilievo, colle numerose ed ampie valli che si aprono fra catena e catena e sono incise sui fianchi delle catene e dei gruppi, favorisce il defluire delle acque e la formazione di fiumi e torrenti che, nell'insieme, costituiscono, come fonte della preziosa energia idroelettrica, il *carbone bianco,* una grande ricchezza per il paese. Quasi tutti i corsi d'acqua confluiscono nella corrente centrale ed animatrice di tutta la regione: l'Adige; noi vedremo ora brevemente i caratteri di questo gran fiume e dei suoi affluenti formanti un sistema idrografico grandioso, distinto da quelli degli altri corsi d'acqua che si sviluppano lateralmente.

L'*Adige* ha origine a 1571 *m*, nei pressi del passo di Rezia e forma poco più a valle alcuni laghetti scendendo attraverso ad una ripida valle, fino a quando svolta nella imponente ed ampia Val Venosta diretta da Ovest ad Est e che deve alla sua bellezza il nome, originario latino, di *Venusta vallis.* In questo primo tratto, dalle sorgenti a Merano, l'Adige è ingrossato da numerosi affluenti che scendono dalla catena principale alpina e dall'Ortler, poi si dirige a SE. fino alla conca di Bolzano dove riceve il suo maggiore affluente, il torrentizio e rovinoso *Isargo* che, con grande velocità e formando numerose cascate scende attraverso ripide valli dalla catena principale alpina, poco lungi dal Brennero. L'Isargo ha un corso di 85 *km* ed è ingrossato a sinistra dalla *Rienza* lunga 80 *km* che nasce da varie correnti nelle Dolomiti dell'Ampezzano, scende a Toblacco e di là percorre la pittoresca e severa valle chiamata *Pusteria.*

A Sud di Bolzano fino alla *stretta di Salorno* l'Adige si ingolfa in una valle ristretta dai fianchi ripidi, quindi entra nel Trentino. Da qui fino a Trento, dove la valle si restringe nuovamente, il letto del fiume si allarga fino a 70 metri e più a Sud raggiunge anche i 100 metri ed è racchiuso fra argini poderosi che hanno per effetto di canalizzarlo e di aumentarne notevolmente la velocità. Da Salorno a Calliano (fra Trento e Rovereto) il fondo della valle, che è il territorio centrale e più importante del Tren-

tino, prende il nome di *Agro Trentino;* più a Sud quello di *Val Lagarina.*

L'Adige comincia ad essere navigabile dopo la confluenza dell'Isargo, ma questa sua navigabilità è limitata generalmente alle zattere, che, specie nei tempi passati, servivano al trasporto del legname, ed è più agevole dopo la confluenza del *Noce* e dell'*Avisio,* i suoi più importanti affluenti in territorio trentino.

Il *Noce* nasce alle falde del Corno dei tre Signori, a Sud del Cevedale, a 2670 *m* di altitudine e percorre le famose valli di Sole e di Non, nelle quali si inabissa a grandi profondità. Si getta nell'Adige dopo circa 80 *km* di corso, una diecina di *km* a monte di Trento.

L'*Avisio* nasce dal Passo di Fedaia a N. della Marmolada a 2046 *m* di altitudine, e percorre una lunga valle fra le Dolomiti e i gruppi di Cima d'Asta, valle che prende nel tratto più alto il nome di *Val di Fassa,* in quello centrale il nome di *Val di Fiemme* e in quello inferiore il nome di *Val Cembra.* È un fiume-torrente che scorre fra prati e rive popolose e coltivate nei primi due tratti della valle, fra profondi burroni nella Val Cembra, e va soggetto a piene impetuose e disastrose. Si getta nell'Adige dopo 87 *km* di corso, poco a valle della confluenza del Noce.

Più a Sud confluiscono ancora sulla sinistra dell'Adige torrenti meno importanti come il *Fersina* (30 *km*), che sfocia a S. di Trento; il *Leno,* formato da due correnti le quali scendono, lateralmente al Pasubio, una dalla Vallarsa e l'altra da Val Terragnolo, e che sfocia all'altezza di Rovereto.

Sebbene il sistema dell'Adige e dei suoi affluenti formi le vene maestre della Regione, lateralmente ad esso si sviluppano altri sistemi fluviali importanti: quelli del *Sarca,* del *Chiese* e del *Brenta.*

Il *Sarca* è formato da diverse correnti che hanno origine dalla Presanella e dall'Adamello e che dopo la loro riunione scendono placidamente per la *Val Rendena* a Tione; di là il Sarca in una valle ristretta e fra profonde spaccature corre in direzione da Ovest ad Est per poi dirigersi nuovamente verso S. attraversando un'amena valle che lo conduce a sboccare nel Garda dopo un percorso di 77 *km.* Ma il lago ha pure altri immissari trentini; fra questi ricorderemo il *Varone* che sbocca nel Garda presso Riva ed è famoso per le sue grotte e le sue cascate, come pure il *Po-*

*nale* che viene dal lago di Ledro e s'inabissa nel Garda con una cascata meravigliosa.

Il *Chiese* nasce dall'Adamello e corre con direzione generale da N. a S. fino al Lago d'Idro dal quale esce per entrare in territorio lombardo. L'ultimo tratto della sua valle prima del lago si svolge nella stessa direzione della Val Rendena colla quale comunica agevolmente, tanto lievi sono qui i dislivelli e incerte le linee di displuvio, sicchè la vallata da Tione al Lago d'Idro prende il nome complessivo di *Valle Giudicaria.*

La *Brenta* nasce dai Laghi di Levico e Caldonazzo ad oriente di Trento e così vicino all'Adige da far ritenere che i due fiumi fossero anticamente collegati. Ma al Trentino non appartiene che la valle superiore della Brenta chiamata Val Sugana (38 *km*), dove il fiume è ancora modesto poichè l'affluente che gli dà forza, il *Cismon,* non lo riceve che più a Sud in territorio veneto. La Val Sugana termina nel profondo e pittoresco taglio della Stretta di Primolano dove il fiume comincia ad aprirsi la via verso la pianura fra il massiccio del Grappa glorioso e l'Altipiano d'Asiago.

La Venezia Tridentina non è solamente ricca di acque correnti, ma è abbellita anche da numerosi e pittoreschi laghi. Essi vanno dai piccoli laghi alpini che aprono il loro occhio azzurro vicino ai ghiacciai ed alle cime più elevate, fino ai grandi laghi come il Garda di cui appartiene al Trentino il bacino settentrionale. Questi laghi sono un elemento speciale del paesaggio ed ammontano a circa 400 sicchè sarebbe troppo lungo enumerare anche i principali; basti ricordare che la maggior parte sono ad altitudini comprese fra i 2000 e i 2800 *m* e che i più importanti sono: i *laghi di Levico e di Caldonazzo* (superficie $km^2$ 5,38 e 1,06) all'altitudine di soli 440 *m* alla testata di Val Sugana; il *lago di Molveno* (sup. $km^2$ 3,27) alto *m* 821 e situato in una verde conca alle falde del Gruppo di Brenta; il *lago di Ledro* (sup. $km^2$ 2,18) alto *m* 655 nella valle omonima fra la Giudicaria e il Garda.

**5. Vegetazione.** — Il clima così vario e relativamente mite con piogge abbondanti, la copia delle acque correnti, favoriscono la vegetazione naturale fino alle massime altitudini alle quali questa è possibile, non solo, ma la rendono così varia da presentare in uno spazio relativamente ristretto tutta la scala della vegetazione dei climi freddi e temperati, dalle crittogame e dalle piante alpine sino all'ulivo, agli agrumi all'agave e alla palma.

Vedremo più innanzi quali siano le culture meglio produttive della nostra regione, ora ci basti dare un cenno sulla distribuzione della vegetazione spontanea.

Le zone montane fino a 2000 metri sono ricche di foreste di varie essenze fra cui predominano il pino umbro nell'alta Val di Sole, nelle valli di Fassa e di Fiemme; l'abete bianco, il pino silvestre e il faggio. Molto diffuso è il castagno, che forma grandi boschi e viali anche nell'Alto Adige, e vi si trovano anche le quercie. Si può dire che metà della superficie di questa Venezia è coperta di boschi. Al di sopra del limite delle foreste ed anche fra queste si estendono pascoli bellissimi ed ancora più in alto vegetano la rosa alpina e le altre piccole specie resistenti ai più forti geli come le primule e le sassifraghe dai vivaci colori.

Le valli bene esposte e soleggiate hanno tutte le colture dell'Italia centrale; persino in Val Venosta, a Merano, a Bolzano crescono e fruttificano in gran copia gli alberi da frutto e la stessa vite; ma procedendo verso Sud la vegetazione prende sempre più l'aspetto della vegetazione mediterranea; ad Arco e a Riva intorno al Garda cresce naturalmente sulle rupi l'agave coll'oleandro e il fico d'India e nei giardini prosperano le palme. Vi cresce pure l'olivo che è il vero emblema del clima mediterraneo.

## CAPITOLO SECONDO

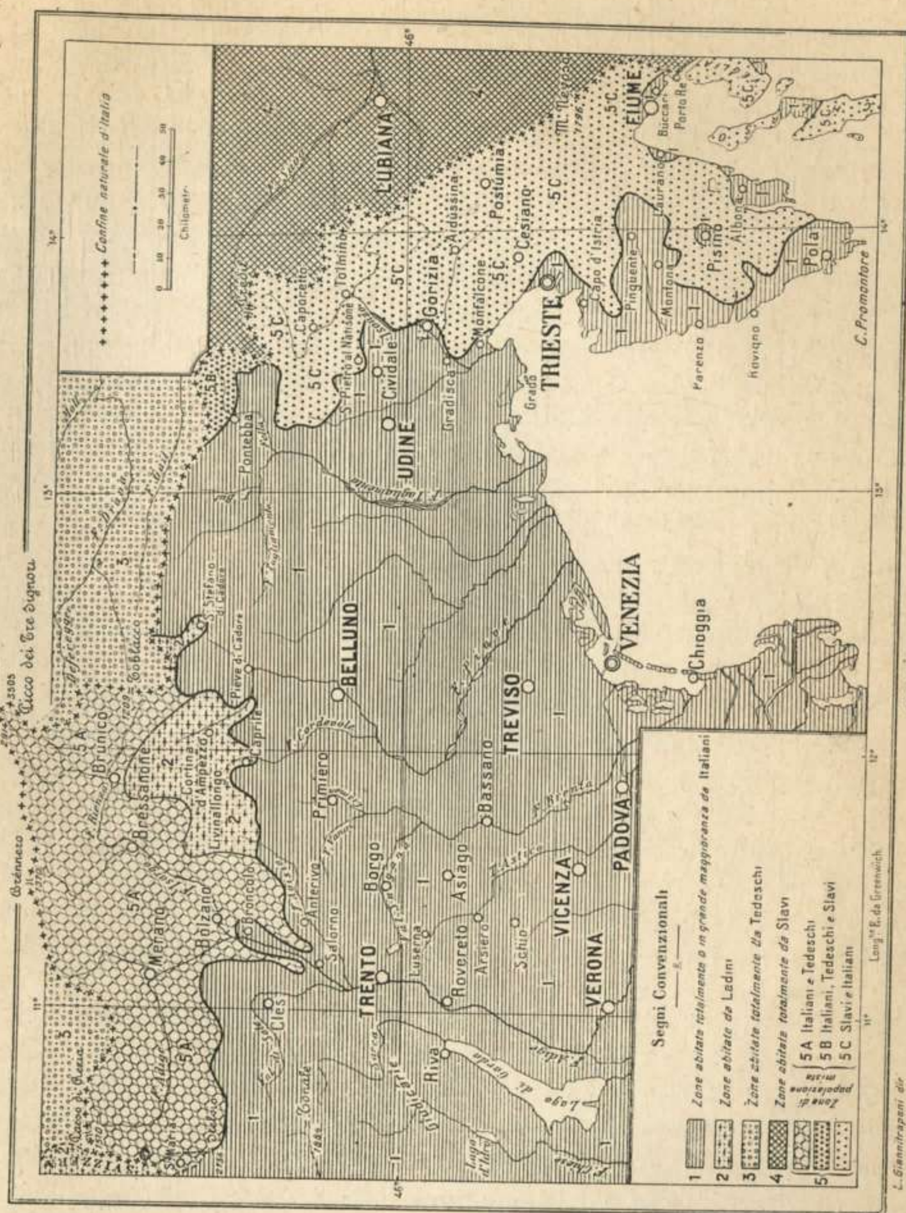
## Le genti e le fonti di ricchezza.

***1. La Popolazione.*** — I romani, che latinizzarono tutta quanta l'Italia, si diffusero e stabilirono anche nella parte nord-orientale e sulle coste della Dalmazia, cosicchè gli abitanti della Venezia Tridentina, della Venezia Giulia e della Dalmazia parlarono e parlano lingue e dialetti neolatini. E benchè l'Austria cercasse cancellare ad ogni costo l'impronta di italianità di questi paesi colonizzandoli di tedeschi e di slavi e favorendo in ogni modo questi a danno dell'elemento italiano, le genti nostre, ora redente, con meravigliosa forza di resistenza, resero vana la terribile guerra condotta contro di loro.

Considerando per ora la Venezia Tridentina vediamo come il processo di germanizzazione sia fallito. Dalle stesse statistiche austriache, che sono sempre fatte in modo tendenzioso, appare che

LE TERRE REDENTE

Tav. III.




Cartina etnografica della Venezia Tridentina e della Venezia Giulia.

nel Trentino, prima della guerra, si trovavano 12,000 tedeschi di fronte a 360,000 italiani, e questi 12,000 tedeschi erano quasi tutti militari o funzionari. Invece nell'Alto Adige la popolazione è mista di tedeschi, in maggioranza, di Ladini ed Italiani, poichè quivi le invasioni barbariche e la politica imperiale dal mille in poi riuscirono, meglio che nel Trentino, a sovrapporre gli stranieri agli indigeni; nell'ultimo cinquantennio poi la lotta contro l'italianità vi fu assai più accanita che non nelle valli più meridionali.

Secondo il Battisti, prima della guerra non meno di 45,000 dovevano essere gli Italiani nell'Alto Adige, cioè circa un quinto della popolazione totale, calcolata intorno a 240,000 *ab.* Ma nella popolazione tedesca sono compresi i ladini, la cui lingua, comunque si voglia considerare, rimane pur sempre una lingua neo-latina e non ha nulla in comune con la lingua tedesca; inoltre i ladini per usi agricoli, per costumi, per condizioni economiche sono assai più affini agli Italiani che ai Tedeschi.

Facendo un calcolo complessivo della popolazione della Venezia Tridentina vediamo che nell'insieme si avevano, prima della guerra, fra Tedeschi e Ladini 210,000 persone di fronte a più di 405,000 Italiani; ora se si pensa che, per effetto della nostra occupazione, molte migliaia di Tedeschi, militari ed impiegati, hanno lasciato il paese, si vedrà come risulti indiscutibile la grande preponderanza numerica degli Italiani nel complesso della regione, i cui abitanti sommano a 615,000.

La grandissima maggioranza della popolazione è rurale perchè il paese è essenzialmente agricolo; appena il 13 % circa vive nelle città; ma, data la varietà di aspetto e di prodotti del suolo, è naturale che la densità della popolazione sia assai diversa da luogo a luogo. Essa è maggiore nelle plaghe pianeggianti nelle quali si esercita l'agricoltura intensiva, come nel distretto di Lavis, allo sbocco dell'Avisio in Val d'Adige, dove raggiunge il massimo (155 *ab* per $km^2$) e nel Trentino meridionale intorno al Garda, dove è compresa fra i 100 e 140 *ab* per $km^2$; diviene poi sempre minore nei distretti alpestri e nelle valli più settentrionali tanto da raggiungere il minimo nel Trentino nel distretto di Fassa (Val Fassa) dove è di 18 *ab* per $km^2$ e nell'Alto Adige nella Val Venosta dove è di 16. La densità media dell'Alto Adige è metà di quella media del Trentino; anche intorno a Bolzano è appena di 43 *ab* per $km^2$ e intorno a Merano di 54, sebbene questi due territori siano i più prosperi dal punto di vista

agricolo e commerciale, ma le valli meridionali sono quelle che attirano maggiormente la popolazione.

Certo il paese sarebbe in grado di avere una maggiore densità di popolazione, ma le cattive condizioni economiche, nelle quali ha versato durante il governo austriaco, non davano mezzi di vita ad un maggior numero di individui e perciò avevano resa necessaria una forte emigrazione. Questa, negli anni immediatamente precedenti alla guerra, raggiungeva nel Trentino il 6 °/₀ ed era data dai distretti alpestri; era in prevalenza temporanea e diretta verso la Germania poichè l'emigrazione permanente verso l'America era da tempo cessata; invece nell'Alto Adige l'emigrazione era quasi nulla e ciò si può spiegare colla minore densità di popolazione e con migliori condizioni di vita. Ma col ritorno di questi paesi alla vita normale anche l'emigrazione trentina verrà ridotta e crescerà invece l'immigrazione dalle altre provincie italiane.

**2. *Le nazionalità e i loro caratteri.*** — Gli Italiani come si vede dalla Tav. III formano una massa compatta in tutto il Trentino ed anche più a Nord, lungo la Val d'Adige, dove questa massa arriva quasi a Bolzano, che è città bilingue; qualche isola tedesca si trova in Val Fersina, in Val d'Avisio ed in Val di Non, ma sono resti di immigrazioni economiche dei secoli XII e XIII che non giungono in tutto a 5000 persone.

Invece i tedeschi non formano neppure nell'Alto Adige masse compatte, poichè in tutte le valli sono frammisti agli Italiani; anzi in alcune valli, quelle occupate dai Ladini, che sono nell'angolo formato dall'Isargo colla Rienza (Val Gardena e Val di Badia) si può dire che non vi siano tedeschi. La valle dell'Adige, in qualche tratto a N. di Salorno ha prevalenza di popolazione italiana; d'altra parte isole e nuclei nostri si trovano anche in altri tratti e persino a N. di Merano. Per contro le altre valli dell'Alto Adige hanno in prevalenza popolazione tedesca, ma, come vedremo, non si tratta di una popolazione dello stesso tipo e della stessa origine e quindi compatta come quella italiana, bensì di elementi diversi che formano un insieme poco omogeneo.

La popolazione italiana parla, oltre alla lingua, vari dialetti che sono diversi a seconda dei rapporti che le valli hanno coi paesi confinanti. Così nelle valli del Sarca e del Chiese si parla un dialetto che si avvicina al Lombardo, mentre nella Val Sugana

e nella Val Lagarina il dialetto è veneto; invece attorno a Trento in Val Cembra e Val Fersina si ha il dialetto trentino proprio, che sta fra veneto e lombardo e si diffonde anche all'Alto Adige. Nelle Valli di Fassa e di Fiemme, che hanno rapporti coll'Ampezzano e in quelle di Non e di Sole che hanno rapporti cogli svizzero-ladini, si parlano dialetti ladini che risentono del veneto nelle prime e del lombardo nelle seconde. Ladino puro si parla poi in Val Gardena e Val di Badia.

Gli Italiani del Trentino hanno nella grande maggioranza gli stessi caratteri fisici e psichici dei loro connazionali dell'Italia settentrionale: l'istruzione vi è assai diffusa, tanto che la percentuale degli analfabeti, anche nei distretti alpestri è minima (3, 4) e ciò per merito delle associazioni nazionali di coltura. La coltura letteraria e scientifica ha avuto nel Trentino uno sviluppo degno delle tradizioni italiane, poichè Trento e Rovereto in ogni tempo ne sono stati cospicui centri, tanto che sono numerosissimi gli scrittori e gli scienziati trentini. Come indice dei caratteri morali della popolazione trentina si deve poi osservare che la delinquenza vi è inferiore alla media generale del rimanente territorio del Regno. Quanto agli Italiani dell'Alto Adige essi sono in genere di complessione più alta e robusta dei Trentini, ma la popolazione rurale italiana non è diversa da quella rurale del Trentino per lingua e costume, benchè da lungo tempo priva di relazioni cogli altri paesi della patria italiana.

L'elemento tedesco è piuttosto vario perchè di origine diversa; vi sono Ladini tedeschizzati da secoli, poi tedeschi originari della Baviera, altri della Carinzia, altri del Salisburgo. Il tipo dominante è fisicamente robusto e distinto per la bellezza e per l'energia. Impropriamente si chiamano tirolesi come i loro connazionali al di là delle Alpi,[1] ma hanno comuni con questi

(1) Secondo recenti studi sulla Rezia compiuti dall'Ing. Sironi la massa della popolazione dell'Alto Adige è di razza ladina e la lingua tedesca non è originaria ma bensì una lingua d'importazione dovuta all'enorme transito medioevale che veniva esercitato attraverso il Brennero tra l'Europa centrale e Venezia, senza che vi fosse nel paese una importazione numerosa di gente tedesca. Cosicchè la popolazione che attualmente parla tedesco è di origine reto-romana o ladina come quella delle valli trentine, cadorine, della Valtellina e delle altre vallate che insieme costituirono l'antica *Retia* romana.

Quando poi l'Austria si impossessò del Tirolo e della Venezia Tridentina ebbe interesse ad incoraggiare con onori e favori gli abitanti a tedeschizzare i propri nomi ed anche quelli delle antiche città di qua e di là dalle Alpi. Così ai nomi ladini di Ennoponte, Bressanone e Bolzano furono sostituiti quelli di Innsbruck, Brixen e Bozen e, dopo il 1815, fu intensificato ancora lo sforzo per tedeschizzare i costumi e i sentimenti dei tirolesi e delle popolazioni dell'Alto Adige onde valersene contro l'indomabile resistenza dei Trentini.

l'amore vivissimo al loro paese associato ad una profonda fede religiosa che molte volte degenera in superstizione.

Ma, sia per l'ambiente geografico che ha i caratteri vivaci del mezzogiorno, sia per i costumi e gli usi domestici appresi dagli Italiani, i Tedeschi di quà dal Brennero, specialmente nei dintorni di Bolzano e nelle valli dove alligna la vite, hanno caratteri diversi dai loro connazionali del Tirolo e che più si accostano ai nostri, anzi la popolazione rurale tedesca vive a contatto dei contadini italiani con pacifico spirito di tolleranza nazionale.

***3. L'agricoltura.*** — La Venezia tridentina è un paese agricolo, per quanto, come vedremo, abbia gli elementi necessari per divenire un paese industriale. Ma per ora la base della sua ricchezza è l'agricoltura propriamente detta insieme coll'allevamento del bestiame e la silvicoltura.

Questo perchè il paese, sebbene così montagnoso, ha una amplissima superficie produttiva. Si calcola che l'86 % del suolo sia produttivo, cioè composto di campi, prati, orti, vigneti, pascoli e boschi; ma la parte maggiore di questa superficie produttiva spetta al bosco (3000 $km^2$ nel Trentino, 2800 $km^2$ nell'Alto Adige) e ai pascoli (1530 $km^2$ nel Trentino, 2300 $km^2$ nell'Alto Adige) dal che appare quale importanza abbiano per la Venezia tridentina la silvicoltura e l'allevamento del bestiame.

La superficie coltivata a campi è di circa 700 $km^2$, ma, naturalmente, a causa della maggiore montuosità e del clima, nell'Alto Adige la superficie dei campi è la metà di quella del Trentino. Le colture più estese sono quelle dei cereali e sopratutto del frumento, del mais, della segala, dell'orzo; vengono in seguito la coltura delle patate e quella del gelso, diffuse specialmente nel Trentino, dove si pratica largamente la bachicoltura.

Veramente considerevole è la superficie coltivata a vigneti che è di circa 70 $km^2$ tanto nel Trentino che nell'Alto Adige; ma la vite è coltivata anche nei campi, a filari insieme col gelso, come nella pianura padano-veneta. Perciò la produzione vinicola è abbondante ed è, come vedremo, uno dei maggiori cespiti dell'agricoltura. Notevole è pure l'estensione dei frutteti (20 $km^2$) e la loro produzione in pere, mele e noci.

La distribuzione di queste colture e la loro intensità segue le condizioni favorevoli del suolo e perciò le regioni di coltura più intensa sono la valle media dell'Adige e gli sbocchi delle valli laterali, intorno a Trento specialmente; poi i dintorni di Me-

rano e di Bolzano. La vite si coltiva fino a 700 *m* nelle valli del Sarca e del Chiese, nelle medie valli dell'Adige ed in parte di quelle dei suoi affluenti del Trentino, in Val Sugana, e nei dintorni di Merano e Bolzano. L'olivo è coltivato specialmente intorno al Garda.

Ciò che favorisce l'agricoltura, specialmente nel Trentino, è il fatto che la proprietà è molto divisa; solo i boschi e i pascoli montani formano proprietà estese che appartengono ai comuni i quali ne ritraggono un reddito cospicuo. Inoltre alcune industrie che derivano dall'agricoltura, come quella enologica e quella del caseificio, si avvantaggiano dallo spirito di cooperazione molto sviluppato, specialmente nel Trentino, fra i piccoli proprietari i quali (come si pratica anche nella Savoja) hanno fondato numerose società per l'allevamento del bestiame, per la lavorazione del latte (latterie sociali), e varie cantine sociali.

Una estesa superficie è coltivata a prati (circa 9000 $km^2$) sicchè il prodotto di questi e l'uso degli estesi pascoli montani, consente un grande sviluppo dell'*allevamento del bestiame*. Ma finora questa grande fonte di ricchezza trovò ogni sorta di ostacoli da parte del governo austriaco il quale non voleva permettere che le mandrie del Regno pascolassero d'estate nel Trentino e che quelle del Trentino d'inverno scendessero nella piana lombarda per trovarvi il foraggio mancante nei loro paesi. Cessati questi ostacoli l'allevamento delle pecore e dei bovini tornerà a svilupparsi su grande scala, tanto più che le necessità della guerra hanno distrutto gran parte delle mandrie prima esistenti.

Poco meno di metà del territorio è coperta, come abbiamo visto, di foreste. Perciò la *silvicoltura* ne trae un legname pregevolissimo, preferito anche a quello della Stiria e della Carinzia e che, nonostante la difficoltà delle comunicazioni, prima della guerra, si esportava nel Regno. Lo sfruttamento dei boschi è esercitato quasi dappertutto razionalmente, specie poi nella Val di Fiemme, nel Trentino, che ha le migliori qualità di legname.

***3. I minerali, l'energia elettrica, le industrie.*** — Il sottosuolo della Venezia tridentina non è privo di ricchezze naturali. Vi si trovano minerali di *rame*, di *piombo argentifero*, di *ferro*, di *mercurio* ed anche giacimenti di *lignite*. Ma non tutte le miniere sono sfruttate; anzi quelle dell'Alto Adige, che furono un tempo famose per i loro minerali d'argento e di rame e per le corporazioni di minatori che le lavoravano, sono ora abbandonate

perchè lo sfruttamento delle miniere negli Urali fece diminuire grandemente il loro reddito. Nel Trentino sono in esercizio specialmente miniere di piombo argentifero e di rame nei dintorni di Trento ad E. dell'Adige; nei monti di Cima d'Asta, in Val di Fiemme, ma varie altre miniere promettenti sono ancora da sfruttare.[1]

Vi sono poi numerose cave di marmi, di pietre da cementi, da calce, in esercizio intorno a Trento, in Val Lagarina e nei Monti di Riva ove si estrae anche la barite. Ricchi giacimenti di marmi e graniti sono altresì da sfruttare nell'Adamello ed in altri luoghi, ma la difficoltà delle comunicazioni ha impedito sino ad ora di trarre tutto il profitto da queste ricchezze del sotto suolo, che certo verranno sfruttate in un prossimo avvenire.

Manca, come abbiamo visto, il carbon fossile, ma l'intera regione possiede una ricchezza ancor più grande per la produzione della forza motrice: le acque copiose che scendono per ripide valli e precipitano da innumerevoli cascate, non sono solamente un elemento pittoresco del paesaggio ed un fattore agricolo, ma una fonte inesauribile di energia, che, ben a ragione, è chiamata *carbone bianco.* Si calcola che il Trentino possa disporre di ben 250.000 cavalli di forza idraulica e che l'intera regione abbia 43,5 cavalli idraulici per $km^2$ superando in questo persino la Svizzera che ne conta 37. Ma il governo austriaco, per fini politici (non voleva industrie sviluppate per non avere masse operaie in queste regioni) pose il divieto alla utilizzazione di tali immense forze, tanto che nel Trentino solo 20.000 cavalli erano utilizzati prima della guerra per l'illuminazione, per piccole industrie locali e per le tramvie, con 58 centrali elettriche di cui solo tre, che sorgono intorno a Riva ed in Val Sarca, superano i 2000 cavalli. Nell'Alto Adige si calcola siano disponibili oltre

(1) Cesare Battisti aveva fatto pazienti indagini sulle miniere argentifere del Trentino nei due anni che precedettero la grande guerra lanciando l'idea d'una società con sede in Trento per sfruttarne la ricchezza. Da queste indagini risulta che il documento più antico riferentesi alle miniere trentine risale al 1189 e riguarda la concessione in perpetuo di esse fatta da Federico I imperatore a Corrado, vescovo di Trento. Le miniere ebbero di poi immenso sviluppo fino al principio del 1500. Provano i documenti ch'esse coprivano una superficie di 12 chilometri quadrati, il cui centro era costituito dal pianoro del Monte Calisio, a forma di quadrilatero agli angoli del quale si trovano Lavis, Fornace, Civezzano e Meano. Colpiscono colà certi imbuti simili a minuscoli crateri vulcanici, disseminati nei prati, sperduti nelle boscaglie. Essi non sono che gli orifici dei pozzi scavati dai minatori medioevali ed oggi per la massima parte riempiti dal materiale franato dagli orli. Di essi si calcola che ve ne sia uno ogni 100 metri quadrati e che in totale superino i 100.000. Si attribuisce a questa trascurata ricchezza sotterranea del Trentino un reddito da 2 a 3 miliardi che — anche dimezzata — resterebbe pur sempre cospicua. Per questo Cesare Battisti s'era grandemente interessato della cosa.

310.000 cavalli idraulici ma fino ad ora ne sono utilizzati appena 36.000 e le centrali elettriche sono ancor meno numerose che nel Trentino, circa 20, di cui tre sole sopra i 2000 cavalli a Bolzano, Merano e dintorni. È naturale che il governo liberale ed illuminato che questi paesi ora avranno trarrà il massimo profitto da questa ricchezza, che la natura ha profuso nella Venezia Tridentina, e ne farà uno strumento di prospere industrie.

Perchè le industrie del paese sino ad ora sono state piuttosto misere, mentre avrebbero potuto essere fiorenti come in Lombardia. I motivi politici cui abbiamo accennato e la scarsità delle comunicazioni, (fatte anche in modo, come vedremo, da non permettere facili rapporti colla Lombardia e la Venezia) rendevano inutili le iniziative dei tridentini che, fino ad ora, dovevano limitarsi a piccole industrie come quelle dei cementi, dei laterizi, dei concimi chimici, della birra e di qualche lanificio, setificio e cotonificio a Rovereto a Trento e nell'Alto Adige. Fra le industrie alimentari ha avuto un certo sviluppo quella enologica che in media, fino al 1911, produsse un milione di ettolitri di vino all'anno, ma poi in questi ultimi anni per un complesso di cause economiche è divenuta meno redditizia; anche l'industria casearia è florida e produce ottimo burro e formaggio. L'industria del legno, che pure ha un enorme materiale sul luogo, non è sviluppata come potrebbe esserlo insieme con quella della fabbricazione di cellulosa e pasta di legno.

Ma, per meglio comprendere come sia scarso lo sviluppo industriale di tutto il paese, basterà accennare che, su 1000 abitanti, nel Trentino 660 si dedicano all'agricoltura e solo 171 all'industria, e nell'Alto Adige 611 all'agricoltura e 180 all'industria. Si noti però che in queste cifre non vanno computati quelli che si occupano delle piccole industrie casalinghe di montagna; queste sono sviluppate specialmente nell'Alto Adige, dove si fabbricano giocattoli di legno (Val Gardena), piccole sculture in legno, merletti, anche nei più remoti villaggi, a somiglianza di quanto avviene anche negli altri paesi montani d'Italia.

Se si deve classificare come industria quella che vien detta *industria dei forestieri* e che si alimenta del movimento degli stranieri attratti in paese per visitarne le bellezze naturali o per frequentare i luoghi di cura, è certo che la Venezia Tridentina possiede in questo una fonte di ricchezza che diverrà sempre più redditizia. La breve descrizione che abbiamo fatto del paesaggio

e delle sue attrattive ci dice già che Trentino ed Alto Adige nulla hanno da invidiare alle altre più celebrate regioni alpine dell'Italia, della Francia e della Svizzera; anzi hanno l'attrattiva



Panorama di Trento.

delle Dolomiti che formano uno dei paesaggi più meravigliosi d'Europa; inoltre posseggono numerose sorgenti di acque termali e minerali alcune delle quali di fama mondiale come quelle di

Levico, Roncegno, Pejo; sicchè si comprende come in tempi normali l'affluenza dei forestieri nella Venezia Tridentina sia grande e dia alimento ad una attiva industria degli alberghi. Basti considerare che il valore dei soli immobili dei magnifici alberghi costruiti sulle località principali dell'Alto Adige si calcola complessivamente di 200 milioni.

D'altra parte questa affluenza dei forestieri non potrà che aumentare in seguito per la maggiore facilità di soggiorno che si avrà con la riunione di questi paesi all'Italia, e col miglioramento delle comunicazioni all'interno e con le regioni confinanti; miglioramento che fu sempre negato dal governo austriaco.

***4. La città ed i borghi.*** — Abbiamo visto come è distribuita la popolazione nella Venezia Tridentina e come essa si addensi specialmente nelle valli ove appunto si svolge la vita del paese. È naturale perciò che le sue città ed anche i borghi di maggiore importanza sorgano di solito là dove queste valli confluiscono fra di loro, cioè dove si forma un incrocio o una riunione di strade ed un punto di passaggio obbligato. Così, cominciando da Sud ad indicare le località abitate più importanti, vediamo che Ala sorge là dove sboccano in Val Lagarina le valli che scendono dai Lessini; Rovereto allo sbocco in Val Lagarina della Vallarsa e Val Terragnolo; Riva presso lo sbocco della valle del Sarca sul lago di Garda, intorno al seno più riparato del lago. Più a Nord il capoluogo del Trentino, Trento, sorge allo sbocco in Val d'Adige della Val Fersina la quale, come si sa, è in comunicazione colla Val Sugana e si può considerare come un proseguimento di questa; Bolzano è in una conca dove si congiungono le valli dell'Adige e dell'Isargo; Merano allo sbocco della Val Passiria nella Val Venosta; Brunico là dove la Valle Aurina sbocca nella Pusteria.

Troppo lungi ci porterebbe anche un breve cenno di ciascuna delle città e degli innumerevoli borghi della Venezia Tridentina che pure ne sono degni perchè ciascuno di essi ha particolari attrattive, o per il paesaggio che le attornia, o per i monumenti di antica italianità che contiene, oppure per le acque salutari che vi sgorgano, per le industrie che vi prosperano e l'attività del commercio che vi si esercita.

Secondo la circoscrizione amministrativa austriaca la Venezia Tridentina conta poco meno di 600 comuni di cui due terzi circa nel Trentino; ora se si pensa che la superficie di questa nostra

regione (13.000 $km^2$ circa) è inferiore a quella della maggior parte dei compartimenti del Regno e che si tratta di un paese di montagne, si comprende quanto sia relativamente grande il numero dei centri abitati che vi sorgono. Noi accenneremo solo ai più importanti di ciascuna valle, poichè ogni valle è una piccola



*Trento.* — Monumento a Dante.

unità antropogeografica nella quale i centri abitati hanno fisonomia e caratteri propri.

Cominciamo dalla valle maestra: la Val d'Adige.[1] Risalendola dall'antico confine incontriamo anzitutto *Ala* (5300 *ab*) la

(1) Le cifre della popolazione delle città sono quelle calcolate nel periodo precedente la guerra e desunte dagli scritti più recenti del Battisti e del Tolomei.

prima città redenta dal nostro esercito nel Maggio 1915, dopo un fiero combattimento e non più ceduta al nemico; è un piccolo centro che fu in addietro prospero perchè vi ebbe sede la dogana italiana e che ora potrà trarre nuova vita dal risorgere dell'industrie dei velluti che anticamente vi si esercitava. Più a N. è *Rovereto* (12.000 *ab*) la seconda città, per importanza, del Trentino, di cui fu uno dei maggiori centri di studio (fu patria anche del Rosmini) e che ha una impronta italianissima e più specialmente veneta nelle costruzioni, nei monumenti, negli usi, tanto che si regge con un proprio statuto. Rovereto era nello stesso tempo il principale centro industriale poichè vi sorgevano stabilimenti per l'industria della seta e della lana, cartiere, fabbriche di birra, di sigari e di concimi chimici; ma la guerra li ha in gran parte distrutti o rovinati sicchè quasi tutto è da ricostruire e ricominciare.

Risalendo ancora l'Adige ecco *Trento* (33.000 *ab*) la storica città che fu capitale del Trentino anche prima del dominio di Roma e che, pur sotto il dominio austriaco, era autonoma e si reggeva con un proprio statuto. È costruita come una grande città monumentale, con edifici splendidi ed antichi, ed è in posizione naturale bellissima alla confluenza di parecchie vallate, circondata da colline, chiamate *dossi* e da montagne elevate. Monumenti caratteristici della città sono il Duomo, che in alcune parti data dal mille, e l'antico Castello del Buon Consiglio nei cui fossati trovarono la morte per la causa dell'italianità tanti patrioti trentini: ultimi il grande nostro martire Battisti col Chiesa e il Filzi. Ma il monumento più caro ai Trentini e a tutti gli Italiani è quello innalzato a Dante Alighieri nel 1896; esso non è soltanto opera d'arte bellissima dello scultore fiorentino Zocchi, ma era per i Trentini il segnacolo della loro italianità e l'espressione delle loro speranze oggi compiute.

A Trento si incontrano la strada di Val d'Adige con quella proveniente dalla Val Sugana e l'altra che scende dalle Giudicarie per Tione e Stenico, perciò è un importante centro di comunicazioni che, per la sua posizione centrale rispetto a tutte le valli del Trentino, si comprende ne sia divenuto il capoluogo. Le industrie che vi si esercitano sono fino ad ora limitate (sfruttamento delle cave di pietra, fabbriche di mobili, filande); invece vi è attivo il commercio delle derrate alimentari, come è naturale, data la sua posizione nella plaga più fertile del paese.



*Trento.* — La piazza del Duomo.



*Trento.* — La piazza del monumento a Dante.

A Nord di Trento incontriamo *Lavis* (3750 *ab*) grosso borgo agricolo allo sbocco di Val di Cembra; poi, oltrepassata la stretta che prende il nome dalla borgata di Salorno, entriamo nell'Alto Adige. Qui sulla destra del fiume si trova una valletta dove scende la strada che, dalla Val di Non, superati al *passo della Mendola* i monti che separano questa valle da Val d'Adige, si dirige a Bolzano. In questa valletta laterale è *Caldaro* (5100 *ab*) grosso borgo di origine romana, importante per la sua posizione.

Continuando la strada anzidetta verso Nord ritorniamo sull'Adige presso la confluenza dell'Isargo, ove si apre una vasta conca nella quale, sull'Isargo, in posizione amenissima, con clima e vegetazione meridionali, è *Bolzano* (25.000 *ab* coi sobborghi). Bolzano è il capoluogo dell'Alto Adige ma, in generale, tolti gli alberghi e qualche costruzione speciale moderna, ha aspetto affatto italiano, tanto che vi sono persino i portici caratteristici delle città venete. La città è molto frequentata dai forestieri come centro di villeggiatura nell'estate e di sport invernali nell'inverno, ed è anche un gran centro di comunicazioni perchè vi convergono le strade della Pusteria e del Brennero riunite a N. di Bressanone, la strada della Val Venosta, la strada di Val Gardena e le vie della Val d'Adige meridionale. Perciò è anche un importante centro commerciale.

Risalendo ancora il corso dell'Adige entriamo in Val Venosta al cui ingresso è *Merano* (20.000 *ab*), posta allo sbocco della Val Passiria in posizione amenissima e di clima eccezionalmente mite. Si presenta con costruzioni bianche e gaie, ornate di fiori nella parte moderna, con anguste strade e portici bassi nella parte antica, ma nell'insieme è una cittadina ridente ed ha dintorni assai pittoreschi, sicchè anch'essa è molto frequentata dai forestieri.

Passiamo ora ai centri abitati delle valli a occidente dell'Adige.

Poco prima di Rovereto sbocca sulla destra dell'Adige, abbellita da un piccolo lago che si apre in mezzo agli scoscendimenti del terreno, la valletta di Loppio, che conduce al lago di Garda. In questa valletta si trova *Mori* (4800 *ab*) borgata posta ai piedi di M. Altissimo e poi *Nago* altro borgo da dove si scende sul Lago di Garda a *Torbole* (800 *ab*) delizioso paesello dal quale si gode tutta la vista del lago. Sempre sulla riva settentrionale del Garda è *Riva* (9200 *ab*) graziosissima cittadina, italiana quanto mai nell'aspetto, elegante, circondata da ville e alberghi sontuosi



Panorama di Bolzano.



Panorama di Merano.

poichè è un soggiorno frequentatissimo dai forestieri a causa della bellezza dei dintorni e della dolcezza del clima. Ma Riva è importante anche perchè è l'approdo principale del Trentino sul lago di Garda attraverso il quale, appunto, si comunica col Bresciano e col veronese, sicchè è città di molto commercio.

A Nord di Riva in una piana ubertosissima è *Arco* (4524 *ab*), rinomato luogo di cura perchè assai riparato dai venti settentrionali ed esposto a mezzogiorno. In questa piana corre il Sarca, uscendo dalla sua profonda valle montana il cui centro è *Tione* (2075 *ab*) capoluogo delle Giudicarie, già fiorenti per le industrie del vetro e del ferro. A occidente di Riva si sviluppa la valletta di Ledro che conduce pure nelle Giudicarie per *Bezzecca,* famosa perchè qui il 21 luglio 1866 Garibaldi vinse una delle sue più belle battaglie nella campagna per la liberazione del Trentino, arrestata poi dall'armistizio. Nella valle del Chiese alla quale pure si giunge per la strada della Val di Ledro è *Condino* (1500 *ab*).

Le valli di Non e di Sole hanno pure molti borghi e villaggi. *Cles* (3164 *ab*) che possiede antichi e storici palazzi, è il centro più importante; ma sono notevoli anche *Fondo* (2000 *ab*) sulla strada che conduce al passo della Mendola, *Mezolombardo* e *Mezocorona* situati in una plaga ridente, coltivata a viti, allo sbocco della Val di Non in Val d'Adige.

Nelle valli ad oriente dell'Adige, cominciando da Sud, troviamo nel lungo corridoio formato da Val Fersina e Val Sugana *Pergine* (4000 *ab*) industre borgata, poi *Levico* e *Roncegno* famose per le loro acque arsenicali-ferruginose e *Borgo* (5000 *ab*) paese agricolo e commerciale.

Nella lunga Val d'Avisio il centro più importante è *Cavalese* (3000 *ab*) dove prospera l'industria del legno; nel tratto più alto della valle, la Val di Fassa, è *Vigo di Fassa,* che la magnifica strada delle Dolomiti pel passo di Pordoi congiunge al territorio di Livinallongo e all'Ampezzano. Questi due territori redenti, come si è visto, fanno parte del Cadore ed il loro centro principale *Cortina d'Ampezzo*, in piena regione dolomitica, famosa per le maraviglie naturali che l'attorniano è luogo frequentatissimo dai forestieri oltre che centro commerciale e industriale importante. Dalla Val Fassa a *Predazzo* si diparte una strada che conduce a *Fiera di Primiero* nella Valle del Cismon, famoso ed antico centro minerario a poca distanza del quale, attorniata da uno stupendo pae-



Riva sul Lago di Garda.



Borgo in Val Sugana.

saggio dolomitico, è *San Martino di Castrozza*, celebre soggiorno di turisti, ma ora distrutto dalle vicende della guerra.

La valle dell'Isargo a monte di Bolzano comprende parecchi centri, ma il principale è *Bressanone* (6150 *ab*) situato alla confluenza dell'Isargo colla Rienza, con un castello imponente e dintorni assai interessanti, popolati di ville e di alberghi. Anche la valle della Rienza, la Pusteria, sebbene di paesaggio monotono e meno ridente delle altre, ha paesi assai frequentati dai turisti come *Brunico* (2700 *ab*) che ha pure un interessante castello e *Toblacco* (1250 *ab*) presso il passo omonimo, nei cui dintorni sono rovine di castelli e di torri che anticamente lo difendevano.

Sulla sinistra della Valle d'Isargo è la ladina Val Gardena, assai frequentata, ricca di vestigia romane, il cui centro principale è *Ortisei* (1800 *ab*) famosa per la sua scuola di sculture artistiche in legno. L'altra valle ladina, la Val di Badia, confluisce nella Pusteria a valle di Brunico; il suo capoluogo è *San Leonardo* (635 *ab*) villaggio cui sovrastano monti altissimi. Quasi dirimpetto alla Val di Badia sbocca nella Pusteria, la Valle Aurina che sale verso la grande muraglia alpina sotto ai ghiacciai della Vetta d'Italia e del Pizzo dei tre Signori. È una valle pittoresca il cui capoluogo *Tures* è un importante centro turistico, ricco di ricordi storici.

**5. *Le comunicazioni e il commercio.*** — Tutte le valli principali che abbiamo ricordato sono percorse da strade rotabili che ne mettono in comunicazione i centri principali; ma invece sono scarse le buone comunicazioni fra valle e valle. Questa deficienza, che influisce molto sui rapporti fra le varie valli e sul commercio locale, si nota specialmente nel Trentino dove l'Austria tentava, anche con questo mezzo, di rendere difficili le comunicazioni fra le plaghe più italiane del paese, agevolandole invece colle valli tedesche dell'Alto Adige. Ma il governo nazionale dovrà fare tutto l'opposto ed allora la vita dell'intero paese ne avrà un vantaggio grandissimo.

L'arteria principale della Venezia Tridentina è la grande rotabile che dal Veronese entra in Val Lagarina e rimonta l'Adige fino a Bolzano dove si divide in due rami: l'uno segue ancora l'Adige sin presso le sue sorgenti e pel passo di Rezia scende nel Tirolo, l'altro rimonta la valle dell'Isargo fino al passo del Brennero da dove scende pure nel Tirolo ad Innsbruk.

Da questa grande strada si dipartono quelle laterali che per-

corrono le valli affluenti della Val d'Adige. Le strade occidentali più importanti a partire dal Nord sono: quella che dalla Val Venosta sale al Giogo dello Stelvio e scende poi in Valtellina; la strada che per la Val di Non e la Val di Sole conduce al passo del Tonale da dove scende in Val Camonica; la strada che da Trento per Tione e Condino seguendo il Chiese e riunendosi a quella Mori-Riva-Ledro, porta nel Bresciano (strada delle Giudicarie). Ad Oriente, partendo sempre da Nord, le rotabili principali sono: la strada della Pusteria che da Bressanone conduce a Toblacco e da quel passo scende nella valle della Drava; la strada di Val d'Avisio che da Lavis per Cavalese e Vigo di Fassa prosegue colla magnifica strada delle Dolomiti fino a Cortina d'Ampezzo e là si divide, scendendo con un ramo a Toblacco e coll'altro proseguendo pel Cadore; la strada di Val Sugana che da Trento, per Levico e Borgo conduce a Bassano; la strada che da Rovereto per la Vallarsa scende a Schio. Computando anche le rotabili di minore importanza, vi sono in totale quindici strade che penetrano dalle regioni finitime, nella Venezia Tridentina.

Vediamo ora come è costituita la rete ferroviaria. Osserviamo anzitutto che non vi sono ferrovie che facciano comunicare le vallate tridentine con quelle della Lombardia e le vallate laterali (ad eccezione della Val Sugana e delle valli dell'Alto Adige) colla valle centrale, cioè ferrovie che mettano in comunicazione fra loro le valli di popolazione esclusivamente italiana. L'Austria volle costruire anche le comunicazioni ferroviarie col criterio di rendere difficili i rapporti della Venezia Tridentina con la Lombardia e di far sì che i paesi dove il sentimento di italianità era più forte non potessero comunicare rapidamente fra loro, opponendosi proprio a quei rapporti che, per la situazione e per le tradizioni del paese, erano i più naturali.

Così abbiamo una ferrovia centrale lungo la Val d'Adige che segue l'andamento della rotabile già descritta fino al Brennero, che passa allo scoperto (1870 *m*), e di là scende ad Innsbruk dove si allaccia alle ferrovie che penetrano in Svizzera, Baviera ed Austria. Da questa ferrovia si dipartono, ad occidente, la linea secondaria che da Bolzano sale a Merano e poi continua lungo tutta la Val Venosta fino a Glarenza, e la linea che per Mori, la depressione di Loppio, Arco, conduce a Riva. Si dipartono invece ad oriente: la linea che, distaccandosi a N. di Bressanone, percorre tutta la Pusteria e pel valico di Toblacco entra nella valle della

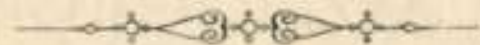
Drava conducendo poi a Villaco, dove si allaccia alla rete austriaca; la ferrovia della Val Sugana (linea tenuta come secondaria durante il governo austriaco) che da Trento, per Levico e Borgo scende poi a Bassano e di là a Venezia.

Nessuna linea ferroviaria congiunge la Val d'Avisio, le Giudicarie, le valli di Sole e di Non a Trento; solo una tramvia elettrica percorre queste ultime fino a Malè a monte di Cles. Invece gli austriaci vollero congiungere la valle di Non a Bolzano con una ferrovia che da Fondo corre verso oriente fino al passo della Mendola e da questo scende sull'Adige a Caldaro, da dove prosegue fino a Bolzano.

Questo sistema di comunicazioni non poteva, naturalmente, rendere prospero il commercio della Venezia Tridentina che, proprio per ragioni geografiche e storiche, è sempre stato naturalmente diretto verso le vicine regioni italiche e non verso la Germania e l'Austria. Così, mentre tutta l'Italia settentrionale dopo il 1866, progrediva nella industria e nel commercio, la Venezia Tridentina, separata dai suoi sbocchi naturali, vedeva lentamente decrescere le possibilità di scambiare le proprie merci con quelle di cui aveva bisogno; sicchè le industrie decaddero ed anche l'agricoltura ne risentì.

La liberazione di queste nostre provincie permetterà loro, d'ora innanzi, di esportare su più vasta scala nell'Italia settentrionale i prodotti agricoli e specialmente: i vini e le frutta, poi i cereali, il bestiame, il burro e il formaggio; il legname grezzo e lavorato, le pietre da calce e da costruzione in genere, di cui vi è grande abbondanza.

Nello stesso tempo, abolite le barriere doganali, si renderà possibile l'importazione dalle altre provincie del Regno di tutte le materie prime necessarie perchè le industrie si possano sviluppare ed il commercio locale dei loro prodotti si potrà svolgere in condizioni assai migliori. La liberazione della Venezia Tridentina vuol dire dunque la sua rinascita, non solo politica, ma anche economica e sociale.



# III. - LA VENEZIA GIULIA

## CAPITOLO PRIMO

### Il suolo, il clima e le acque.

***1. I limiti e la superficie.*** — La Venezia Giulia comprende tutto il territorio che si trova ad E. dell'antico confine orientale fino allo spartiacque delle Alpi Giulie, il quale separa le correnti che scendono all'Adriatico da quelle che scendono al Danubio e per questo al Mar Nero. Essa perciò si compone di tre territori diversi per configurazione e paesaggio: la zona piana e collinosa che continua ad oriente il Friuli e che per conseguenza è chiamata *Friuli orientale;* la zona montana delle *Alpi Giulie* cogli altipiani carsici, che si sviluppano al suo piede e che nel complesso prendono il nome di *Carsia;* infine la penisola d'*Istria. (Vedi Tavole I e IV).*

I limiti della Venezia Giulia furono sempre oggetto di discussione perchè nella loro determinazione molti, e specialmente i Tedeschi e gli Slavi, si fecero guidare da criteri politici che nulla hanno a che fare colla geografia o si basarono sulla distribuzione della popolazione che è cosa indipendente da questa. Ma noi adotteremo il confine puramente geografico, il quale a Sud è segnato in modo indiscutibile dal Mare Adriatico, dal Golfo di Trieste al Quarnaro, mentre a Nord e ad Est è segnato dalle Alpi. Più precisamente, a N. il confine naturale della Venezia Giulia segue la cresta della catena principale delle Alpi Carniche fra Gail e Fella, poi gira per il passo di Camporosso o di Saifnitz attorno alle sorgenti del Fella stesso, raggiunge il passo di Predil e prosegue sullo spartiacque delle Alpi Giulie per il Monte Mangart e il Tricorno, fino al passo di Idria. Quindi corre in direzione

di SE. sullo spartiacque della Carsia, fino a raggiungere il M. Nevoso dal quale scende sul Golfo di Fiume fra questa città e Volosca.[1]

Entro questi confini la Venezia Giulia ha una superficie di circa 8640 $km^2$, cioè alquanto inferiore a quella della Marca e dell'Umbria, ed è compresa fra i meridiani 13° 20′ e 14° 20′ di long. O. da Greenwich e fra i paralleli 44° 40′ e 46° 35′ di latitudine boreale.

***2. Il rilievo.*** — La Venezia Giulia, come abbiamo già accennato, ha una grande varietà di forme e di paesaggio: ad occidente si stende una piatta e vasta pianura fertilissima orlata a Sud da lagune e racchiusa a Nord e ad Ovest da colline; ad oriente un'estesa zona alpina formata dalle catene delle Alpi Giulie che racchiudono il bacino dell'Isonzo e dagli altipiani sassosi della Carsia; infine più a Sud gli altipiani e le catene montuose dell'Istria digradano al mare.

La pianura ha gli stessi caratteri della pianura friulana occidentale: piatta e solcata di canali e corsi d'acqua nella parte meridionale, a mano a mano che si avvicina alla cerchia collinosa e montana diventa più alta e più mossa da ondulazioni e collinette, come quelle che si elevano sulla destra dell'Isonzo davanti a Gorizia e che il valore del nostro esercito ha rese famose.

La zona alpina non ha l'imponenza e la ricchezza di ghiacciai che si ammirano nella Venezia Tridentina, poichè non raggiunge mai i 3000 metri; ma è abbastanza elevata intorno all'Alto Fella, la cui valle, a settentrione, è limitata dalla compatta muraglia delle Alpi Carniche che corre da O. ad E. con cime di poco superiori ai 2000 *m*. La ristretta valle del Fella che fa capo al passo di Camporosso (Saifnitz) separa qui le Carniche dalle Giulie, che si snodano verso SE. formando il bacino dell'Isonzo con due distinte catene: l'occidentale e l'orientale, riunite da una breve barra montuosa nella quale si apre l'importante passo di Predil, il valico che conduce dalla valle dell'Isonzo nella valle della Sava. Sono montagne elevate nella loro parte più settentrionale dove, essendo formate di rocce calcari dolomitiche, hanno un aspetto spesso simile a quello tormentato e fantastico delle Alpi Dolomi-

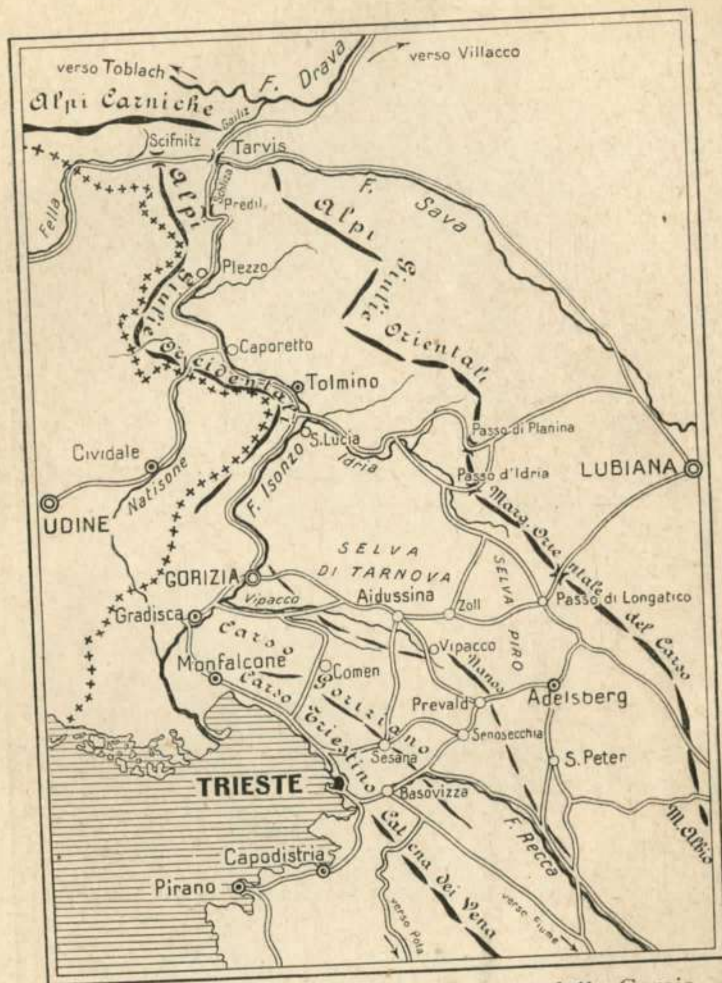
(1) Alcuni determinano il tratto più meridionale di questo confine fissandolo ad oriente di Fiume. Noi invece, basandoci esclusivamente su condizioni geografiche, riteniamo che Fiume si trovi all'estremità NO. della Dalmazia, sicchè tratteremo di questa città nella parte seguente.

LE TERRE REDENTE Tav. IV.




---- Limite orientale della Venezia Giulia
++++ Confine del Regno prima della Guerra
Strade principali
Ferrovie

tiche, a torrioni e guglie; ma vi sono anche tratti di catena dai fianchi continui e ripidissimi, a guisa di enormi pareti quasi verticali, sormontati da creste frastagliate, e fianchi a gradinate gi-




Schema orografico delle Alpi Giulie e della Carsia.

gantesche sui cui ripiani si accumulano i bianchi detriti calcari così da sembrare in lontananza strisce di neve.

La catena orientale (*vedi Tavola IV e lo schema orografico qui intercalato*) si inalza col M. Mangart (2678 *m*) e col Tricorno (2864 *m*) che torreggia nel grandioso anfiteatro dell'alto Isonzo



Il Montenero (Krn) nelle Alpi Giulie.



La Valle del Fella a Pontebba.

sopra pareti a picco alte più di mille metri; poi scende verso la Sava, cioè in terra slava, con lunghi e tortuosi contrafforti e con vasti terrazzi sassosi o boscosi; ma verso l'Isonzo, cioè nel versante che appartiene alla Venezia Giulia, dirama sino alla conca di Tolmino brevi ed aspri contrafforti fra cui ricorderemo quello del M. Krn, impropriamente chiamato M. Nero (2245 *m*), reso famoso dal valore dei nostri. Il passo di Idria (729 *m*) è il miglior valico del tratto settentrionale della catena e fa comunicare la Val d'Isonzo con la valle della Sava.

Più a Sud la catena presenta larghe smembrature ed appare rotta in costoni ed in ripiani come una colossale muraglia ove esplosioni catastrofiche abbiano aperte frequenti ed enormi breccie fra le quali scendono gli affluenti dell'Isonzo che si allontana sempre più dalla catena principale; alle rovine di questa si addossano vasti altipiani come quello della Bainsizza, che si prolunga fino al fiume, e quello della Selva di Ternova che precipita con ripida scarpata sulla valle del Vippacco, affluente dell'Isonzo. A questa latitudine si apre l'ampia soglia di Postoina (Adelsberg) dove termina la catena orientale delle Alpi Giulie, vasta depressione che fu la via naturale percorsa dai barbari nelle loro invasioni e che perciò è chiamata Porta d'Italia.

La catena occidentale si eleva nella grandiosa piramide del M. Canin (2573 *m*) che si scorge biancheggiante di ghiacci da tutta la pianura friulana, poi si snoda con andamento sinuoso verso SE. abbassandosi sempre più col M. Matajur (1645 *m*), e M. Cucco (1243 *m*); gira intorno al bacino del Natisone e finisce nelle colline che sovrastano la pianura friulana. Il suo versante verso l'Isonzo è breve e scende dappertutto piuttosto ripido, specialmente nel tratto meridionale; invece il versante rivolto alla pianura friulana è piuttosto ampio ed è inciso dal Natisone e dai suoi numerosi affluenti, che lo dividono in sproni collinosi.

Abbiamo visto che le Alpi Giulie nella loro sezione meridionale si trasformano gradatamente in altipiani, quasi ad annunziare la *Carsia*, tutta formata di vasti terrazzi sassosi, che dalla pianura di Monfalcone si stendono più o meno continui sino al Golfo di Fiume. Ormai sono comunemente noti i caratteri di questi speciali terreni carsici che hanno posto a così dura prova l'eroismo dei nostri soldati. Si tratta di terreni pianeggianti, dal suolo sassoso sul quale si inalzano costoni di roccia, angolosi e nudi e si aprono depressioni, quasi sempre prive



Paesaggio del Carso.



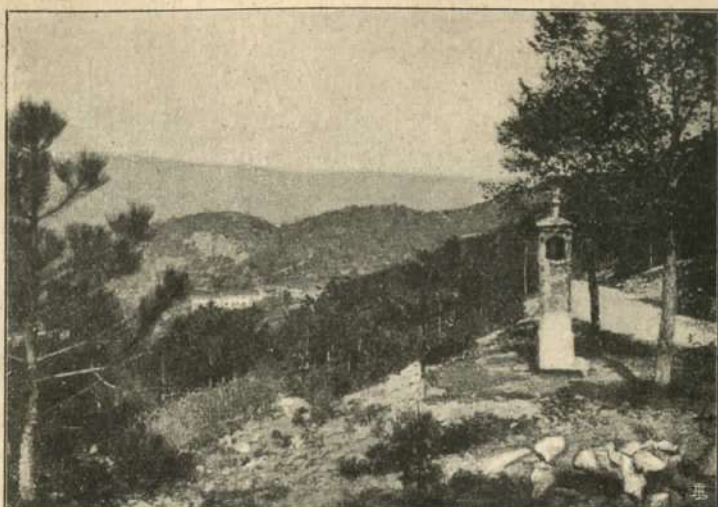
Una grotta di Postoina.

d'acqua, nelle quali si raccoglie di solito uno strato di terra vegetale. Dove il clima è favorevole anche questi terrazzi si coprono di pascoli e di macchie boschive, come appunto avviene, per esempio, negli altipiani di Bainsizza e della Selva di Te[illegible]a, ma dove il clima è troppo arido o dove infuria il vento, la roccia, che in generale è calcare o dolomitica e perciò si sfalda facilmente sotto l'azione dell'aria, si presenta nuda, oppure coperta dalle proprie rovine con aspetto quanto mai desolato. Ed è questo appunto l'aspetto della Carsia, priva di acque alla superficie perchè sono inghiottite tutte nel sottosuolo, e battuta da un vento impetuosissimo, la *bora,* che non trova ostacoli perchè furono abbattute le foreste che anticamente la ricoprivano e la proteggevano.

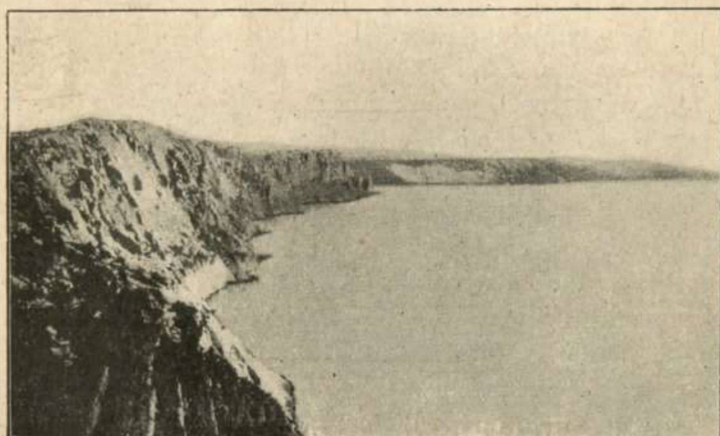
Una delle maggiori particolarità del paesaggio carsico sono le *doline,* cavità circolari il cui diametro varia da pochi metri a mezzo chilometro, alcune con forma a scodella, altre ad imbuto, altre a pozzo; spesso coperte nel fondo di terriccio e di vegetazione, talvolta aperte in modo da permettere di penetrare nel sottosuolo, dove si apre un maraviglioso sistema di grotte, molte delle quali occupate da fiumi e laghi sotterranei. Le grotte della Carsia hanno una rinomanza mondiale, ma due specialmente sono uniche nel loro genere: La grotta di Adelsberg che è il prototipo delle grotte a stalattiti e stalagmiti, la grotta di S. Canziano, prototipo delle caverne nude e grandiose.

L'altitudine media degli altipiani della Carsia non è grande, anzi è da 300 ai 400 metri in quello che vien chiamato Carso Triestino, dai 200 ai 300 metri nel Carso Goriziano, ed è invece maggiore negli altipiani di Postoina; vi si elevano tronconi rocciosi più o meno alti e taluni con carattere di vere catene e gruppi montuosi. Così il Carso Goriziano è orlato verso la valle del Vippacco da tronconi di catena con cime che arrivano ai 600 metri e quello di Postoina da tronconi assai più elevati, sui quali corrono la linea di displuvio e il confine naturale d'Italia; fra questi il più elevato è quello del Monte Nevoso (1796 *m*).

Una vasta fascia piana e relativamente fertile, perchè formata da terreni non carsici, va quasi continua da Fiume a Trieste, percorsa dai fiumi Recca e Rosandra; essa separa gli altipiani della Carsia da quelli dell'Istria che hanno press' a poco gli stessi caratteri. L'Istria è formata da due grandi altipiani: il settentrionale più elevato, chiamato nella sua maggior parte *Altipiano dei*



Nella Valle del Vippacco (Dintorni di Dorimbergo).



La costa verso Duino.

*Cicci* dal nome di una popolazione del luogo, è brullo e tormentato, e vien detto Istria bianca dal colore della roccia che vi predomina; esso ha altitudini comprese fra 500 e 1000 *m* con cime che raggiungono i 1300 *m*, è attraversato dalla catena dei M[ti] della Vena, e cade con ripida balza sopra un'altra larga fascia depressa di terreni fertili. Questa fascia si stende dalla costa di NO. dell'Istria alla catena di M. Maggiore (1398 *m*) che orla la costa orientale, ed è chiamata Istria gialla dal colore della roccia dominante. Il terrazzo meridionale, che occupa tutto il resto della penisola a Sud di Pisino, è assai irregolare; scende a gradini sulla costa ed è più elevato al centro, senza mai raggiungervi neppure i 400 *m*, più basso a Sud e ad Ovest. Anch'esso è composto di rocce calcari che danno la famosa « Pietra d'Istria », ma la superficie è coperta da una terra vegetale rossiccia (argilla ferrugginosa) che fa dare al paese il nome di Istria rossa.

***3. Le coste.*** — Ora che abbiamo visto i caratteri del terreno della Venezia Giulia ci appariranno chiaramente quelli delle sue coste, che si affacciano sul Golfo di Trieste e sul Quarnaro. La pianura è orlata, come tutto il rimanente della pianura veneta, da lagune nelle quali hanno foce i numerosi canali e fiumi che la solcano. Ad occidente della foce dell'Isonzo si apre la bella *laguna di Grado* che comunica con quella di Marano; ad oriente dell'Isonzo la costa, sebbene paludosa, è più unita e con un'ampia solcatura lunata, il *Golfo di Panzano,* raggiunge l'orlo dirupato del Carso triestino. A S. di Duino la costa diviene alta e compatta, interrotta solo dal promontorio di Miramar, poi dove sbocca al mare la fascia piana e fertile che separa la Carsia dall'Istria, sorge Trieste col suo bel porto e si apre la Baja di Muggia.

La costa di NE. dell'Istria, per gran parte orlo dell'Istria gialla, è tutta frastagliata e ricca di porti, come quelli di Capodistria e Pirano ed ha ampi tratti piani sui quali si sfruttano le saline. La costa occidentale è per gran parte orlo dell'altipiano meridionale, perciò è quasi tutta alta, frastagliatissima, orlata di isolette, ricca di maravigliose e profonde insenature e di porti naturali fra i quali è famoso il Porto di Pola alla cui imboccatura sono le isole Brioni; ma non vanno dimenticati i porti di Rovigno e Parenzo.

La costa orientale ha gli stessi caratteri di quella meridionale, da Capo Promontore, estremità della penisola, alla Vallona di



Miramare e il Golfo di Trieste.



Nel Canale di Leme (Istria).

Fianona[1] dove si apre il canale dell'Arsa, così ramificato da sembrare un vero fiordo. A N. di Fianona e fino a Volosca la costa diviene invece alta e compatta perchè orlata dalla muraglia di M. Maggiore; siamo nel Quarnaro (o Quarnero) e un breve canale separa la costa istriana dalle grandi isole di *Cherso* e *Lussin* di cui parleremo descrivendo la Dalmazia.

***4. Il clima.*** — La Venezia Giulia è troppo varia nelle sue forme e nella sua posizione rispetto al mare perchè possa avere un clima uniforme. In uno spazio relativamente breve vi sono paesi completamente alpini, paesi di pianura aperta sul mare, altipiani interni ed una penisola frastagliata, sicchè, per quanto l'intera regione goda di un clima temperato, è naturale che queste sue parti abbiano ciascuna un proprio clima particolare.

Quanto alle valli alpine esse non hanno caratteri climatici molto diversi da quelli che si notano nel rimanente delle Alpi. Solo si può osservare che l'alta valle del Fella ha un clima eccezionalmente rigido rispetto a quello delle valli Giulie, dirette verso mezzogiorno, ed è anche molto soggetta a grandi nevicate e tormente nonchè piovosissima, tanto da raggiungere in qualche punto i 1870 *mm* di pioggia all'anno.

La pianura friulana gode di un clima relativamente mite e piovoso per l'influenza del mare vicino e perchè riparata abbastanza dai venti del Nord, tanto che di rado il termometro vi scende sotto lo zero. Il clima è poi ancora più mite nella conca di Gorizia, allo sbocco in piano della Valle dell'Isonzo, dove la temperatura media dell'anno è di 13° e dove la vegetazione ha qualche carattere meridionale; infatti Gorizia è un soggiorno preferito anche d'inverno.

La Carsia è battuta come l'Istria da un violento e molesto vento di Est-Nord Est, la notissima *Bora,* che si precipita dalle ampie aperture delle Alpi Giulie e delle catene carsiche, verso il mare spazzando gli altipiani nudi e rocciosi.

La bora è uno dei principali elementi del clima di questa parte desolata della Venezia Giulia, poichè è un vento asciutto che spira d'inverno per circa 100 giorni all'anno, rendendo rigida la temperatura e respingendo i venti umidi che provengono dal mare e potrebbero apportare le pioggie.

---

(1) Si chiamano *Vallone* sulle coste istriane, dalmate e albanesi, le insenature profonde che si insinuano per gran tratto entro terra.

La sua violenza è tale (la velocità supera spesso i 100 *km* all'ora) che talvolta ostacola i movimenti dei treni, rovescia i carri ed i viandanti, e rende difficile la navigazione nel golfo di Trieste. Lo si risente anche sulle coste della Romagna e delle Marche dove, benchè giunga meno violento, non è per questo meno molesto.

In complesso il clima della Carsia, rigido d'inverno e caldo d'estate, va soggetto a forti cambiamenti ed a violenti sbalzi di temperatura. Nell'interno la temperatura media dell'anno è di circa 11°, mentre la riviera di Trieste, che risente l'influenza del mare ed è un po' riparata, ha una media di circa 14.° La piovosità è molto inferiore a quella della montagna e della pianura perchè in media non supera i 1100 *mm* all'anno, e poichè il terreno non trattiene le acque, d'estate la siccità è grande.

L'Istria, quasi tutta circondata dal mare, ha un clima assai più mite specialmente sulle coste. Vi si risente la *bora*, ma con meno violenza, e vi spirano anche venti umidi (scirocco e libeccio) che apportano piogge benefiche e diminuiscono la siccità, sempre grave, degli altipiani. Nell'interno le quattro stagioni sono abbastanza bene distinte, la media temperatura annua è di 11° 5; la massima di 21°,4, la minima di 2° (Pisino); invece sulle coste si ha un breve periodo freddo dalla metà di dicembre al marzo con scarsa neve e pochi giorni di gelo; ed il rimanente dell'anno è diviso fra una primavera anticipata, un estate breve ed un autunno prolungato. Sulla costa occidentale la temperatura media dell'anno è di 14,° su quella orientale è alquanto inferiore, ma vi sono località assai bene esposte e riparate dalla muraglia di M. Maggiore, come Abbazia, delizioso soggiorno invernale; in essi la media delle temperature minime osservate fu di 5° in gennaio.

***5. Le acque.*** — Abbiamo visto che la parte montana e la pianura sono abbondantemente inaffiate dalle piogge e che le catene più settentrionali delle Giulie ricevono in gran copia le nevi; perciò queste parti sono ricche di acque correnti che quasi tutte fanno capo a N. all'alto Fella, scorrendo nella valle chiamata *Canale,* fra le Carniche e le Giulie, per poi volgere a Sud penetrando nel Friuli occidentale; più a Sud fanno capo all'Isonzo, il bel fiume che ha le sue origini nella solinga valle Trenta fra il M. Mangart e il Tricorno e poi scende verso mezzogiorno fra le due principali catene delle Giulie per raggiungere infine il golfo di Trieste.

Nella parte più alta della valle, fino alla conca di Plezzo,

l'Isonzo ha carattere di torrente impetuoso e riceve numerose correnti che scendono da vallette a ventaglio; poi, dopo la conca di Plezzo (l'*Ampletium* dei romani) l'Isonzo, ingrossato e diventato fiume maestoso e limpido, corre per la sua valle ora ristretta, ora ampia, fino a Tolmino, dove si apre un'altra conca presso la quale lo viene a raggiungere, sulla sinistra, l'Idria, formata da diverse correnti che scendono dal tratto più meridionale delle Alpi Giulie. Da Tolmino a Canale e a Gorizia la valle si fa ristretta, con pareti spesso ripide e scoscese, quanto mai pittoresche; infine l'Isonzo sbocca fra i campi e le colture della bella conca goriziana, per proseguire, come un ampio fossato, ai piedi del bastione del Carso; quindi, canalizzato e arginato, corre attraverso la bassa pianura sino alla foce, dove forma coi suoi rami un piccolo delta.

A valle di Gorizia l'Isonzo riceve sulla sinistra il Vippacco (*Frigido*) che raccoglie le acque della Carsia, e a destra il Natisone, formato da diverse correnti che scendono dalle Giulie occidentali attraverso il Friuli, ma che nell'ultimo tratto è un ampio letto ghiaioso, il quale si riempie solo nelle piene.

Non tutti i corsi d'acqua di questa parte del paese scorrono alla superficie del suolo. Anche senza giungere nella Carsia e nell'Istria, che hanno in modo più spiccato la particolarità delle grandi caverne e degli inghiottitoi dai quali le acque penetrano nel sottosuolo per poi circolarvi, negli altipiani che terminano le Alpi Giulie si notano già i fenomeni di correnti che, dopo un breve percorso, scompaiono per poi ricomparire più innanzi; questo si osserva specialmente nei bacini dell'Idria e del Vippacco.

Nella Carsia le valli sono isolate fra loro con ripide pareti e le piogge e le nevi sono assai meno abbondanti che nella regione montuosa, sicchè i corsi d'acqua vi sono meno numerosi e meno ricchi d'acqua, ed hanno pochi affluenti; quello che corre alla luce del sole per un maggior tratto è il famoso *Recca* (in slavo significa fiume) che nell'ultima parte del suo corso prende il nome di *Timavo*. Esso nasce a 380 *m* di altitudine sotto il M. Nevoso e scorre verso NO. per circa 40 *km* nella fascia di terreni fertili che separa la Carsia dall'Istria, in una valle spesso incassata, fino al paesello di San Canziano dove s'inabissa in quelle celebri grotte, in un baratro infernale, profondo più di cento metri; prosegue poi il suo corso sotterra per altri 40 *km* per scaturire infine nel Timavo cantato da Virgilio, che sgorga imponente da tre bocche nei pressi di S. Giovanni di Duino, ai

piedi della scarpata del Carso e poi con un placido e breve corso si getta nel mare.

I fiumi dell'Istria hanno pressochè gli stessi caratteri di quelli del Carso. I più importanti sono il *Rosandra*, il *Quieto*, il *Leme* e l'*Arsa*. Il Rosandra corre nella fascia fertile che separa la Carsia dall'Istria e sbocca presso Trieste nella Baja di Muggia. Il Quieto (50 *km*) è il fiume principale dell'Istria; nasce nell'interno della penisola presso Pinguente, e nell'ultima parte del suo corso è canalizzato e navigabile, sicchè ha anche una certa importanza economica; sbocca poi in mare con un ampio e sicuro bacino che Venezia impiegava per l'armamento delle sue galere. Il Leme rassomiglia ad un lungo fiordo norvegese, nel quale ha foce il fiumiciattolo *Draga*, che qua e là scompare e che si vuole sia continuazione del *Foiba* che passa per Pisino e poi si inabissa.

L'*Arsa* si forma sotto M. Maggiore da diverse correnti e dal lago omonimo e scende a Sud attraverso il terrazzo meridionale dell'Istria, per una valle incassata, sino ad un lungo e ramificato canale che si apre nella costa orientale e che, per le sue insenature e i suoi ancoraggi, rassomiglia ad un fiordo ancor meglio del canale di Leme.

***6. La vegetazione.*** — La varietà di forme e di natura del suolo, di clima e di acque della Venezia Giulia fanno sì che la vegetazione naturale sia molto diversa da zona a zona.

Stupende foreste e vasti ed elevati pascoli rivestono la zona alpina, e subalpina: la querce ed il noce vi si trovano fino ai 1000 metri; il pino e l'abete fino ai 2000; anche il faggio occupa vaste zone nelle quali penetra pure il castagno. Nella pianura friulana, intensamente coltivata, vi è poco posto per la vegetazione naturale, che prospera, ricca di piante palustri, solamente sugli orli delle lagune e nelle fosse vicine; ma sulle colline esposte a mezzogiorno, come nella conca goriziana, vivono le piante mediterranee e fino a 200 *m* prospera l'ulivo.

La Carsia anticamente era tutta ricoperta da fitte e rigogliose foreste; ora queste vi sono solamente in brevi tratti perchè, anche in tempi recenti, esse vennero distrutte dai contadini slavi per utilizzare il legname ed aumentare la superficie coltivabile. Così la terra, sciolta dalle radici delle piante e penetrata dalle acque piovane, battuta dall'arida bora, fu spazzata via, e fu messa a nudo la roccia calcare per grandi estensioni, formando quei desolati terrazzi sassosi che già conosciamo. I boschi rimasti sono

formati specialmente di quercie, di frassini e di aceri in basso; di faggi nelle parti più elevate. Solo l'orlo marittimo della Carsia ha una vegetazione florida quale si ammira da Miramare a Trieste.

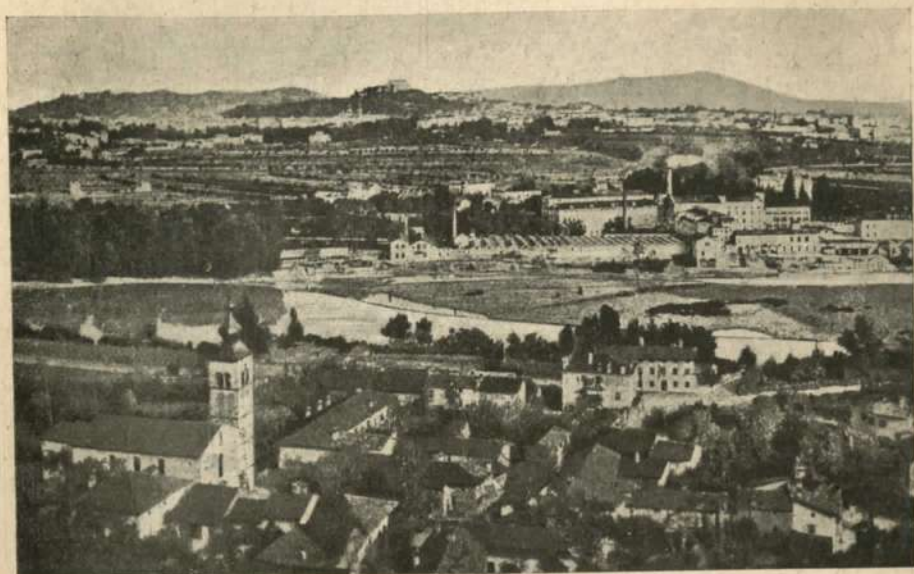
Nell'Istria le valli più alte e più lontane dal mare hanno boschi fitti di quercie e faggi e prati di erbe aromatiche che ricordano quelli alpini, ma nelle valli più vicine al mare e nei terrazzi calcari i boschi si diradano e i prati mancano; alla bella vegetazione arborea succedono le vaste estensioni di macchie, di arbusti sempreverdi, mirti ed allori. Queste coprono specialmente il littorale fra Rovigno e Pola, le isole Brioni, si estendono intorno al Canale di Leme e in altre zone per una profondità di uno a due chilometri, e sono un pittoresco elemento del paesaggio costiero. Gli altipiani dell'Istria rossa, sebbene soffrano grandemente la siccità estiva, sono più fertili degli altri per la specie di terra che li ricopre e sono rivestiti di vasti boschi cedui. L'olivo è assai diffuso sulle pendici costiere, ma cresce anche nell'interno, nelle valli dell'Arsa e della Foiba, e sale anche fino a 300 *m* sul Monte Maggiore.

## CAPITOLO SECONDO

## Le genti e le fonti di ricchezza.

***1. La popolazione.*** — Il carattere dell'intera Venezia Giulia è italiano in tutte le manifestazioni del paese, dalla costruzione delle case, all'aspetto dei borghi, della città e della maggior parte dei villaggi, ai sistemi di agricoltura, ai costumi, come sono italiane la storia, le tradizioni, la lingua. Ma l'Austria, durante il suo dominio, ha cercato di alterare questa fisonomia del paese se non altro nella popolazione, favorendo in tutti i modi l'emigrazione degli slavi verso le campagne e le città del Friuli, della Carsia e dell'Istria, e colonizzando di militari e funzionari tedeschi e magiari le città principali. Ma non vi è riuscita perchè l'elemento italiano ha reagito animosamente contro questi tentativi, dando con ogni mezzo il maggiore sviluppo possibile alla lingua ed alla coltura nazionale.

Consideriamo la popolazione quale era prima della guerra. Essa ammontava a circa 870.000 abitanti, dei quali una metà



Panorama di Gorizia.



Tolmino e la Valle dell'Isonzo.

italiani e l'altra metà mista di sloveni e serbo-croati con circa 15.000 tedeschi. Ma questa proporzione non è naturale poichè, come si è detto, fu preparata dall'Austria osteggiando in tutti i modi l'elemento italiano e favorendo quello slavo, sicchè una volta ritornata la Venezia Giulia nel dominio della Patria e stabilite le relazioni naturali fra quelle provincie e le altre del Regno, la popolazione italiana tornerà ad essere in maggioranza, come era prima della dominazione austriaca.

Vediamo come sono distribuite queste nazionalità sull'intero territorio. *(Ved. Tav. III)*.

Gli Italiani formano la popolazione autoctona del paese, anche dell'Istria, fin dai tempi di Roma. Essi abitano in maggioranza le città e costituiscono la parte dominante per le loro doti di intelligenza e di coltura; anzi essi diffondono la lingua e la coltura italiana fra gli stessi Slavi coi quali cominciano ad essere frammisti in parecchi villaggi pedemontani del Friuli.

Gli Slavi formano per lo più la popolazione rurale e sono in maggioranza Sloveni nel Friuli orientale, dove popolano specialmente il territorio di Gorizia, l'alta valle dell'Isonzo e altre vallette alpine, come pure Sloveni sono gli abitanti delle campagne prossime a Trieste. I Serbo-Croati invece si trovano in maggioranza nel centro dell'Istria e sulla costa orientale; quanto ai Tedeschi essi sono popolazione fluttuante: impiegati, ferrovieri, addetti d'albergo, molti dei quali destinati a ritornare al loro paese d'origine col cambiamento di governo.

Le poche cifre citate hanno oggi un valore relativo, perchè le vicende della guerra hanno molto alterato le condizioni della popolazione di quei paesi, ma siccome la densità nelle varie regioni dipende per lo più dalle condizioni del suolo e del clima, che non mutano, possiamo ancora considerare le cifre del censimento austriaco per avere un'idea della distribuzione della popolazione.

Possiamo dire anzitutto che, siccome l'intera regione nel complesso è agricola, così in generale la popolazione è in maggioranza sparsa anzichè agglomerata in grossi centri.

Nel Friuli orientale, che ha una densità media di 89 *ab* per $km^2$, la popolazione si addensa nella pianura e nella conca di Gorizia, dove era di 181 a 133 *ab* per $km^2$, ed è naturalmente più rada nelle valli e sugli altipiani, tanto che a Tolmino era di soli 35 *ab* per $km^2$. Nella Carsia è pure rada nell'interno (65 *ab* per $km^2$), ma più fitta sul littorale di Trieste. Nell'Istria si addensa molto



Grado.



Monfalcone e i suoi canali.

sul littorale dove, fra le foci della Rosadra e del Quieto si hanno fino a 380 *ab* per $km^2$, quasi 200 da Fianona a Volosca e 170 sul rimanente; ma nell'interno è scarsa, di 54 nell'Istria bianca, di 90 nell'Istria gialla e 77 nell'Istria rossa.

Il dialetto usato dagli Italiani della pianura è il friulano, che appartiene ai dialetti ladini, ma nelle città e nell'Istria si parla il dialetto veneto, eccetto in qualche plaga dell'Istria meridionale dove si parlano dialetti simili a quelli dell'Italia centrale.

La lingua parlata dalla grande maggioranza della popolazione è la lingua italiana che è stata la lingua ufficiale anche negli uffici governativi austriaci, sicchè anche gli Slavi e i Tedeschi erano costretti ad apprenderla. Solo i villaggi dell'alto Isonzo, del Carso Triestino e del centro dell'Istria si sottraggono all'influenza della nostra lingua.

Gli Slavi parlano generalmente dialetti che, sono diversi secondo che derivano dalla lingua slovena, dalla croata o dalla serba; sono poi imbastarditi anche da latinismi e da italianismi e formano linguaggi diffusi solo in cerchie ristrette. Perciò gli Slavi della Venezia Giulia non hanno una vera e propria lingua comune, il che attenua molto la loro importanza e favorisce l'influenza italiana.

Come abbiamo accennato, nella popolazione slava della Venezia Giulia vi sono due tipi etnici principali: lo Sloveno e il Serbo-Croato, diversi per caratteri morali e fisici, per lingua, tradizioni e costumi.

Gli Sloveni al tempo della repubblica di Venezia furono chiamati dalla Carniola e dalla Croazia per popolare le terre desolate dalle scorrerie dei Turchi e dalle calamità; sicchè essi sono da secoli abituati a considerarsi come ospiti in terra italiana ed a riconoscere la morale prevalenza della razza latina. Essi hanno di solito viso ovale, occhio azzurro e carnagione bianca; sono in complesso di forte costituzione e resistenti ad ogni fatica, per quanto dediti alle bevande alcooliche, il che mina sovente la loro salute. Sono generalmente di carattere fiero e buoni soldati, ma di tendenze pacifiche come i contadini di ogni paese. Usi e costumi variano molto da luogo a luogo, perciò anche sotto questo riguardo, come per la lingua parlata, queste popolazioni mancano di unità.

Le popolazioni Serbo-Croate che abitano in maggioranza la Carsia e l'Istria hanno origini diversissime; alcune si presume

discendano da genti calate in Italia coi Longobardi verso il VI secolo, altre da genti slave venute in Italia verso il 1000, fra il 1400 e il 1500, ed altre ancora sono emigrate in tempi più recenti sicchè hanno più delle prime caratteri di popolazione slava, mentre quelle stanziate da secoli nelle terre italiane al contatto dell'elemento indigeno si sono così trasformate da avere ormai ben pochi caratteri di slavismo. Di solito il tipo serbo-croato ha una corporatura più complessa dello sloveno, sguardo vivace e colorito bruno; ingegno più sveglio e maggior fierezza. Vi sono poi nell'Istria anche diverse isole di popolazione romena di incerta origine, ma che hanno contribuito a conservare la latinità del paese che abitano.

Si può domandare perchè fra Italiani e Slavi della Venezia Giulia non sia avvenuta nel corso dei secoli quella fusione che invece è avvenuta in altre provincie italiane. Certo appare che i feudatari e poi la Repubblica di Venezia che chiamarono gli Slavi a ripopolare le terre deserte non curarono, anzi avversarono, questa fusione; gli uni per politica, l'altra per dispregio di queste genti delle quali si serviva, ma che non stimava. Poi l'Austria fece il resto seguendo il suo motto *divide et impera;* spetta ora a noi di comporre il dissidio che separa queste popolazioni slave dalle nostre ed avviarle ad una vita comune e pacifica.

**2. *L'agricoltura e la pesca.*** — La Venezia Giulia è essenzialmente una regione agricola per quanto, come vedremo, la pesca e il commercio marittimo vi siano pure cospicui cespiti di ricchezza. Si calcola che solo il 6 ½ % del territorio sia improduttivo e cioè le zone propriamente alpine e le parti più desolate della Carsia.

Ma le condizioni dell'agricoltura, neppure prima della guerra, erano molto prospere per un complesso di cause che dipende, sia dalla natura del suolo e del clima, sia dalla poca cura colla quale anche il governo austriaco considerava questi paesi italiani, negando loro i necessari aiuti economici. Sicchè i prodotti del suolo non erano sufficienti a nutrire tutta la popolazione e questa, specialmente nel Friuli orientale e nella Carsia, doveva emigrare in misura notevole. Naturalmente queste condizioni sono diverse dal Friuli alla Carsia ed all'Istria; le accenneremo ora per sommi capi.

Nel Friuli orientale la coltura intensiva si calcola che occupi solo il 17 % del territorio, in massima parte la pianura e le col-

line lungo il Frigido e l'Isonzo. La pianura prossima alla costa, che era tutta paludosa, è stata in gran parte risanata con grandi lavori di bonifica che, specie nel territorio di Monfalcone, sono stati veramente mirabili; ma molto vi è ancora da fare, specialmente dopo i danni prodotti dalla guerra alle opere idrauliche. I prodotti principali di questa zona piana e collinosa sono: cereali (frumento, granturco, segala) gelsi, vini, foraggi in gran copia, poi frutta rinomata che si esporta in grande quantità. Qui la proprietà è piuttosto accentrata, ma vige il patto colonico di affittanza annuale che si prolunga poi indefinitamente.

A mano a mano che si procede verso l'alto Isonzo le condizioni dell'agricoltura peggiorano, benchè nell'alta valle la proprietà sia molto frazionata; ma il diboscamento ha rovinato il terreno. I prodotti principali sono cereali e patate; mancano i prati naturali e quindi i foraggi con grave danno dell'allevamento del bestiame.

La Carsia, naturalmente, è il paese meno produttivo, a causa del clima e dell'aridità del suolo. La popolazione rurale è scarsa perchè il lavoro dei campi è ingrato e tutti sono attratti dalle condizioni di vita più facili che si possono trovare nelle città, specialmente a Trieste; ma, dove sono, i contadini lottano tenacemente contro la natura avversa del terreno, raccogliendo la terra vegetale entro i caratteristici muricciuoli a secco. Le culture sono limitate al fondo delle valli, dove le condizioni della terra vegetale e dell'irrigazione sono migliori, e dove si coltivano cereali; invece nella zona costiera si coltivano l'olivo e la vite che, specialmente nei dintorni di Trieste, dà un prodotto abbondante e rinomato.

Nell'Istria le condizioni dell'agricoltura sono migliori che nella Carsia perchè il territorio si compone per due terzi di terreni fertili, sicchè il 26 % della superficie totale è dedicato alla coltura intensiva ed il 37 % è tenuto a prato o a pascolo, mentre il rimanente è occupato da boschi o da terreni incolti. Le plaghe più feraci sono quelle dell'Istria gialla, ma anche nelle altre parti si coltivano cereali, tanto che la superficie coltivata a frumento è di 12.000 ettari e quella a granturco di 17.000 ettari. Peraltro il prodotto più importante è quello della vite, che si coltiva su larga scala (nel 1912 si raccolsero circa 500.000 ettolitri di vino); è pure molto estesa la frutticoltura (fichi, noci, castagne) e la coltivazione dell'olivo, per quanto il prodotto di questo sia scadente.

L'allevamento del bestiame è diffuso specialmente nel Friuli orientale e nell'Istria. Nella pianura friulana, dove l'abbondante foraggio lo permette, si alleva anche grosso bestiame: cavalli e bovini; anzi questi ultimi danno ottimi e abbondanti prodotti che permettono un certo sviluppo all'industria del burro e del formaggio. Nella montagna e sugli altipiani carsici si allevano principalmente pecore, capre, maiali. Nell'Istria, come abbiamo visto, prati e pascoli sono piuttosto estesi, sicchè il bestiame può essere allevato in grandi quantità, specialmente quello che ha bisogno di pascoli magri, come il bestiame ovino. Infatti nel 1912 vi si contavano ben 60.000 bovini, oltre 200.000 pecore e 50.000 maiali.

La silvicoltura nella Venezia Giulia non ha certamente la grande importanza che ha nella Venezia tridentina, ma è sempre una notevole fonte di ricchezza per il paese. Basti pensare che nel Friuli orientale il 23 % del territorio (676 $km^2$) e nell'Istria il 33 % (1640 $km^2$) sono coperti di foreste e che pure vasti tratti della Carsia hanno conservato gli antichi boschi non solo, ma che si è fatta attiva opera per il rimboschimento di tutta quella desolata regione. Nelle montagne e negli altipiani delle Giulie le foreste sono coltivate razionalmente e danno prodotti pregiati che, per mezzo delle numerose segherie idrauliche, si preparano sul posto per l'esportazione. Le foreste dell' Istria, invece, danno grandi prodotti di carbone e legna da ardere, mentre a causa delle difficoltà di trasporto il legname da costruzione si esporta in scarsa quantità.

Una notevole fonte di ricchezza per le popolazioni marinare della Venezia Giulia è la pesca la quale, esercitata su tutto il littorale, è attiva specialmente nelle acque di Rovigno e nel Quarnaro. Basti considerare che nella campagna peschereccia del 1911-12 furono raccolti, in totale, 7 milioni e 580.000 chilogrammi di pesce di cui quasi cinque milioni si esportarono e il rimanente servì al consumo locale. Inoltre si pescarono circa 2 milioni di chilogrammi fra crostacei e molluschi.

La parte più notevole della pesca è data dalle sardelle che, in primavera e in estate, vengono verso le coste dell'Istria in grandi banchi; d'inverno si pescano sogliole e muggini e nel Quarnaro passano anche tonni, ma di qualità inferiore.

Un altro prodotto importante ricava l'Istria dal mare colle sue *saline*. Queste in passato furono assai estese, ma ora sono

ristrette agli stabilimenti di Pirano (628 ettari) e di Capodistria, (256 ettari) che peraltro sono assai fiorenti, impiegano nell'estate da 3 a 4000 lavoratori e danno in tempi normali un reddito annuo di circa 5 milioni di lire.

***3. I prodotti minerari, e le industrie.*** — Il sottosuolo della Venezia Giulia non è molto ricco di minerali metallici nè di combustibili. Vi sono è vero giacimenti di lignite e di minerali di ferro nel Goriziano e nella Valle dell'Isonzo, alcuni dei quali furono sfruttati in passato, ma essi poi vennero abbandonati perchè non erano redditizi; invece hanno notevole importanza le miniere di mercurio di Idria, dove si ricavano circa 6000 quintali di metallo all'anno per un valore di 3 milioni di lire e dove l'industria mineraria è esercitata tradizionalmente di padre in figlio dalle stesse famiglie, fino dal 1500. Nell'Istria vi è una sola miniera di carbon fossile notevole, quella di Albona, vicino al Canale dell'Arsa, che occupa circa 1200 operai e dalla quale in tempi normali si ritraevano un milione di quintali all'anno. Nell'Istria sono anche giacimenti di bauxite per la produzione dell'alluminio, sui quali non si hanno notizie precise, ed abbondano i materiali da costruzione. Ivi sono cave di marmi e pietre famose che servirono anche per palazzi e monumenti di Venezia, e che Donatello impiegò a Firenze.

La deficienza di minerali metallici e di combustibili fossili non ha impedito che il paese prendesse un certo svliuppo industriale. Anche il Friuli orientale, che è paese agricolo per eccellenza, poichè su 1000 abitanti 677 si dedicano all'agricoltura e silvicoltura e solo 185 alle industrie, ha pure diversi centri industriali come Gorizia e Monfalcone, ai quali le materie prime affluivano abbondantemente dai paesi minerari dell'Austria. A Monfalcone erano stabilimenti meccanici, fabbriche di prodotti chimici, un grande cotonificio ed un importante cantiere navale. A Gorizia filande di seta, fabbriche di prodotti chimici e di mobili. In altre località della pianura e della Valle del Vippacco erano filande di seta, cotonifici e fabbriche di materiali da costruzione.

Le vicende della guerra hanno sospeso l'attività industriale di queste parti del paese ed anche distrutto alcuni degli stabilimenti maggiori a Monfalcone e Gorizia, ma è certo che col ritorno della pace l'attività industriale sarà ripresa anche in questi centri.

Il più cospicuo centro di industria, anzi della grande indu-

stria, nella Venezia Giulia, è Trieste coi suoi dintorni. Basti considerare che nel 1913 essa impiegava circa 42.000 operai con un totale di 4620 stabilimenti ed esercizi di cui 105 si possono classificare fra i grandi stabilimenti. L'industria più importante è quella delle *costruzioni navali* per cui si hanno due cantieri: l'uno in Trieste che serve come cantiere di raddobbo e l'altro a S. Rocco presso Muggia dove si eseguiscono le costruzioni nuove: nel 1913 questo cantiere occupava 1617 persone e produceva navi per circa 30.000 tonnellate di registro. Prossimo al cantiere triestino vi è anche il cantiere detto di S. Marco che serviva per la costruzione di navi da guerra.

Vi sono poi nei dintorni, altri stabilimenti meccanici per costruzioni navali; un grande stabilimento siderurgico con vari alti forni a Servola (sulla riviera a S. di Trieste) che produceva 120.000 tonnellate di ferro all'anno; un grande *Jutificio*; gli *Oleifici* che producono oli commestibili ed oli lubrificanti; fabbriche di candele, di saponi, di birra.

Quanto all'Istria non si può dire che l'industria si sia ancora molto sviluppata. Vi sono fabbriche di conserve alimentari a Capodistria, a Pirano e a Rovigno e si è pure estesa l'industria del pesce conservato che si esporta su larga scala; vi è poi l'industria della distillazione e dei liquori (Rovigno e Parenzo); quella dei tabacchi pei quali vi è una grande manifattura a Rovigno, ed infine l'industria delle saline che, come si è visto, si esercita specialmente a Pirano.

***4. I centri abitati.*** — Le città e i borghi importanti sono piuttosto numerosi nella Venezia Giulia e sorgono di preferenza nelle valli più fertili, come quelle del medio e basso Isonzo, del Vippacco e del Recca; poi sulle coste della Carsia e dell'Istria, dove la popolazione è attirata dal commercio e dalle industrie del mare.

I limiti di questo scritto non ci permettono di diffonderci su tutti questi centri abitati, che in grandissima parte recano nella loro costruzione un'impronta italiana, confermata per molti da antichi monumenti romani o della repubblica veneta; ma percorreremo queste valli, queste pianure e queste zone costiere arrestandoci solamente ai luoghi più notevoli, per metterne in evidenza i caratteri che più interessano.

Cominciamo dalla Valle dell'Isonzo. Ecco nell'alta valle i villaggi sloveni di *Plezzo*, di *Caporetto* e, più a Sud al confluente

dell'Idria, di *Tolmino* (5000 *ab*) centro principale dell'alta valle; rimontando l'Idria giungiamo al grosso borgo omonimo *Idria* (6000 *ab* sloveni) famoso per le sue ricche miniere di mercurio ed abitato quasi totalmente dalle famiglie dei minatori. Ritornando nella Valle dell'Isonzo, da Tolmino a *Canale* si passa attraverso ad una valle pittoresca e famosa per le gesta eroiche compiutevi dal nostro esercito, per giungere, al suo sbocco in piano, a *Gorizia*, (prima della guerra, 30.000 *ab* di cui 15.000 italiani, il rimanente sloveni e tedeschi), situata fra colline amenissime, con clima e vegetazione meridionali. La città è linda, quieta e si estende ai piedi di un colle ove si erge l'antico castello; meno il vecchio quartiere, stretto intorno ad esso, la città ha vie larghe, intersecate da viali e giardini, senza monumenti notevoli, ma con molte ville moderne che le vicende della guerra hanno in gran parte rovinato. È un importante centro di comunicazioni poichè nei suoi dintorni sbocca la valle del Vippacco ed è anche, come abbiamo visto, un notevole centro industriale. Risalendo la valle del Vippacco troviamo *Aidussina* (852 *ab*), borgo sloveno, sede di un cotonificio e importante nodo di comunicazioni fra la Carsia e gli altipiani delle Alpi Giulie.

A SO. di Gorizia si stende il paesaggio dell'ampia pianura friulana; una distesa verde interrotta dai corsi d'acqua e dominata ad oriente dal cupo bastione del Carso. Molte cittadine e borghi vi sorgono; anzitutto sulla destra dell'Isonzo a 10 *km* di ferrovia troviamo *Gradisca* (3600 italiani prima della guerra) dominata da un castello che servì di ergastolo all'Austria e dove fu imprigionato il Confalonieri; più a Sud, ai piedi del Carso, a 4 chilometri dal mare, cui la congiunge un canale navigabile, è *Monfalcone* (12.000 *ab* prima della guerra, italiani) oggi rovinata dai bombardamenti, ma che era, come si è visto, uno dei più importanti centri industriali della regione, ed anche un porto di notevole commercio.

Ad oriente dell'Isonzo troviamo *Aquileja* che oggi è un piccolo borgo di 2000 abitanti, ma che anticamente fu città maestosa, seconda solo a Roma, distrutta da Attila nel 452. A ricordare l'antica grandezza non rimangono ora che la famosa basilica, seminascosta dalla lussureggiante vegetazione, ed il Museo Archeologico. Ma nella pianura vicino ad Aquileja sono molte borgate industri ed operose di cui la principale è *Cervignano* (2457 *ab* prima della guerra, italiani) che si avvia a diventare città. Cer-



Trieste vista dal mare.



Trieste vista da Opicina.

vignano è situata sul fiume navigabile Natissa, che passa anche per Aquileja e sbocca nella laguna di Grado, sicchè ha un porto con discreto movimento commerciale. Da Aquileja coi piroscafi lagunari si arriva a *Grado* (3973 *ab*) l'antichissima cittadina che si vanta madre di Venezia e che sorge su di un lido al bordo della laguna, innanzi ad una magnifica spiaggia di sabbia finissima che ha fatto di Grado una famosa stazione balneare.

Lasciamo ora la pianura bassa e lagunosa per seguire la costa fino a Trieste. Dopo Monfalcone il paesaggio cambia, la vegetazione si fa rada ed oltrepassata la foce del Timavo siamo sul ciglione del Carso a *Duino* (1050 *ab*), nota per un antico e storico castello dal quale la vista spazia da una parte sul mare e dall'altra sulla desolata distesa del Carso triestino. Proseguendo verso Trieste in un piccolo seno troviamo *Sistiana* borgo che si avvia a divenire una frequentata stazione balneare ed un discreto porto commerciale, poi la vegetazione ritorna a farsi rigogliosa ed apparisce *Miramare* su di un promontorio dove, circondato da un parco meraviglioso si erge il candido castello costruito fra il 56 e il 59 dall'infelice Massimiliano.

*Trieste* (nel 1910 coi sobborghi 191.000 abitanti originari della città di cui circa 120.000 italiani; nella città propriamente detta, in totale 161.000 *ab*), la Tergeste romana, si adagia sulla breve pianura a N. della insenatura di Muggia, si inerpica su per le colline che scendono dal Carso e si stende nelle vallette intermedie. È una città di intenso lavoro e di grande commercio, modernamente assai bella, ma con pochi monumenti d'arte; il più importante è la basilica di S. Giusto, il patrono della città, formata da due chiese che furono unite nel 1369, una delle quali è costruzione del VI secolo fatta con avanzi, colonne e capitelli di templi romani. Il porto, come è noto, è uno dei porti commerciali più importanti del Mediterraneo e si compone di parecchi bacini; del suo valore discorreremo particolarmente più innanzi.

Trieste conta passeggiate magnifiche e dintorni deliziosi ove si stendono sobborghi assai importanti come *Barcola* distante 3 *km* sulla riviera di NO., sobborgo industriale e luogo di bagni e villeggiatura; famosa anche nell'epoca romana per le sue ville di cui furono dissepolti grandiosi avanzi.

Proseguendo da Trieste verso l'interno, vediamo che gli altipiani della Carsia non hanno grandi centri abitati; vi sono per lo più borghi rurali dei quali alcuni si sono sviluppati mag-



*Trieste.* — Il Canale.



*Trieste.* — San Giusto.

giormente perchè situati su strade importanti. Fra questi è *Cesiano* o *Sesana* (2000 *ab*) borgo sloveno a 34 *km* ad E. di Trieste e nodo di comunicazioni del Carso triestino; ancor più ad oriente, presso il confine della Venezia Giulia, è *Postoina* o Postumia, antica città romana (4000 *ab*, sloveni), che i tedeschi chiamano Adelsberg, e che è famosa per le grotte dei suoi dintorni, fra le più grandiose



I Valli romani della Venezia Giulia.

e pittoresche del mondo, come già vedemmo. A N. di Postoina sul limite della Venezia Giulia è *Longatico* (2000 *ab*) sulla grande strada che dalla Valle del Vippacco conduce a Lubiana per il varco di Nauporto. Ma questi luoghi sono specialmente interessanti perchè vi passavano i *valli* costruiti dai Romani a difesa degli estremi confini orientali d'Italia (*ved. cartina*), valli di cui si notano ancora le vestigia.

Ritorniamo ora sulla costa e seguiamo il littorale dell'Istria che, nelle sue innumerevoli insenature, è popolato di città, borghi e villaggi, tutti affaccendati di traffico marittimo e coll'impronta



*Trieste.* — La riviera di Barcola.



Cesiano nella Carsia.

incancellabile di Venezia nelle costruzioni e nei costumi: calli strette, palazzi resi grigi dal tempo con le finestre a sesto acuto e dovunque il leone di S. Marco. Cominciando dal Nord ecco l'industre *Muggia* (10.000 *ab*) col suo famoso cantiere di S. Rocco, poi *Capodistria* (12.000 *ab*) che fu già capitale della penisola ed è situata in posizione assai pittoresca sopra un promotorio; *Pirano* (15.000 *ab*) di origine romana, sormontata da un antico castello, prossima alla grande stazione balneare di *Portorose*; *Parenzo* (12.000 *ab*) a S. del Quieto anch'essa di origine romana, con bella cattedrale antica; *Rovigno* (12.323 *ab* tutti italiani) a S. del Canal di Leme, costruita su di un'isola riunita artificialmente alla terraferma, la città più importante dopo Pola e che si regge con statuto proprio.

All'estremità meridionale della penisola, entro un porto naturale profondissimo, protetto anche dalle isole Brioni, è *Pola* (70.000 *ab* prima della guerra) antichissima città, che fu la principale dell'Istria anche nell'epoca romana, di cui serba le vestigia nel magnifico anfiteatro e in altri monumenti. Pola fu la principale piazza forte marittima dell'Austria ed è veramente una formidabile base navale.

Risalendo ora la costa orientale non troviamo località importanti perchè questa costa è quasi tutta montuosa ed ha minore facilità di comunicazioni coll'interno di quella occidentale. Al termine meridionale della catena di M. Maggiore è *Fianona* (6000 *ab*) in fondo ad un ristretto canale, poi assai più a N. sono *Abbazia* (2400 *ab*) delizioso soggiorno invernale e *Volosca* (8000 *ab*) sbocco della Liburnia, dove gli abitanti sono in gran maggioranza slavi.

L'interno dell'Istria non ha città o borghi molto importanti. L'Istria bianca è la parte che ne ha meno; invece l'Istria gialla che ha il territorio più fertile, ha qualche località notevole come *Pinguente* (16.000 *ab*) di origine romana, oggi abitata in gran maggioranza da Slavi, *Montona* (6500 *ab*) pur essa di origine romana, situata in prossimità del Quieto su di un caratteristico colle vicino al famoso bosco detto pure di Montona, e *Pisino* (16.000 *ab*) situata al centro della penisola e che ne fu anche la capitale; Pisino è un gran centro di comunicazioni e, fra le città interne, è quella che ha meglio conservato la propria italianità.

***5. Le comunicazioni e il commercio.*** — La Venezia Giulia è assai ricca di strade, tanto di rotabili quanto di ferrovie,



Capodistria



Rovigno.

forse più di quanto sarebbe stato se il governo austriaco avesse pensato solamente alle necessità del commercio del paese. Ma l'Austria considerava la Venezia Giulia, e specialmente la vasta soglia aperta a Sud delle Alpi Giulie, come la gran porta d'invasione dell'Italia e perciò, sopratutto per ragioni militari, vi ha curato per quanto era possibile la viabilità.

La rete stradale della regione ha per scopo principale le comunicazioni della Venezia colla Carinzia e la Carniola; da una parte e della Venezia con Trieste l'Istria e Fiume dall'altra.



Montona.

Perciò vi si possono distinguere tre grandi fasci di comunicazioni: Il primo, orientato da Sud a Nord, porta dalla bassa pianura alle valli del Fella e dell'alto Isonzo per poi scendere nelle valli del Gail e della Drava; il secondo, orientato da Est ad Ovest, mette in comunicazione la pianura friulana col Carso e poi colla valle della Sava; il terzo, che ha direzione generale da NO. a SE., mette in comunicazione la bassa pianura col Carso triestino, coll'Istria e con la Liburnia.

Vediamo ora quali sono le principali strade rotabili di ciascun fascio:



Pola.



Volosca.

1.° *a*) Strada Cervignano-Udine-Pontebba-Tarvis-Villaco;
*b*) Strada Udine-Caporetto (pel passo di Starosello)-Passo di Predil-Tarvis-Villaco.

2.° *a*) Strada Tolmino-Idria-Passo d'Idria-Lubiana;
*b*) Strada Udine-Cormons-Gorizia-Aidussina-Longatico-Lubiana;
*c*) Strada Portogruaro-Monfalcone-Trieste-Cesiano-Postoina, che poi si congiunge alla precedente verso Lubiana.

3.° *a*) Monfalcone-Trieste-Cesiano-S. Canziano-Valle del Recca-Fiume;
*b*) Monfalcone-Trieste-Pinguente-Montona-Pisino-Pola, con diramazione da Pisino a Parenzo e da Pisino a Volosca e Fiume.

Numerose strade trasversali collegano queste principali rotabili, e, nell'Istria, molte altre strade collegano fra loro le città e i borghi sulla costa con quelli dell'interno.

Anche la rete ferroviaria è ricca; essa si compone di due linee indipendenti del primo fascio, due del secondo e due del terzo:

1.° *a*) Linea pontebbana: Udine-Pontebba-Tarvis-Villaco-(Vienna) che è sempre stata la grande arteria di comunicazioni fra Italia ed Austria;
*b*) Linea dei Tauri: Trieste-Gorizia attraverso il Carso per Opicina, (nodo ferroviario sull'altipiano, dipendente da Trieste)-pressi di Tolmino-Valle della Bacia (affluente dell'Isonzo)-traforo sotto le Alpi Giulie-Villaco, da dove prosegue verso NO. sotto la grande catena alpina dei Tauri per giungere a Monaco di Baviera. È la grande arteria costruita per mettere in comunicazione diretta Trieste con la Germania.

2.° *a*) Linea Udine-Gorizia-Aidussina;
*b*) Linea Udine-Gorizia-Monfalcone-Trieste-Cesiano-Postoina-Lubiana.

Il terzo fascio comprende una linea per Fiume: la *Trieste-Cesiano-S. Pietro-Fiume* dalla quale a *S. Canziano* parte una diramazione che si congiunge alla linea longitudinale dell'Istria.

Questa parte da Trieste direttamente, tocca *Pinguente, Pisino* e fa capo a *Pola* dopo aver mandato una diramazione su *Rovigno*. L'Istria ha poi una ferrovia a scartamento ridotto che mette in comunicazione diretta Trieste con varie città della costa occidentale: la *Trieste-Capodistria-Pirano-Montona-Parenzo*.

Ma il maggiore aiuto alle comunicazioni della Venezia Giulia è dato dalla navigazione. Abbiamo visto già come nella bassa pianura Friulana vi siano tre porti notevoli: Monfalcone e Cervignano su canali, Grado sul mare; Trieste in tempi normali è capolinea di numerose ed importanti linee di navigazione cogli altri porti dell'Adriatico, del Levante ed oltre Suez; (basti pensare che nel 1913 vi arrivarono 14.231 navi e ne partirono 14.186); infine i porti istriani (specialmente Pola, Rovigno, Pirano, Parenzo) hanno in tempi normali un movimento di navi assai attivo.

Dato questo sviluppo di comunicazioni terrestri e marittime è naturale che il commercio della Venezia Giulia sia stato, e possa essere in avvenire, assai attivo. Si pensi poi che Trieste, come porto marittimo, è il più vicino sbocco sull'Adriatico per le merci che provengono dall'Austria tedesca e dalla Carniola, e si comprenderà facilmente che il commercio di quel grande porto, siccome obbedisce a cause propriamente geografiche e perciò permanenti, sarà sempre attivo, qualunque siano le mutazioni politiche dei territori che formano il suo retroterra.

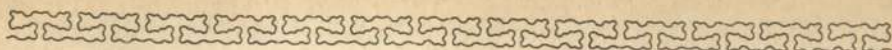
Spigoliamo fra i dati relativi al commercio della nostra regione nel periodo precedente alla guerra per avere un'idea del suo movimento commerciale. Anzitutto notiamo che l'*importazione* nel Friuli orientale comprendeva specialmente materie prime per le industrie come carbon fossile, coke, materiali da costruzioni, botti vuote, e generi alimentari come granaglie, vino, vinaccie, zucchero, birra, olii e patate; l'*esportazione* invece consisteva prevalentemente in pietre, carbone, sabbia, vini, farine, calce, mattoni, commestibili, legna da ardere e legname da costruzioni.

Trieste nel 1913 importò per mare 23.140 milioni di quintali di merci, per ferrovia 14.882; in totale 38.022. Esportò per mare 11.357 milioni di quintali, per ferrovia 12.093; totale 23.450 milioni di quintali. Di questo colossale movimento il 12.57 % si svolgeva cogli altri porti dell'Adriatico orientale e l'87.43 con quelli dei paesi esteri, principalmente con l'Inghilterra (22.30 %). Ma per completare la nozione della potenza commerciale di Trieste bisogna considerare anche che vi hanno larghissimo sviluppo gli

*Istituti di credito* nella grandissima maggioranza italiani, e gli *Istituti di assicurazione,* tutti con capitali assai ingenti e alcuni con bilanci che si possono paragonare a quelli di un piccolo Stato.

Nell'Istria l'importazione per mare raggiungeva in media 3.687.000 quintali di merci all'anno e l'esportazione 1.011.475 quintali. La prima era data in prevalenza da granaglie, carbon fossile, vinaccie, zucchero, birra, olii e patate; la seconda da pietra, carbone, legna da ardere, sabbia, vini, calce e legname da costruzione. Per ferrovia poi l'Istria mandava a Trieste in media 447.200 quintali di merce all'anno.





# IV. - LA DALMAZIA
# E LE ISOLE DEL QUARNARO

## CAPITOLO PRIMO

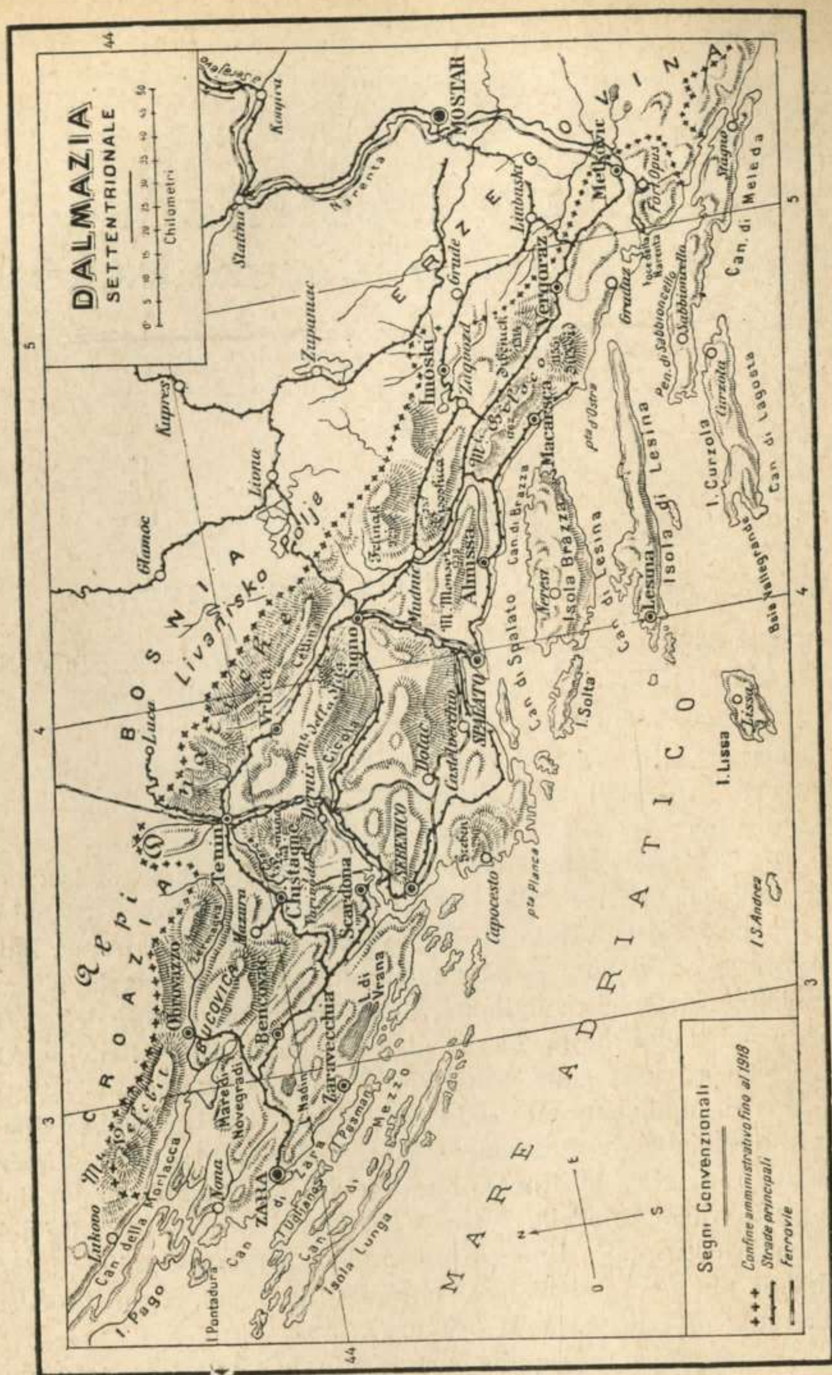
## Il suolo, il clima e le acque.

***1. I limiti e la superficie.*** — Se facciamo astrazione dalle varie suddivisioni storiche ed amministrative della Dalmazia e la consideriamo esclusivamente come regione naturale, i suoi limiti ci appaiono più vasti di quelli che di solito si assegnano a questa terra, così italiana pei caratteri del suolo, del clima e della vegetazione.

L'insieme di questi caratteri troviamo in tutte le isole che emergono ad oriente dell'Istria e si susseguono verso SE ad orlare la costa sino a Ragusa; li troviamo pure in terraferma, lungo la ristretta ed elevata costa che incomincia a Fiume, la più settentrionale delle città dalmate, e giunge sino al canale della Morlacca; poi nella larga fascia che si stende ai piedi delle Alpi Dinariche e nella zona costiera, divenuta nuovamente ristretta, fra la foce della Narenta e la rada di Antivari. Perciò i limiti naturali della Dalmazia sono a NO. il Quarnaro; a SO. l'aperto Adriatico; a NE. la linea di cresta dei M. Velebit e poi delle Alpi Dinariche sino alla Narenta; a SE. di questa il limite della Dalmazia corre sulle linee di cresta delle catene e sui cigli degli altipiani più prossimi al mare che raggiunge poi, come si è detto, nella rada di Antivari. *(Ved. Tav. I).*

La rete geografica che comprende la Dalmazia naturale è perciò quella segnata dai paralleli 45° 20′ e 42° 10′ di lati-

Tav. V.




LE TERRE REDENTE



Paesaggio dei M.i Velebit.



La valle del fiume Cettina presso Almissa.

tudine boreale e dai meridiani 14° 40′ e 19° 10′ di longitudine orientale da Greenwich.

Entro i limiti che abbiamo accennato, la Dalmazia occupa una superficie di circa 16.700 $km^2$ (corrispondente a quella degli Abruzzi col Molise) e comprende, oltre alla terraferma, tutte le numerosissime isole dell'Adriatico orientale, cominciando da quelle del Quarnaro (Veglia, Cherso, Lussin, ec.) e continuando con le altre che orlano propriamente la costa dalmata. Peraltro bisogna subito avvertire che, comunemente, si intende per Dalmazia solo il compartimento amministrativo austriaco di questo nome e che in terraferma era limitato: a NO., circa a due terzi del Canale della Morlacca e, quanto alle isole, non comprendeva quelle del Quarnaro, sicchè aveva una superficie totale di 12.835 $km^2$.

Ma in questa nostra breve descrizione considereremo sempre l'intera Dalmazia geografica da Fiume ad Antivari.

***2. Il Rilievo.*** — I Monti Velebit, le Alpi Dinariche e le altre montagne, le cui linee di cresta limitano verso NE. la Dalmazia, formano il ciglio dei grandi altipiani di questa parte della penisola balcanica, che sono di natura carsica come quelli di cui abbiamo visto i caratteri nella descrizione della Venezia Giulia. Ed anche le minori alture che si elevano nella parte più larga della Dalmazia, parallelamente alla costa e nelle isole, sono di natura carsica, come la piattaforma sulla quale poggiano.

La grande muraglia di NE. non raggiunge in nessun punto i 2000 metri, ma, salvo là dove sbocca la Narenta, è compatta tanto da separare nettamente la Dalmazia dall'interno della penisola Balcanica, anzi da isolarla da questa, cosicchè la Dalmazia, oltre ad avere caratteri geografici speciali, ha potuto vivere in tutti i tempi una vita sua propria. Questa muraglia corre press' a poco parallela al littorale e scende sul mare con ripido pendio da Fiume al termine del canale della Morlacca, tanto da non lasciare al suo piede che una ristrettissima striscia piana, poi fra questo punto e la foce della Narenta piomba erta e scoscesa su brevi zone piane o collinose, mantenendosi compatta e senza mandare verso il mare alcuna diramazione; la valle della Narenta, fiume che nasce sugli altipiani dell'Erzegovina, apre nella muraglia, come si è detto una larga breccia pianeggiante, che giunge al mare con bassure paludose, e dalla quale si sale agevolmente verso l'interno; a SE. di questa breccia la muraglia ritorna compatta e vicinissima alla costa; gira intorno al golfo di Cattaro con cime molto

elevate fra cui il M. Orien (1895 *m.*) e il M. Leone o Lovcen (1759 *m*) per finire poi sulla rada di Antivari.

Nello spazio compreso fra il termine del Canale della Morlacca e la foce della Narenta, cioè dove la striscia di terraferma



Alture dei dintorni di Dernis.

dalmata è larga sino a 60 *km*, si estende come un ampio zoccolo roccioso carsico, sul quale si elevano alcune catene montuose lunghe e strette con cime variabili fra i 1700 e i 1100 *m*, ma di forme assai meno aspre delle Alpi Dinariche, colle quali anzi contrastano in modo singolare. (*Vedi Tavola V* e figure qui intercalate). Queste catene sono staccate le une dalle altre ed indipendenti dalla muraglia delle Dinariche, ma quasi sempre parallele



Alture dei dintorni di Dernis.

alla costa; fra esse si interpongono avvallamenti dal fondo argilloso e dalle forme dolci, alcuni dei quali sono paludosi ed altri occupati da laghi. Gli avvallamenti sono alti in media da 200 a 500 *m* sul livello del mare, ma, nella grande penisola che si protende fra il Mare di Novegradi e il canale di Zara, e sulla

zona costiera fino al canale di Sebenico, il terreno scende a terrazzi verso il mare in modo che questa parte della Dalmazia, è la più pianeggiante e la meno elevata. I più notevoli rilievi montuosi fra le Dinariche e la costa sono: quello del M. Promina (1148) a N. di Sebenico, poi quello dei Monti della Sfila (1509) fra i fiumi Cettina e Cicola; il M. Monsor (1330) a E. di Spalato ed il M. Biloco (1762) a SE. del corso inferiore della Cettina.

Le isole dalmate sono rilievi montuosi che il mare ha separato dalla terra ferma quando, essendosi sommersi quei terreni, esso potè invadere gli avvallamenti che separavano i rilievi fra loro; perciò le isole hanno una configurazione allungata ed un rilievo simile a quello della costa che prospettano. Le grandi isole del Quarnaro: Veglia, Cherso e Lussin, sono tutte montuose, ma con altitudini modeste (Veglia alt. massima 569 *m*; Cherso 638; Lussin 588) e così pure Arbe (408 *m*) e Pago (263 *m*). Quelle che prospettano la costa da Zara a Sebenico hanno altitudini ancora più modeste, cioè comprese fra i 130 e i 330 *m*, mentre sono più montuose le rimanenti: Brazza, Lesina, Curzola, Lissa e Meleda che fronteggiano la montuosa costa che va da Spalato a Ragusa; ivi le massime altitudini raggiungono i 778 *m* nell'Isola Brazza, i 626 nell'Isola Lesina e i 568 in Curzola.

***3. Le coste.*** — Per la struttura rocciosa del terreno, per il rilievo così montuoso, è naturale che la Dalmazia abbia le coste quasi dovunque alte e frastagliatissime, rotte da innumerevoli insenature di ogni specie, alcune delle quali si addentrano profondamente verso l'interno come il *canale di Sebenico,* ove sbocca il fiume Cherca e che è simile ai canali dell'Istria, e le famose *Bocche di Cattaro,* ramificate come un fiordo norvegese. Non è qui possibile parlare neppure di tutte le principali insenature della costa di terraferma, lunga in linea d'aria circa 580 *km,* e delle isole, ma si può asserire che ogni marina della Dalmazia ha il suo porto naturale ben protetto e sicuro. Gli innumerevoli *canali* che si aprono fra isola e isola, fra le isole e la terraferma, o si insinuano fra questa e le penisole, sempre paralleli alla costa dalmata, contribuiscono a rendere più sicura la navigazione e danno l'illusione di navigare su laghi anzichè sul mare. Fra questi canali sono notevoli specialmente il *Canale della Montagna* o della *Morlacca* fra l'elevata costa settentrionale e le isole di Pago e di Arbe; il *Canale di Zara* fra la costa zaratina e le isole che la prospettano; il *canale della Narenta* fra la montuosa penisola di Sabbion-

cello e la terraferma. Naturalmente, poichè la costa è alta e manca la spiaggia, ad eccezione del breve tratto ove sbocca la Narenta, così, salvo in questo tratto, il mare è profondo anche vicino al littorale e scende quasi dappertutto a 50 *m* ed in vari tratti anche a 100 *m*. a poca distanza dalla riva, la qual cosa facilita la navigazione e rende ancor più comodi gli ancoraggi.

Viene naturale il confronto fra questa felicissima costa orientale dell'Adriatico e quella occidentale appartenente alla peni-



Le Bocche di Cattaro viste dall'alto.

sola italiana, tutta diritta e bassa, senza isole, dove non si trovano porti sicuri, e dove il mare è così poco profondo che occorre navigare al largo per 10, 20 e in qualche tratto per 30 *km* per trovare 50 metri d'acqua. Ma, d'altra parte, si deve pure osservare che la muraglia dei Velebit e delle Dinariche rende difficili le comunicazioni fra la costa dalmata e il suo retroterra balcanico, sicchè i vantaggi che questa costa presenta non si possono poi sfruttare largamente sotto l'aspetto del movimento commerciale.

Le isole dalmate sono, come si è detto, numerosissime e le più piccole, nell'uso locale, sono chiamate scogli. Limitandoci a

considerare quelle di superficie superiore a 2 $km^2$, diremo che ammontano a circa 60, comprendendo fra esse anche quelle che comunemente si sogliono chiamare « Isole del Quarnaro » cioè *Veglia, Cherso* e *Lussin,* le quali si succedono da N. a S. e dividono come una colossale gettata il Quarnaro dal cosiddetto *Quarnarolo.* Veglia (428 $km^2$), estesa il doppio dell'Isola d'Elba, è la più vasta di tutte le isole dalmate; ad essa seguono Cherso (399 $km^2$), poi Brazza (388 $km^2$), Lesina (288 $km^2$), Pago (287 $km^2$) e Curzola (259 $km$). Tutte hanno un littorale frastagliatissimo e portuoso che ne ha facilitato in ogni tempo il traffico marittimo.

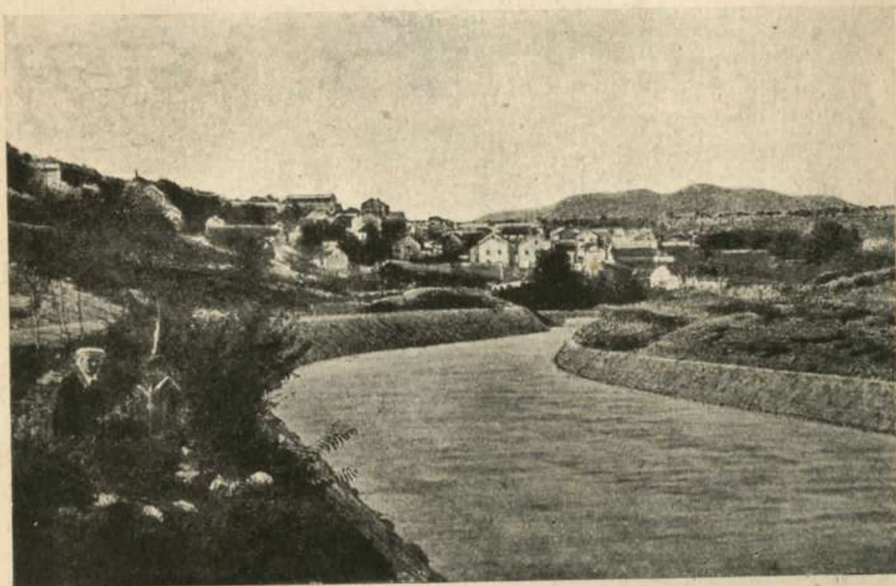
***4. Il clima.*** — La Dalmazia, nettamente separata dagli altipiani della penisola balcanica, ed aperta a SO. sul mare, che circola nella sua fascia costiera per innumerevoli canali, alle stesse latitudini della Liguria e della Toscana, ha necessariamente un clima marittimo mite, che è anche molto salubre, salvo in poche plaghe paludose dell'interno ed alla foce della Narenta. La temperatura, nel mese più freddo che è il gennaio, non scende al disotto dello zero che nelle parti più interne e montuose e nel mese più caldo, che è il luglio, la media si aggira sui 25°; a Zara la media del gennaio è 6° 7, del luglio di 25°; a Lesina (isola che ha un clima analogo a quello di Napoli) la media del gennaio è di 8° 6, quella del luglio di 25° 1. Così la media annuale è superiore ai 14° sulla fascia costiera e nelle isole; compresa, in generale, fra 12° e 14° nel resto del territorio.

Il regime delle piogge è diverso nelle varie parti della Dalmazia, per quanto dappertutto siano scarse d'estate, più abbondanti in primavera e ancor più in autunno. A settentrione e nelle isole del Quarnaro, dove il rilievo è più montuoso e le altitudini sono maggiori, il paese è più inaffiato (da 1000 a 1500 *mm* all'anno, come generalmente nel Valdarno); la fascia di terraferma più larga, a un dipresso fra Zara e Punta Planca, che è la più pianeggiante e lontana dai monti elevati, lo è meno (da 750 a 1000 *mm*) e con essa sono poco inaffiate la striscia costiera sino alla penisola di Sabbioncello e le isole che la fronteggiano. Invece a S. di questa penisola, dove la cintura montuosa si addossa al mare, il clima ritorna piovoso come nella parte settentrionale ed in qualche punto, come nei pressi delle Bocche di Cattaro, ancora di più.

Quanto ai venti dominanti, troviamo anche in Dalmazia la *bora* che si fa sentire d'inverno fino a Lesina; ma nella parte più



Le cascate del Cherca.



Il Torrente Cicola presso Dernis.

meridionale soffia pure il vento caldo ed umido di Scirocco. Da marzo a ottobre spira di solito il Maestro.

**5. *Le acque.*** — La natura carsica del terreno, l'assenza di ghiacciai e nevai, le piogge relativamente scarse, sono le cause che impediscono alla Dalmazia di avere alla superficie corsi d'acqua numerosi e che meritino il nome di fiume. I principali per lunghezza sono tre: la Zermagna, il Cherca o Tizio e il Cettina e pur essi sono poveri d'acqua; hanno origine nel tratto più settentrionale delle Alpi Dinariche da sorgenti vicine fra loro e poi si irradiano a ventaglio nella zona più larga della Dalmazia. Il più settentrionale, la Zermagna, si getta nel Mare di Novegradi; il Cherca o Tizio, noto per le pittoresche cascate del suo corso inferiore, una delle maraviglie della Dalmazia, si getta nell'ampio canale di Sebenico dopo aver ricevuto il Cicola, che passa vicino a Dernis; il meridionale, il Cettina, corre in direzione di SE. e poi, mutando bruscamente direzione, si getta in mare presso Almissa dopo aver formato notevoli cascate che, come quelle del Cherca, si utilizzano per la produzione dell'energia elettrica. Ancora più a Sud, in un largo piano alluvionale, acquitrinoso, corre l'estremo tratto della Narenta che, come si è detto, nasce nell'Erzegovina ed ha vero carattere di fiume.

Invece è ricca nella Dalmazia la rete idrografica sotterranea, come nella Carsia e nell'Istria; anzi i fiumi sotterranei sboccano poi in copiose sorgenti sul fondo del mare o presso la foce dei corsi d'acqua superficiali che così arricchiscono nell'ultimo tratto del loro corso.

Parlando del rilievo abbiamo notato gli avvallamenti che si aprono fra le brevi catene della nostra regione. In questi avvallamenti si sono formati numerosi laghi di cui il più vasto è quello di Vrana, fra Zara e Sebenico, ampio 27 $km^2$; ma si tratta di laghi di solito senza emissario o con emissario sotterraneo, poco profondi e taluni salmastri; molti d'estate si prosciugano totalmente o in parte e talora si convertono in paludi.

**6. *Vegetazione naturale.*** — Il paesaggio della Dalmazia non è uniforme; la vegetazione naturale muta procedendo dalla costa verso l'interno e dà una intonazione diversa all'aspetto del paese a seconda della minore o maggiore lontananza dal mare.

Le isole e la fascia costiera, a cominciare dalla penisola zaratina, sono generalmente scarse di vegetazione e di aspetto arido; ma qua e là domina la caratteristica *macchia* propria dei paesi



Panorama di Fiume da Tersatto.



Panorama di Lussinpiccolo.

mediterranei, formata, come è noto, di arbusti sempre verdi, fra i quali si notano il mirto, il ginepro e l'erica; e si stendono anche boschi di pini e di cipressi, come pure, nel tratto più meridionale, ciuffi di piante grasse (agave, fico d'india) che rammentano le coste della Liguria e dell'Italia meridionale. Ivi infatti, come diremo in seguito, prosperano anche l'ulivo, la vite, gli agrumi e perfino la palma da dattero.

Questa zona ha delle propaggini interne lungo i bacini del Cherca e della Narenta che sono aperti sul mare, ma generalmente non è più profonda di 20 *km* in terraferma. Al di là di essa si stende un'altra zona di vegetazione naturale, che ha per carattere dominante i boschi di querce, intramezzati poi, come vedremo, da estensioni coltivate; essa si estende sino alle Dinariche, salendo sin verso i 1000 metri, e a Nord si prolunga lungo la costa del canale della Montagna che, per ragioni di clima e di configurazione, manca della vivace vegetazione mediterranea; ma questa si rivede oltre lo sbocco del canale, nei dintorni di Fiume, rigogliosi di lauri.

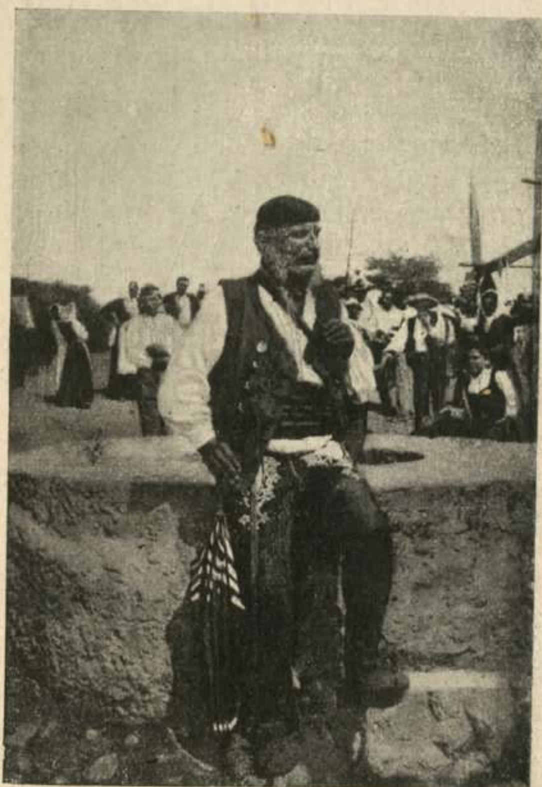
Le alture più elevate dell'interno, i Velebit e le Alpi Dinariche, al di sopra dei 1000 metri hanno varie estensioni di pascoli intramezzati da qualche bosco di faggi o di pini.

## CAPITOLO SECONDO

## Le genti e le ricchezze naturali.

***1. La popolazione.*** — La popolazione della Dalmazia si compone di Italiani, di Serbi, di Croati e di piccoli nuclei di Sloveni e di Tedeschi. Ma di queste diverse genti solo gli Italiani sono autoctoni, cioè sono discendenza diretta e non mai interrotta da coloni romani o da indigeni illirici (non slavi) latinizzati dalla conquista di Roma. Soltanto nel VII secolo cominciarono a penetrare in Dalmazia le popolazioni slave, che poi immigrarono in numero più considerevole dal XV al XVII secolo sotto la spinta dei Turchi che le cacciavano dai loro paesi d'origine e specialmente dalla Bosnia; infine in tempi a noi più vicini il governo austriaco, per le note ragioni politiche, favorì l'immigrazione degli Slavi in Dalmazia, tanto da triplicare il loro numero.

Durante le prime immigrazioni slave gli Italiani rimasero nelle città e nelle borgate e vi costituirono la borghesia e la nobiltà. Più tardi, per effetto del dominio di Venezia, altri Italiani vi giunsero dall'altra sponda dell'Adriatico e molti Slavi che vi-



Contadino dei dintorni di Zara.

vevano nelle città a poco a poco si italianizzarono. Così l'elemento italiano crebbe ancora di numero, tanto che nel 1865 si contavano nella sola Dalmazia amministrativa,(1) secondo il censimento austriaco, 55.020 italiani; nel 1910 le statistiche austriache, con innumerevoli artifici fecero discendere questo numero a meno di 20.000, ma, secondo le indagini del Dainelli, basate sull'ac-

(1) La Dalmazia amministrativa, come si è già accennato, è la parte della regione che il governo austriaco denominava « Dalmazia » e che non comprendeva il littorale da Fiume al Canale della Montagna nè le isole del Quarnaro.

crescimento annuale della popolazione, il numero degli Italiani che popolano questa parte della Dalmazia sarebbe ora prossimo agli 80.000, sui 645.000 abitanti che, secondo le statistiche austriache, formano la popolazione totale. Gli Italiani sono accentrati specialmente nelle città di Zara, Sebenico, Spalato, Ragusa, Gravosa e nelle isole.

La proporzione degli Italiani è poi assai più forte nella città di Fiume dove su circa 54.000 *ab* si trovano circa 33.000 Italiani e nelle isole del Quarnaro, dove, su una popolazione totale di circa 50.000 *ab*, si contano dai 14 ai 15 mila Italiani.

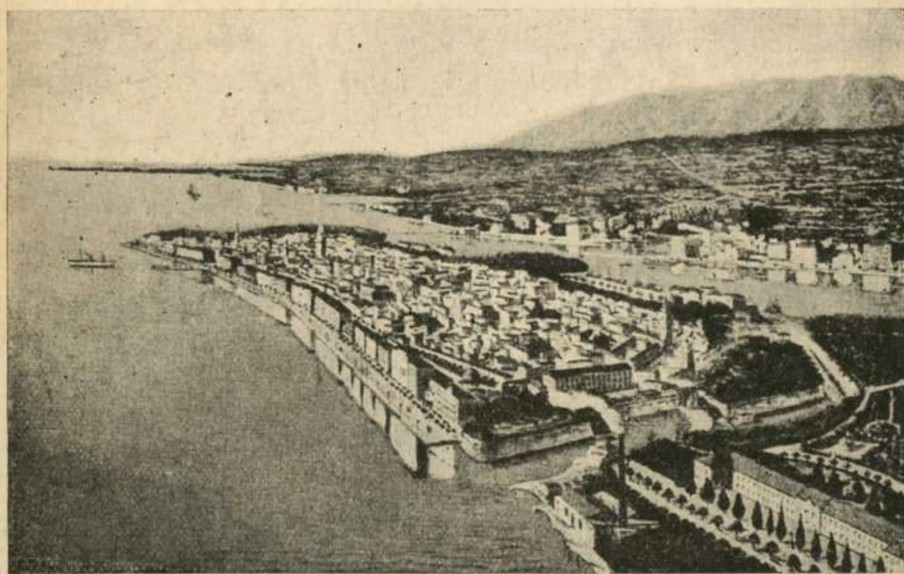
Ma il valore dell'elemento italiano in Dalmazia non sta solamente nelle cifre, bensì anche nella sua distribuzione, poichè gli Italiani non solo costituiscono la grande maggioranza della popolazione in alcune delle città più importanti, come Fiume e Zara, ma in tutte rappresentano generalmente l'elemento più colto ed intelligente, così da tenere nelle mani la vita intellettuale ed economica del paese. Anche la proprietà fondiaria è per due terzi italiana fino alla Narenta ed in tutte le isole, mentre i Serbo-Croati sono per lo più contadini, coloni o mezzadri. I dati che si posseggono sull'istruzione pubblica provano ancor meglio il sopravvento intellettuale degli Italiani, poichè fra questi solo il 17 % sono analfabeti, mentre fra gli Slavi sono analfabeti il 63 %.

Perciò la civiltà dalmata è tutta e soltanto latina ed italiana. La civiltà balcanico-orientale comincia solo al di là dal ciglio degli altipiani dove è il confine fra la Balcania propriamente detta e la Dalmazia; infatti il contributo che questa regione in tutti i tempi dette all' Italia nelle scienze, nelle lettere e nelle arti è veramente insigne; ricorderemo solo fra i più recenti grandi dalmati Niccolò Tommaseo di Sebenico e Arturo Colautti di Zara. A Spalato passò gli anni della fanciullezza e fece i primi studi Ugo Foscolo.

La massa della popolazione dalmata è formata peraltro dai Croati poichè si calcolano a circa 500.000 nella Dalmazia amministrativa, a circa 14.000 nel territorio di Fiume e a circa 35.000 nelle isole del Quarnaro; essi sono quasi tutti cattolici, come gli Italiani, e formano la parte maggiore della popolazione rurale; il rimanente di questa è formata dai *Serbi* che si calcolano circa 100.000 in totale, e sono quasi tutti ortodossi in religione, perciò poco amici dei Croati. Questi ultimi sono sparsi in tutta la regione, mentre i Serbi mancano quasi totalmente nelle isole e nel



I campanili di Arbe.



Panorama di Zara.

littorale del Canale di Brazza; sono invece in maggioranza nei distretti interni di Bencovac e di Tenin ed in quello marittimo di Cattaro.

La costa del canale della Morlacca è poi abitata in parte da una popolazione di incerta origine slava, che le ha dato il nome. Sono i *Morlacchi*, un tempo temuti pirati, come gli Uscocchi, che Venezia sorvegliava dall' isola di Veglia.

Quanto alle lingue parlate si comprende che la loro diffusione è in relazione con quella delle nazionalità. La lingua italiana è la lingua della borghesia in famiglia e nella vita pubblica; il dialetto neo-latino, che la Dalmazia aveva nel Medio Evo, fu più tardi assorbito e trasformato dal dialetto veneto, ora diffuso su tutta la costa orientale dell'Adriatico. La lingua serbo-croata è, naturalmente, la più diffusa, ma i contadini ne hanno foggiato anche una loro propria, piena di italianismi.

Eccettuato il territorio di Fiume (21 *km*²) dove si hanno 2371 *ab* per km², la densità della popolazione in tutta la Dalmazia ha un valore medio di 50 ab. per *km*² e varia fra un massimo di 68,5 nel distretto di Spalato, che è il più densamente popolato, e un minimo di 27,8 nel distretto interno e montuoso di Bencovac. In genere, come è naturale in un paese che vive essenzialmente del mare, la popolazione si addensa sulle coste di terraferma o delle isole, dove vive accentrata in città e borghi come lo vuole la vita marinara e commerciale; invece è rada e in grande maggioranza sparsa sulle plaghe montuose dell'interno, come avviene di solito nei paesi agricoli.

Quanto all'emigrazione, questo fenomeno sociale in Dalmazia è ristretto quasi esclusivamente alla popolazione slava, la quale, prima del 1914, emigrava in gran numero verso le altre provincie dell'Impero austro-ungarico e all'estero; per gli Italiani esisteva invece solo un movimento di immigrazione dalle altre provincie austriache e dal Regno.

***2. L'agricoltura.*** — Sebbene la Dalmazia sia, come abbiamo detto, un paese essenzialmente marinaro, pure l'agricoltura vi è abbastanza sviluppata e potrebbe bastare ai bisogni della popolazione se fosse meno primitiva ed aumentasse il rendimento del suolo coll'impiego di tutti quei mezzi che si adoperano nei paesi dove si pratica l'agricoltura intensiva. Sulla produttività del suolo si hanno cifre molto discordi, perchè da taluno si tende ad esagerarne il valore agricolo, da altri a diminuirlo per scopi



Panorama di Traù.



Panorama di Spalato.

politici; noi ci atterremo ai dati forniti dal Dainelli in base a ricerche obbiettive.

Secondo il Dainelli solamente il 3, 3 % della superficie della Dalmazia amministrativa sarebbe improduttivo, cioè circa 418 $km^2$, per la maggior parte appartenenti ai terreni paludosi prossimi alla foce della Narenta. Metà circa della superficie produttiva è a pascolo; pressochè un terzo è coperto da boschi ed il rimanente è occupato da terreni coltivati. Di questi, 1841 $km^2$ sono occupati da campi, prati e orti e ben 822 $km^2$ da vigneti.

I cereali coltivati sono *frumento, avena* e *granturco;* ma il loro prodotto non è sufficiente al consumo del paese sicchè se ne devono importare in notevole quantità ogni anno, sebbene alla loro deficienza supplisca, almeno in parte, l'abbondante prodotto delle *patate*. La produzione agricola più importante è quella della *vite,* che si coltiva quasi dappertutto, anche nell'interno, ma specialmente poi attorno a Fiume, Zara, Sebenico, Spalato e nelle isole di Brazza, Lesina e Lissa; essa dà vini di tipi diversi, ma assai pregiati ed in notevole quantità, tanto che in media se ne raccolgono 1.200.000 quintali all'anno.

Un'altro prodotto importante è quello delle frutta, che in Dalmazia crescono tutte: da quelle dei climi settentrionali agli agrumi e ai fichi d'India; copioso è pure il raccolto delle *olive,* per quanto l'olivicoltura, per varie cause, sia oggi alquanto decaduta. La coltivazione dei *crisantemi,* i cui fiori si impiegano per la nota industria delle polveri insetticide, è anch'essa cospicua.

I boschi coprono una estesa superficie, circa un terzo del territorio, ma la *silvicoltura* è avversata, non tanto dalla devastazione dei boschi da parte dei contadini, quanto dalla difficoltà di rimboschimento, perchè le numerose mandre di capre pascolano dove crescono le piante giovani. In ogni modo la silvicoltura, se venisse esercitata razionalmente e sorvegliata, potrebbe essere una grande fonte di ricchezza per il paese.

*L'allevamento del bestiame* è molto diffuso e ciò si comprende quando si pensi che metà del territorio è terreno pascolativo. Si tratta per lo più di pascoli magri che sono adatti specialmente agli ovini ed infatti la Dalmazia alleva in grandissimo numero capre (255.000 nel 1910) e pecore (1 milione nel 1910) mentre alleva pochi bovini (100 mila nel 1900) e cavalli (26.000 nel 1910). Numerosi sono pure i muli e gli asini (43.000 nel 1910). Naturalmente la maggior quantità di bestiame si trova nei distretti

interni di terraferma, dove sono più vasti i pascoli e i terreni incolti.

***3. La pesca.*** — In un paese così caratteristicamente marittimo come la Dalmazia è naturale che la pesca abbia una importanza economica grandissima.



*Zara.* — Porta di terraferma.

Il mare vi è assai pescoso perchè l'Adriatico occidentale è percorso da numerosi banchi di pesci, specialmente sarde, che provengono dal Sud e si dirigono verso Nord, sicchè una gran



*Sebenico.* — Panorama.

parte della popolazione della Dalmazia non solo, ma anche di quella dell'opposta riva dell'Adriatico, romagnoli, marchigiani e abruzzesi, si dedica alla pesca in quelle acque; naturalmente i dalmati si trattengono nelle acque littoranee mentre gli altri pescatori italiani si tengono in quelle d'alto mare.

Oltre alle sarde, che sono numerosissime, tanto che nel 1909 se ne calcolò il prodotto in circa 52.000 quintali, si pescano sgombri e tonni cosicchè il valore medio del pesce pescato in un anno è di circa 5 milioni di lire. Esso viene in gran parte esportato, parte fresco e parte in conserva, poichè, come vedremo, in parecchie località prosperano industrie per la conservazione del pesce.

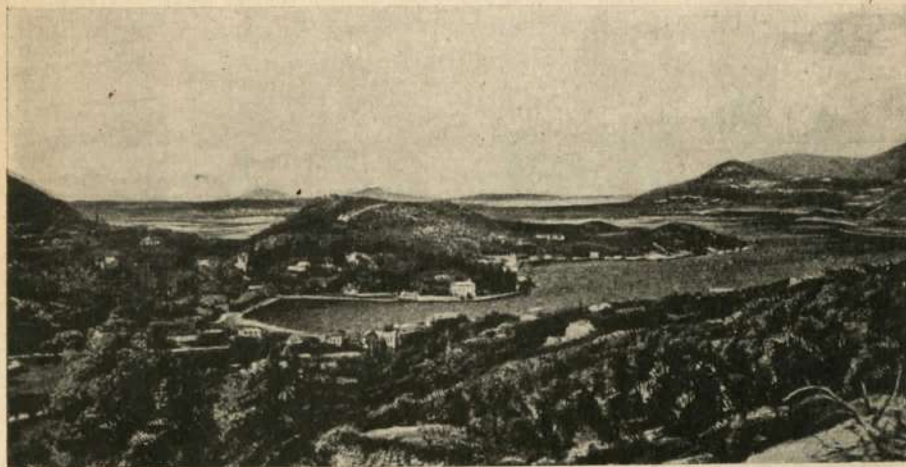
***4. I prodotti minerari e le industrie.*** — Il sottosuolo della Dalmazia non è ricco di minerali; anzi, questi prodotti, forse anche perchè ancora non abbastanza studiati e sfruttati, hanno poca parte nella ricchezza del paese. Antiche miniere di minerali di ferro e di argento oggi sono quasi abbandonate; quanto ai combustibili fossili non vi è che lignite, la quale si estrae specialmente nel massiccio del M. Promina ed è di qualità buona. Vi sono invece lungo il littorale molte cave di un'ottima pietra da cemento (calcare marnoso) che si esporta in grande quantità, poi cave di marmi e di asfalto.

La grande industria ha il suo centro principale a Fiume; ivi sorgono un famoso cantiere navale ed il celebre silurificio Withead che ha fornito quei terribili strumenti di guerra a tutto il mondo; poi industrie elettriche, chimiche, di materiali di costruzione. Ma Fiume è in condizioni eccezionali per le sue buone e facili comunicazioni col retroterra e per l'interesse che il governo ungherese, dal quale dipendeva aveva alla sua prosperità, sicchè non soffriva della penuria di materie prime che ha il rimanente della Dalmazia, dove la grande industria ha tuttora uno sviluppo limitato. Essa è esclusivamente opera degli Italiani, i quali però hanno dovuto lottare sino ad ora col malvolere del governo austriaco, che ha tentato in ogni modo di ostacolare le loro imprese.

A malgrado di ciò gli Italiani sono riusciti a sfruttare le copiose forze idro-elettriche del paese formando a questo scopo una grande Società, che possiede impianti idro-elettrici alle cascate della Cherca per 30.000 HP e trasporta l'energia elettrica a Sebenico dove è una fabbrica di *carburo di calcio.* Un'altra società, utilizza le acque della Cettina dalle quali ricava 60.000 HP ed ha fabbriche di carburo, fabbriche di calciocianamide e di con-



Curzola.



Il porto di Gravosa.

cimi chimici. Hanno poi notevole sviluppo: le industrie dei materiali da costruzione e specialmente del cemento a Spalato; quella notissima della *polvere insetticida* fabbricata cogli steli e fiori di crisantemo che si esercita a Sebenico e Traù; l'*industria vinicola* di cui si è già detto, e quella del *maraschino*, prodotto dalla distillazione delle marasche, che si coltivano su tutta la zona costiera fra Zara e Macarsca. In passato aveva grande importanza anche l'*industria della seta*, che oggi è decaduta e così pure quella delle *costruzioni navali* la quale, attualmente, si esercita solo a Curzola ed è limitata a piccole navi.

Notevole, come già abbiamo visto, è l'industria del *pesce conservato*. A Lissa, a Comisa, a Cattaro vi sono stabilimenti per la conservazione delle sardine in scatole; altri ve ne sono per la conservazione degli altri pesci salati in barili.

**5. *I centri abitati.*** — La popolazione della Dalmazia, come abbiamo visto, è addensata in gran parte sulle coste e nelle isole, dove per necessità di vita sta radunata in numerosissimi centri: città, borgate e villaggi che, peraltro, nella grande maggioranza sono assai piccoli. Nella sola Dalmazia amministrativa i centri abitati sono in totale 860 dei quali appena 15 superano i 2000 abitanti, circa 200 hanno una popolazione compresa fra i 2000 e i 500 abitanti e circa 500 hanno una popolazione inferiore ai 250 abitanti.

La maggior parte dei centri che meritano il nome di città sorge lungo la costa o nelle isole poichè qui è la vera sede della vita del paese; il più popoloso di gran lunga è Fiume (54.000 *ab*) seguono poi a distanza Zara (12.726 *ab*), e Spalato (12.696); gli altri sono tutti compresi fra i 10.000 e i 2000 abitanti. Noi faremo ora una rapida visita a queste città marinare, immaginando di partire da Fiume per toccarle successivamente da isola a isola, di porto in porto, sino a giungere a Cattaro.

*Fiume* (54.000 *ab* coi sobborghi, di cui circa 33.000 Italiani) si distende al piede dei monti che le si ergono dintorno, in parte edificata sulle pendici, verdi di lauri, di ridenti colline, e si specchia nel Quarnaro; comprende il sobborgo italiano di Tersatto e quello croato di Susac dal quale la divide il torrente Fiumara. Fiume è città completamente italiana e col suo territorio (21 $km^2$) ha vissuto fino ad ora come municipio autonomo dipendente dal Regno d'Ungheria che aveva qui il proprio sbocco al mare.

La città è italiana nell'aspetto e negli usi, ma siccome il

suo grande sviluppo è recente, così la parte monumentale veneta non è tanto notevole come nelle altre città dalmate; la parte moderna ha edifici assai belli e si sviluppa intorno al porto. Que-



Il porto di Spalato.

sto, senza essere molto vasto, è assai bene organizzato, ed ha anche un porto speciale nel sobborgo di Susac per il carico del legname; è capolinea di numerose linee di navigazione col Le-



Il porto di Lissa.

vante e colla costa occidentale dell'Adriatico e nell'insieme è il porto che segue immediatamente per traffico Venezia e Trieste. Fiume perciò, oltre che centro industriale, è città di grande commercio, collegata da ottime linee ferroviarie a Zagabria e a Budapest da una parte e a Trieste dall'altra. A SE. di Fiume è *Buccari,* cittadina croata che sorge sulla estremità interna di un profondo golfo, al cui sbocco è *Porto Re,* nota per la pesca del tonno che vi si esercita.

Partendo in piroscafo da Fiume e navigando attraverso il Quarnaro, toccheremo il principale approdo della grande isola di Veglia, *Veglia* (2200 *ab*) che giace sulla costa meridionale ed ha un porto commerciale importante; di là ritornando verso N. e doppiando la parte settentrionale dell'Isola Cherso entreremo nel sicuro e fiorente porto della città di *Cherso* (8000 *ab*) situato sulla costa occidentale dell'isola, dal quale, proseguendo il nostro viaggio verso Sud raggiungeremo Lussin, separata da Cherso da uno stretto canale, forse artificiale, e il suo porto principale *Lussin piccolo* (8000 *ab*) situato al fondo di una lunga insenatura della costa occidentale dove sorge la cittadina omonima, la più importante e popolata fra quelle delle isole del Quarnaro. Lussinpiccolo ora ha preso tale sviluppo colle sue nuove costruzioni da giungere quasi a *Lussingrande* (2500 *ab*), che sorge sulla costa orientale a circa 2 *km*, ed è città vivace, di grande traffico marittimo, che ha una storia marinara antichissima. In queste città l'aspetto degli edifici, i costumi, il linguaggio, le memorie sono prettamente veneti.

Risalendo verso N., attraverso il Quarnarolo, tocchiamo *Arbe,* (1000 *ab*) il capoluogo dell'isola omonima, deliziosa cittadina di impronta veneta e poi, navigando per il canale della Morlacca, giungeremo a *Pago* (3800 *ab*) grosso centro serbo-croato, a metà dell'isola omonima, situato al fondo di un'ampia e sicura insenatura. Lasciato Pago, navigando verso S. attraverso canali ed isole, giungeremo finalmente alla rocca della italianità dalmata, Zara.

*Zara* (12.726 *ab*) sorge su di una isoletta unita da un ponte alla terraferma e che con questa forma un sicuro porto: È tuttora cinta dalle mura e dai bastioni veneziani, ed ha gloriosamente serbata nell'arte, nei costumi, nella lingua, la propria plurisecolare italianità sfuggendo alla slavizazione imposta dal governo austriaco con ogni mezzo. Fra le opere d'arte si debbono ricordare anzitutto il Duomo, che è di puro stile toscano, poi gli affreschi di pittori veneti, fra cui il Tiziano, che si trovano in tutte le Chiese. Il

porto è capolinea di numerose linee di navigazione per i porti di ambo le rive dell'Adriatico ed anche in terraferma Zara comunica con tutte le altre città della Dalmazia per mezzo di strade ordinarie, sicchè è centro commerciale importantissimo, come pure è sede di varie industrie che abbiamo già ricordato. Poco più a Sud, sopra una stretta penisola, è l'antico *Borgo Erizzo* (2500 *ab*), colonia albanese che data dal medio evo.

Lasciamo Zara col piroscafo, continuando a navigare verso Sud per il Canale di Zara e poi lungo la costa frangiata di



Panorama di Dernis.

isolette; dopo cinque ore di mare entriamo nel lungo e ramificato estuario dove sbocca il Cherca e sulle cui rive sorge Sebenico, la patria di Tommaseo. *Sebenico* (9000 *ab*) per quanto conservi i caratteri della dominazione veneta, ha avuto maggiori infiltrazioni dell'elemento slavo che non Zara ed ha perciò una forte proporzione di Serbo-croati. È congiunta con ferrovia a *Dernis,* una delle più caratteristiche borgate dell'interno, di origine turca, ed a *Tenin,* grosso centro di comunicazioni che si trova al piede delle Dinariche, ed è pure congiunta con ferrovia a Spalato.

Usciamo dal porto di Sebenico e navigando ancora verso Sud, lungo la costa frastagliatissima, doppiamo la Punta Planca, dove il Trattato di Londra del 1915 pose il termine della Dalmazia pertinente all'Italia. Poi raggiungiamo l'isola Bua e *Traù*, la perla della Dalmazia pei suoi monumenti di schietto carattere veneziano, numerosi e mirabili per quanto contenuti in piccolo spazio, e dopo un'ora e mezzo di navigazione giungiamo nel Porto di Spalato.

*Spalato* (12.696 *ab*) si stende attorno al suo ampio porto, che guarda a Sud verso l'isola Brazza, ed ha dintorni ricchi per la produzione agricola che vi affluisce, nonchè per le industrie che vi sorgono. È in parte costruito, entro la cinta e fra le mura del palazzo edificato da Diocleziano presso l'antica Salona; la facciata di questo palazzo che guarda sul mare, mostra una serie di arcate sostenute da alte colonne doriche ed è opera meravigliosa d'architettura. Disgraziatamente in questa città gli Slavi hanno saputo acquistare il predominio sugli Italiani, oggi ridotti a circa tremila, e fanno ogni sforzo per cancellarne il carattere storico.

Spalato è certamente la città economicamente più importante della Dalmazia, dopo Fiume, come è il terzo porto dell'Adriatico orientale in ordine di importanza, ed attende un grande avvenire dalla futura congiunzione per ferrovia coll'interno della penisola Balcanica, di cui potrebbe diventare lo sbocco adriatico. Per ora non ha che due brevi ferrovie: una che la congiunge a Sebenico, l'altra a Signo, al piede delle Dinariche, ma le strade rotabili la congiungono a tutte le altre città della Dalmazia.

Da Spalato anderemo a visitare la grande isola di Brazza e poi quella di Lesina che conserva tanti ricordi veneti e l'infausta Lissa, il cui capoluogo, *Lissa* (4321 *ab*) ha un porto di grande traffico peschereccio. Riprendendo poi il nostro viaggio verso SE. e passando fra l'isola di Curzola e la penisola di Sabbioncello, poi per il canale di Meleda e fra innumerevoli isolette giungeremo al verdeggiante e popoloso seno nel cui fondo è Gravosa, il porto di Ragusa.

*Ragusa* (5346 *ab*), patria dello statista italiano Seismit Doda, è tutta un giojello di architettura veneta ed è circondata da un paesaggio quanto mai pittoresco e lussureggiante di una vegetazione meridionale; essa guarda sul mare con un piccolo porto antico, ma verso NO. la città si è sviluppata modernamente fino a raggiungere l'insenatura di Gravosa, dove si è costituito il porto



Ragusa.

pricipale, congiunto da strade rotabili e da ferrovie a Serajevo (Bosnia) ed a Cattaro. Ragusa ha una gloriosa storia di indipendenza e fu gran centro di coltura italica, ma durante il dominio austriaco anche qui i Serbo-croati hanno preso il sopravvento sull'elemento italiano.



Cattaro.

Da Ragusa alle Bocche di Cattaro la navigazione è breve. Si entra nella famosa insenatura, formata da quattro bacini principali che comunicano fra loro per angusti passaggi e che, quando il tempo è bello, dà la illusione di un lago prealpino. Nel fondo, nascosta fra le altissime propaggini dei monti della Cernagora, è la cittadina di *Cattaro* (2274 *ab*), dalle *calli* strette ed anguste che, nel suo insieme, ricorda, forse ancor più delle altre città dalmate, la struttura architettonica propria di Venezia e delle città a lei soggette. Il porto, eccezionalmente fortificato dalla natura, prima che dall'arte, è unito con strade alle altre borgate che sorgono lungo le Bocche, con una pittoresca strada a risvolti all'altipiano del Montenegro, ed è capolinea di numerose linee di navigazione che l'uniscono agli altri porti della Dalmazia, dell'Albania e del Levante, sicchè ha una grande importanza commerciale. L'italiano, anzi il dialetto veneto, vi sono largamente parlati, ma la maggioranza della popolazione è serbo-croata.

***5. Le comunicazioni e il commercio.*** — Le principali comunicazioni della Dalmazia sono quelle che si svolgono per mare; su di esse si appoggia principalmente il movimento commerciale del paese, poichè le comunicazioni per via di terra coi paesi vicini, quando se ne eccettui il territorio di Fiume che ha buone comunicazioni col retroterra, sono generalmente insufficienti.

Fiume, da sola, nel 1910 aveva iscritte 220 navi di cui 68 di lungo corso, ed il rimanente della marina commerciale dalmata, nel 1912, comprendeva circa 10.000 navi misuranti un totale di pressochè 80.000 tonnellate e con quasi 26.000 uomini di equipaggi. Si tratta nella grandissima maggioranza di navi a vela (solo 90 sono a vapore), ma queste cifre, quando si consideri che il paese non è molto ricco, sono da sè sole abbastanza eloquenti. Il movimento della navigazione è per altro ancora più intenso di quello che potrebbe esser dato da questo tonnellaggio, poichè vi concorrono in grandissima misura le società di navigazione che risiedono a Trieste, tutte società italiane, al pari di quelle propriamente dalmate e che esercitano linee per la penisola italiana, per il Levante ed anche linee transoceaniche.

Il porto di maggior traffico è naturalmente Fiume dove, prima della guerra il movimento marittimo ascendeva a circa 20 milioni di quintali di merci di cui a un dipresso 9 sbarcate e 11 imbarcate. Il secondo porto per traffico è Spalato, cui segue immediatamente Zara, poi vengono Gravosa e Sebenico, ma nell'insieme il movi-

mento di tutti questi minori porti dalmati non raggiunge i due terzi di quello di Fiume.

Le comunicazioni per via di terra del territorio di Fiume constano di un fascio di strade rotabili che congiungono la città alla Croazia, all'Istria ed a Trieste, e di due ferrovie delle quali una congiunge Fiume per S. Pietro a Trieste o a Lubiana, e l'altra congiunge Fiume a Zagabria e poscia a Budapest. Ma questa ricchezza di comunicazioni coi paesi vicini cessa subito a Sud di Fiume. Infatti non vi sono ferrovie che colleghino questa città al rimanente della Dalmazia e in tutto il lunghissimo tratto, circa 500 *km*, da Porto Re a Cattaro, solo sei strade rotabili, abbastanza malagevoli perchè debbono superare il ciglio degli Altipiani, una ferrovia a scartamento ridotto, (la linea ferroviaria che prosegue a N. di Tenin) e una linea parte fluviale, parte a scartamento ridotto che risale la Narenta, conducono dalla Dalmazia alla Croazia, alla Bosnia, all'Erzegovina e al Montenegro.

Quanto alle comunicazioni interne esse sono affidate anzitutto a tronchi di strada littoranea o corrente a breve distanza dalla costa. Partendo da Fiume vi è un primo tronco littoraneo sino a Carlopago sul canale della Morlacca, da dove poi la strada piega ad oriente verso la Croazia. La rotabile riprende quindi a Zara, congiungendo questa città a Sebenico, Spalato, Almissa e Macarsca. Da qui, passando ad E. dei M. Biloco, raggiunge Metcovic sulla Narenta e prosegue lungo la costa collegando questa località con Ragusa e Cattaro.

Da questa strada littoranea se ne dipartono altre verso oriente che congiungono le località costiere con quelle dell'interno, come la Zara-Obrovazzo, la Sebenico-Dernis-Tenin, la Spalato-Signo, che sono le principali. Queste strade sono percorse da vetture postali ed alcune anche da automobili pubbliche.

La *rete ferroviaria* interna in Dalmazia è assai misera contando appena 160 *km* di linea a scartamento ordinario e circa 180 *km* di linee a scartamento ridotto. Le linee sono le seguenti:

| | |
|---|---|
| Sebenico-Spalato.<br>Sebenico-Dernis-Tenin. | a scartamento ordinario. |
| Tenin-Stermizza-Bagnaluca (Bosnia).<br>Spalato-Signo.<br>Gravosa-Zelenica (Bocche di Cattaro).<br>Metcovic-Mostar (Erzegovina). | a scartamento ridotto. |

Il commercio della Dalmazia è abbastanza attivo e si effettua principalmente, come si è detto, per mezzo della navigazione poichè la rete stradale e quella ferroviaria servono appena per trasportare i prodotti alla costa o dalla costa all'interno e per i bisogni locali. Il maggior centro commerciale è Fiume dove, nel 1911, si importarono merci per 185 milioni di corone e se ne esportarono per 186 milioni; la parte più notevole dell'importazione (circa 49 milioni) proveniva dalle Indie orientali, l'esportazione più cospicua, (26 milioni) era diretta in Italia, mentre noi importavamo a Fiume per circa 15 milioni di merci.

Da Fiume si esporta principalmente il legname dei vastissimi boschi della Croazia, trasportato ivi dalla ferrovia di Zagabria, e il prodotto dei grandi zuccherifici austriaci; gli altri porti dalmati esportano sopratutto legname da costruzione, terre argillose, cementi; carbone, vini, carburo, mattoni, frutta, bestiame, cellulosa e pasta di carta, ferro greggio, pietre, ed importano carbon fossile, granaglie, zucchero, birra, olii, patate.

In tempi normali l'esportazione superava di molto l'importazione ma, con le mutate condizioni politiche ed economiche del paese e delle regioni confinanti, non è possibile prevedere ora quale sarà in avvenire la bilancia commerciale della Dalmazia.




FINE

